# STORIA
## DEI SANTI
# PROCOLO SOLDATO
Cavalier Bolognese, e Protettore della sua Patria,
# E PROCOLO SIRO
## VESCOVO DI TERNI
## AMBEDUE MARTIRI.

# STORIA
## DEI SANTI
# PROCOLO SOLDATO
Cavalier Bologneſe, e Protettore della ſua Patria,
# E PROCOLO SIRO
## VESCOVO DI TERNI
## AMBEDUE MARTIRI

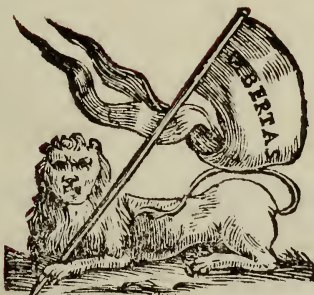
*COMPOSTA*

E di alcune Annotazioni accreſciuta

DA ERCOLE MARIA ZANOTTI BOLOGNESE
Dottor Teologo Collegiato, e Canonico nella Perinſigne Collegiata della Baſilica di S. Petronio,

*E ALL' ILLUSTRISSIMO, ED ECCELSO*

## SENATO DI BOLOGNA

DEDICATA.

In Bologna, a S. Tommaſo d'Acquino. 1742. *Con lic. de' Superiori.*

*Illustrissimi, ed Eccelsi Signori.*

NOn ebbi, a dir vero, uopo di molto tempo, nè di lunga diliberazione, allorchè mi entrò nell' animo di rinvenire a cui

cui dedicaſſi queſta mia devota, ed umile Storia, e chi, aver volendo la degnazione di accettarne benignamente la offerta, la rendeſſe del ſuo nome adorna, e fregiata, poichè, ſenza ſopraſtare un momento ſolo, appreſentommiſi toſto il nobiliſſimo, e ragguardevole Conſeſſo voſtro, ILLUSTRISSIMI, ED ECCELSI SIGNORI, di che le ragioni ſon molte, e prontiſſime, e da eſſere ricevute da Voi non ſenza alcun voſtro compiacimento. Imperocchè venendoſi a ſcrivere, e a porre in pubblico la Storia dei Santi PROCOLI, Soldato l' uno, e Cavalier Bologneſe, l' altro bensì di nazione Siro, e Veſcovo di Terni, ma partenente a noi pure pel ſuo martirio, a cui dovevaſi un tal raccontò dedicare, ſe non ſolamente a Voi, ILLUSTRISSIMI, ED ECCELSI SIGNORI? A voi, dico, i quali, ragione avendo ſu le Reliquie de' ſopraddetti glorioſi Martiri, le veneraſte mai ſempre con particolare, e molta pietà, e come in depoſito le collocaſte nella magnifica Cappella, in cui pur ora ſi trovano, ſeguendo in ciò l' eſempio egregio de' voſtri generoſi Avoli, che

da

da gran tempo vi avevano edificata la Chiesa con quella magnificenza, che per lor si poteva, maggiore. E chi ha rinnovata la suddetta Cappella, e chi l' ha di marmi, e di pitture riccamente fornita, se non se una delle principali Famiglie dell' ILLUSTRISSIMO, ED ECCELSO SENATO, a cui essa di ragione appartiene? A tutto questo si aggiugne, che pur piacque a' vostri magnanimi, e illustri Avoli, per certo divin consiglio, eleggere a Protettor nostro questo S. PROCOLO Soldato, di cui qui avrete la Vita, la quale non parea, che più convenevolmente presentar si potesse, che a quelli, i quali, presedendo con tanta cura alla comune felicità, imitano il nostro santo Protettore, e sono i mezzi, ond' esso principalmente si serve per giovarne dal Cielo, e darne ajuto. Dopo queste ragioni, che son come pubbliche, e comuni, io non ardisco proporre le mie proprie, e particolari. Ma ognuno, che sa (e chi è oramai, che nol sappia?) quanto obbligo io abbia all' ILLUSTRISSIMO, ED ECCELSO SENATO per gl' infiniti beneficj da

esso ed a me, ed a' Fratelli miei conferiti, intenderà di leggieri, quanto mi convenisse il darvi una pubblica, ed eterna dimostrazione del mio umile riconoscimento. Pregovi dunque a ricevere questa mia piccola opera con quella Benignità, che è degna di Voi; e che constituisce il maggior pregio delle cose, che vi si offeriscono, e con quel più umile rispetto, che ad un vostro Cittadino si conviene, mi protesto

Di Voi, Illustrissimi, ed Eccelsi Signori

*Umilissimo, Devotissimo, ed Obbligatissimo Servo*

Ercole Maria Zanotti.

IN-

# INTRODUZIONE.

*Uello, che dopo i benefici, quai ch' essi vengano ricevuti, dee sommamente da tutti i buoni, e savi Uomini sempre desiderarsi, egli è l' avere memoria di coloro, che benignamente a noi vollero compartirli, perciò, quantunque volte, meco stesso pensando, io riguardo a quei Santi, cui già in Protettori eletti ci abbiamo, tante io conosco, che se ad ognuno istà bene il così fare, per avventura vie più che ad altri, a noi Bolognesi è richiesto, li quali già o in un tempo, o in un altro da moltissime calamità travagliati, fummo non poche fiate del celeste, e straordinario ajuto loro in bisogno, e opportunamente il trovammo, quale appunto alle disgrazie nostre si conveniva, e se mai ebbevi alcuno Concittadino, nel cui riconoscevole animo una particolar gratitudine avesse luogo, io tal mi sono, e quindi oltremodo desideroso, che ciò ne venga per opera conosciuto, di buona voglia*

*ho intrapreso il raccontar brievemente la storia di S. Procolo antico nostro Protettore , il tutto a fine di prestare a lui quell' ossequio umilissimo , che gli è dovuto , e di accender chiunque sarassi a leggerla con attenzione ad imitare in quel più , che per lui si possa , le sue virtudi , onde solo a Dio ottimo , massimo rassomigliamo . Oltre a ciò , mi vi há mosso il comando di un ragguardevole Ecclesiastico , del quale molto appo me valer ne deve l' autorità , e il doverlo ubbidire io mi tengo a gran ventura , ed onore . Sentendosi egli nell' animo un' ardentissima brama di promuovere vie più sempre il culto a questo Martire gloriosissimo , e al desiderio facendone seguir l' effetto , non ha perdonato a spesa , nè a diligenza in restaurando , e abbellendo quell' Altare , ove dentro a marmoreo sepolcro il corpo del santo Martire vien custodito . Tosto ch' egli mi ebbe a gran fidanza , e amorevolmente di questa opera richiesto , me ne allegrai , non perchè io mi reputi essere in alcuna guisa da ciò , ma perchè molto emmi caro il servirlo , e il piacergli ; e quantunque , da quel che io sono , si vorrebbe , che io ragionassi di questo Santo elegantemente , e con istile ornato , e sublime molto , nientemente*

*temeno, conoſcendo io a che giungano le mie forze, non mi è qui all' animo il volerlo neppur tentare, che anzi uſeronne appenſatamente un divoto, e aſſai rimeſso, avviſando, che in tal modo verrammi fatto di rendere l' opera e più gradita, e più al propoſito confaccente. Per certiſſimo abbia il Lettore da me ſcriverſi ora con quell' attenta, e fedele ſincerità, che in tal materia ſi vuol guardare, poichè averei gran vergogna, ſe contro al debito di uno Storico io mi trovaſſi aver fatto, e ſe una ſola di mie parole foſse altro che vera trovata. Così piaceſſe al Signore, che le notizie di Procolo, eſsendoviſi la oſcurità degli antichi tempi inframmeſſa, non foſſero quaſi venute al niente. Stando le coſe dunque in sì fatta diſpoſizione, per quel più, e meglio, che da me potraſſi, metterò qui avanti agguiſa di ſtoria ciò, che aſſai mi è paruto al veriſimile accomodarſi, e farò poſcia, di una in un' altra procedendo, quelle annotazioni, che di maggior biſogno eſser conoſco, e queſte a parte in ultimo voglionſi aggiugnere, poichè lo interromper con eſſe or quà, or là il corſo alla ſtoria, ſarebbe di noja grave al Lettore, che forſe di più avanti leggere ſi rimarrebbe. Felice me, ſe chi*

*legge,*

*legge , di queſta mia piccola fatica me ne ſaprà grado , e quel ſaranne , che è di ſuo maggior profitto . Non altra coſa dunque vie più ſperando , che il conſeguire un tal fine , mercè il celeſte divino ajuto , ſenza cui nulla per me ſi può dir , che ſia buono , a quel ne vengo , che di porre in luce ho nell' animo , e che io promiſi di voler fare .*

# INDICE

## Delle Storie, e Annotazioni contenute nel presente Libro.



ANNO-

---

*Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regularis Sancti Pauli, in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro Sanctissimo Domino Nostro Benedicto XIV. Archiepiscopo Bononiæ.*

*Die 27. Februarii 1742.*

*IMPRIMATUR.*

*Fr. Joannes Franciscus Cremona Provicarius Sancti Officii Bononiæ.*

*Isti ſunt duo filii olei, qui aſſiſtunt Dominatori univerſæ Terræ.*

Zach. 4. 14.

# STORIA DI S. PROCOLO

## Soldato, e Martire Bologneſe.

TEnendo l' Imperio in Occidente Diocleziano, e Maſſimiano ambedue ſcelleratiſſimi, e crudeliſſimi, quanto altri giammai lo foſſero, ſi acceſe a rovina del Criſtianeſimo, per comando, ed opera loro, una orribile perſecuzione, in cui ſarebbe venuto fatto alle porte d' Inferno di prevalere, ſe queſta Chieſa, da Gesù Criſto ſopra un immobile fondamento conſtituita, non aveſſe a finire, che inſiem col Mondo. Per niuna guerra oſtinata, e feroce ſen rimaſe ucciſo un eguale, non che un maggior numero d' Uomini, come in queſta, che ſi fece ai Criſtiani, perſecuzione, la quale, durata (1) eſſendo anni dieci, venne a ceſſare nel trecento e quattro, ſol tanto allora, che ambedue coteſti (2) Ceſari, veggendo non

A quel-

(1) *Sigonius, in Sacram hiſtoriam B. Sulpitii Severi Commentarius, & de Epiſcopis Bononienſibus Lib. 1. de Perſecutione Diocletiani.*

(2) *Baronius, Annales, ad annum* 304.

quello eſſere addivenuto, cui pazzamente immaginato ſi erano, caddero in tanta rabbia di non potere annichilare il criſtiano Popolo, che rinunziaron d' accordo l' Imperio, e ſi raccolſero a vita privata, in cui poſcia morendo ricevettero dall' eterno Giudice il premio, che alle loro malvagie opere ſi conveniva. In quello, che per tutto incrudelivano i Nemici dell' Evangelio, a Bologna ne fu mandato in Prefetto Imperiale un Uomo di nome Marino, così perduto, e così forte odiator dei Criſtiani, che, iniquamente del ſuo potere uſando, non laſciava un giorno paſſare, in cui non eſercitaſſe il ſuo ſdegno, e alcun di loro con nuove, e barbare arti non uccideſſe, e tanto più egli ſentivaſi a così fare incitato, quanto che datoſi all' avarizia, ſiccome uſanza ſuol eſſere dei Tiranni, arricchivaſi di quel, che avevano, e perciò a gran ragione non eravi alcuno, ſe non forſe di malvagità pari a lui, che per le ſue vituperoſe opere nol deteſtaſſe. Il Palagio, o Caſtello, entro (1) cui Marino (2) alloggiava come in ſua Reſidenza, ſi vuol che foſſe in quel ſito, che al preſente ſi è tra la Chieſa di Santo Antonio Abate, e il Moniſtero delle Monache di Sant' Agneſe, altresì chiamato al tempo

(1) *Ghirardacci*, *Storia di Bologna*, *parte* 1. *Vizani*, *Storie di Bologna fogl.* 15. *Maſina*, *Bologna Perluſtrata*, *Part.* 3. *Anno* 288.

(2) *Alberti*, *Storie di Bologna*, *Deca* 1. *Lib.* 6. *Anno* 519.

po d'oggi Bagno Marino, a motivo, che ancor vi si trovan sotterra vestigie di alcuni canali, per cui dal fiume Reno ne derivavano le acque al Bagno, di cui soleva usar tal Prefetto.

Tra i moltissimi, poichè ora qui tutti a uno ad uno troppo lungo sarebbe il rammemorare, tra i moltissimi, che in Bologna, durante la (1) sopraddetta Persecuzione, illustri per fortezza di animo, e per martirio si resero, furono Ermete, Aggeo, e Cajo, Vitale, ed Agricola, e Procolo, di cui scriviamo, e dei quali menzione fecero (2) il Venerabile Beda Inglese, ed Usuardo (3) Monaco Benedettino, ambedue nei loro celebratissimi Martirologj. Prima però assai che questi, e di Procolo, e di Vitale, e di Agricola parlato avevane S. Paolino (4) Vescovo di Nola, il qual venne a morte l'anno quattrocento, e trentuno.

Facendomi dunque a ragionare del solo Procolo, come fin dal principio mi son proposto, era egli un Giovane Cavalier Bolognese, che da' suoi primi anni per indole generosa, e per ottimo allevamento oltremodo acceso essendo di altissimo, e gran coraggio, al mestier dell' armi attendeva, nel che serbava una pietà straordinaria, e un incredibile zelo della cattolica

ANNOT. I.

 Reli-

(1) *Sigonius, de Episcopis Bonon. Lib. 1. De Persecutione Diocletiani.*
(2) *Beda, in Martyrologio.* (3) *Usuardus, in Martyrologio.*
(4) *D. Paulinus, de S. Felice, Natal. Carmen 9. a versu 428. usque ad 435.*

Religione, talchè ornato egli di tutte quelle coſe, per cui valoroſo, e criſtiano Uomo dee commendarſi, niuno tra i buoni Concittadini eravi, che, ai ſuoi coſtumi, e alle ſue maniere riguardando, lui non diceſſe eſſere meritevole di ogni grandiſſimo bene, ed onore. Veduto avendo egli martirizzarſi per comando (1) iniquiſſimo di Marino i tre glorioſi Confeſſori Ermete, Aggeo, e Cajo, e ſembrandogli troppo indegna coſa a ſoffrirſi, che tanti ottimi, ed innocenti ſeguaci di Gesù (2) Criſto ne foſſero così empiamente oppreſſi, e ſtracciati, ſenza che alcuno foſſevi, a cui di loro veniſſe alquanto di pietà ad ajutarli, e a riparar la Patria da un tal eccidio, avvisò, che a lui conveniſſe il porvi mano, e che facendolo, ſalute agli altri, e guiderdone a ſe medeſimo acquiſterebbe. Per la qual coſa, dopo eſſerſi egli ſovente in ſegreto con alcuni di ciò doluto, alla fine un dì fra gli altri a molti Criſtiani, che ſtretti con eſſolui di buona, e lunga amicizia in una parte della ſua Caſa raunati ſi erano, di una tal crudele perſecuzione molte, e varie coſe a ragionar cominciò, e venne loro in ultimo così dicendo: Non ſo, Fratelli miei, ſe a voi quello ne paja, che a me ne pare. Qualunque ſi è l'un di noi trovaſi ora poſto da Gesù Criſto in

(1) *Ferrari, in Catalogo Sanctorum Italiæ, die 1. Junii.*
(2) *Lectiones S. Proculi olim recitatæ in Officio a Monac. Benedictinis, Lect. 2.*

in iſtato, che gli conviene della ſua fede una chiara teſtimonianza, e pruova in pubblico manifeſtare. Quello facciam noi dunque, che a porlo in opera ſi può il migliore. Avendolo noi tutti a noſtra Guida, di che aſſi a temere? Prendiamo cuore a ſoſtenere un feroce combattimento, e a finire il noſtro corſo, e il gran miniſtero, cui ricevemmo da Gesù Criſto di confeſſare il ſuo nome in faccia de' ſuoi Nemici. Ciaſcuno a doverlo fare in quella guiſa, che più ſi vuole, diaſi a ſeguir l'eſempio dei Santi, che che eſſer di noi ne debba, e ne ſtia forte, ed intrepido alle minacce dell' iniquiſſimo Marino, che ha giurata la noſtra perdita. Queſte parole di Procolo talmente entraron nell' animo dei ſuoi Compagni, ed Amici, che ognuno ſi poſe a buona ſperanza di virilmente combattere pel ſanto nome di Gesù Criſto. Avvenne ivi a non gran tempo, che rapportato ciò eſſendo (1) al Prefetto (2) Marino, mandò queſti a Procolo dicendo, che con eſſolui di alcuna coſa importante volea ragionare. Fattoſel chiamar dunque, e con amichevole, e lieto viſo ricevutolo, dopo eſſere con lui entrato in molti, e vari ragionamenti, tentando a malizia di pigliarlo nelle parole, e di poterlo recare a ciò, ch' ei voleva, appreſſo gli diſſe: Io



(1) *Lectiones S. Proculi olim recitata in Officio divino a Patribus Domenicanis, Lect. 4.*

(2) *Alberti, Storie di Bologna, Deca 1. Lib. 6. Anno 519.*

ho da più Persone inteso, che tu con altri hai trattato del modo, con cui far resistenza, e disubbidire ai comandamenti imperiali. A volertene dire ciò, che io ne sento, non mi sa entrare in capo, che tu sii di cuor sì empio, e sì vile, che vogli ostinatamente perseverare nella Religione cristiana, e farti nemico dei nostri Dii. Che rispondi? Al Prefetto domandante si fu intrepido a rispondere Procolo, e disse: Renditi pur sicuro, che cosa, che tu m' imponga, quando ella sia giusta, ed onorevole, io non sarò al certo per contraddire. Ma sappi, ch' io son Cristiano, e da Parenti cristiani con ogni cura, e sollecitudine instrutto nella santa, ed immaculata legge di Gesù Cristo, e perciò il ti dico apertamente, che su questo Uomodio tutta ho posta la mia fiducia, e non hai qui onde maravigliarti se io coraggiosamente in tua presenza mi protesto voler' essere a lui fedele, e se mi scorgi oltremodo esser lieto di tal ventura. Niuna cosa sarà giammai, che mi faccia da ciò rimuovere, mentre io sono a tal venuto, che dalla forza di Dio in fuori niente ci si teme per me. Marino, che non aspettava lui dovere così rispondere, sopra se recatosi, venne a dirgli: Or bene, veniamo alle corte, e senza più gittar parole sacrificherai frappoco alli nostri Dii, e ove questo, che io richieggo, ti piaccia fare, ogni passato errore, e delitto ti si perdona. Quello, che ti è più in grado, ado-

do-

domanda, che ſenza fallo, ov' egli avvenga, che tu obbediſca, io l' oſſerverò fermamente, e te ne renderò sì fatto merito, che non avrai cagione alcuna per cui dolerti. Tu ſei di naſcita ragguardevole, e di cintura cavallereſca nobilitato, perciò ricordati dell' onor tuo, e acconcia i fatti tuoi in maniera, che ne ſtia bene, e che ne debbano e tu, e i tuoi dimeſtici eſſer contenti. Di gran faſtidio, e noja riuſcendo a Procolo l' udir Marino sì fattamente parlare, più fermo, e coraggioſo aſſai che prima, il ripigliò: Aſſicuroti, o Prefetto, che per niuna minaccia, o promeſſa laſcierò di Criſtiano manifeſtarmi. Non fia mai vero, che io cada in tale iniquità, e baſſezza di animo, che adorati da me ne vengano i tuoi Dii, li quali nulla più ſono, che legno, o ſaſſo. Marino a queſte parole forte ne ſdegnò, veggendo il tutto riuſcir contrario a quello a che di venire intendeva, ma guardando a cui parlava, e fra ſe medeſimo avvertendo, che dovevaſi far con un Giovane Cavaliere avente un grand' animo, e che teneva molti Amici, e Parenti, dei quali prudenza era il temere, ſi rattenne dal paſſar più oltre, e ſimulando moderatezza gli concedette alcuni giorni a riſolverſi, mentr' egli frattanto ſeco ſteſſo diviſerebbe, che via doveſſe poſcia in ciò tenere.

Partitoſi dal Prefetto l' intrepido Cavaliere, tanto fu lungi, che timore in lui ſi deſtaſſe,

che anzi lo prese maggior coraggio, e tornossi egli ad alcuni Cristiani amici suoi, che non sapendo, che di lui fosse avvenuto con Marino, in un luogo rimoto impazientemente aspettavanlo. Egli, tutti racconsolando con sua presenza, si aggiunse loro, e felli avvisati di ciò, che fra lui, e Marino passato era, il che sentendo essi, oltremodo ne fur dolenti. Poichè si ebbe con tali Amici alquanto intertenuto, senz' aprir loro ciò, che in animo avea di fare, andossene tosto alla sua Casa, e ivi trovata una piccola scure, si adoperò per renderla ottimamente affilata, nel che molto era pratico, e di poi mosso, come un altro (1) Finees, da particolare divino Spirito si volse a Dio, supplicandolo a prosperar di tanto il suo pensiero, che a buon fine si conducesse. Fatta questa orazione si rimase in sua Casa non altro aspettando che tempo, cioè che il Sole fosse ito sotto, e la sera sopravvenisse, essendo tanto il suo zelo innanzi, che a lui certamente parea mill' anni di essere a far quello, ch' egli desiderava. Venuta dunque la notte, e di quella lasciata andar buona parte, uscì egli di là dov' era, sotto il mantello avendo la piccola scure, e tutto solo, senza che niuna parola con altrui ne facesse, chetamente andossene al Palagio del Prefetto, a cui giunto domandò presta udienza, saper

(1) *Numer.* 25. 6., & 11.

per facendo (1) di avere a trattar con Marino importanti affari, e segreti, e perciò gli conveniva essere introdotto bentosto, e col Prefetto a porte chiuse da solo a solo intertenersi. Non ebb' egli molto ad aspettare, poichè Marino, quantunque di notte tempo, non sospettando a che Procolo riuscir volesse, e fingendo usar cortesia, lo ammise, impaziente di più attendere da lui risposta intorno a ciò, che il giorno avanti domandato avevagli. Non prima venne intromesso Procolo, e non prima i Custodi a sua richiesta dall' anticamera ritirati si furono, che tosto, com' egli si vide solo, e tutto rassicurato, estimò il suo avviso dovere infallibilmente avere effetto. Facendo egli dunque sembiante di entrare in parole amichevoli con Marino, secondo che più in destro gli venne, si trasse di sotto il mantello la piccola scure, e il dire: tu sei morto, e il dargli di tal' arme sul capo si fu in un punto. Il Prefetto, nulla ponendo l'animo allo inganno usatogli da Procolo, fu preso sì d' improvviso, che niun romore potendo fare, in un attimo sen rimase colpito, e steso a terra. Appena Procolo il vide morto, che

ANNOT. II.

(1) *Sigonius, Hist. Bonon. Lib. 1. Anno 493 sub Justino Imperatore. D. Antoninus, Histor. tit. 24. cap. 13. Vizani, Istorie di Bologna. Lectiones S. Proculi olim recitatæ in Officio divino a Monachis Benedictinis, Lect. 2. & 3. Ferrari, in Catalogo Sanctorum Italiæ. Die 1. Junii. Angeloni, Storia di Terni; Vita di S. Procolo Martire Soldato Bolognese.*

che ne recise la testa, e inviluppatala entro un asciugatojo, e postosela sotto il mantello con la scure, di là uscì queto queto, e chiusesi dietro la Porta, senza che le guardie se ne accorgessero, e finalmente di Palazzo venuto fuori, accaddegli, per celeste assistenza, il tutto così ben fatto, ch' ei giunse a un Bosco di castagne mezzo miglio vicin di là, ove stimò potere sicuramente appiattarsi, e ove subito cavata una fossa, e presa la testa, dentro la vi mise, e di terra, e sassi coprendola, non più di lei se ne diede alcun pensiero. Andò egli a ricoverare in tal sito, non già con animo (1) di fuggire, per cui tempo, e luogo altro migliore non sarebbegli già mancato, ma bensì, antivedendo, che qualora scoperto foss' egli subito, ne potrebbe troppo di mal seguire ai Cristiani, colà riparossi affine di aspettar' ivi, che mai dovesse intervenire, e poichè rimase fossero le grida del Popolo, il qual senza dubbio, saputo il fatto, si leverebbe a romore, ove la cosa ne andasse a terminare. Giunto egli dunque al Bosco, e innoltratovisi a gran fatica, giacchè allora oscurissimo di nuvoli, e di buja notte era il Cielo, nell' un de' luoghi più fronzuto, e più di alberi chiuso venne a riporsi, e tosto datosi alla orazione fece offerta di se medesimo a Dio, e pre-

(1) *D. Antoninus, Histor. Par. 3. tit. 24. cap. 13. parag. 4. Lectiones S. Proculi olim recitata in Officio divino a Benedictinis, Lect. 3.*

e preparossi a qualunque tristo succedimento ne potesse a lui sovrastare. Per alcuni giorni, senza che alcuno di lui sapesse, si stette ivi con gran disagio, e non altro pascendo che l'erba, cui l' infruttuoso, e silvestro luogo somministrava.

Notar volendo io ciò, che avvenisse in Città dopo il fatto, egli è d' uopo, che là onde partito sono io mi ritorni. Atteso avevano i Cortigiani sin quasi all' Alba, che il Prefetto chiamasse, ma nulla sentendo, e dubitando, che accidente fossegli sopraggiunto, per cui chiamar non potesse, come il dì venne chiaro forzarono l' uscio della camera, e finalmente (1) entrati videro senza testa il corpo di Marino giacersi sul pavimento, e tutto immerso nel proprio sangue. Se attoniti a tal vista, e mesti oltremodo ne rimanessero, ognun sel pensi. Fra loro, e fra quei tanti, che col Prefetto messi eransi per famigliari, alzossi subito un gran romore, e ognuno si mise in arme, de' Commettitori di sì funesta uccisione investigando. Ma per quanto cercassero gli Uficiali sopra ciò ordinati, e tenessero ogni maniera di venirne a capo, il tutto per alcuni giorni fu nullo. Considerate finalmente da essoloro le circonstanze, che precedute erano al fatto, e fra più altre quel-

(1) *Sigonius, Histor. Bonon. Lib. 1. Anno 493. sub Justino Imperat. Lectiones S. Proculi olim recitatæ in Officio divino a Benedictinis, Lectio 4.*

quella di aver Procolo poche ore avanti con molta instanzia richiesta dal Prefetto udienza segreta, parve loro di potere a gran ragione sopra di lui sospettare, e tanto più in questa opinion si fermarono, quanto che sapevano esser' egli Cristiano, ed Uomo d' arme, assai pronto, siccome de' Soldati avviene, di venire a risse, talchè sofficente a troppo peggior fatto che questo non era, tutti credevano. Molti però a questo sospetto non dando fede, non lasciavansi entrare in capo, che foss' egli sì ardito, e pazzo, che un tale omicidio ad effetto mandato avesse. Finalmente trovando essi per indizj assai manifesti lui veramente esserne l' Autore, senza che in lungo pensiero si tenessero, via più che prima si misero a cercar di lui, tutti gridando, che di sì fatto Uomo non si voleva avere misericordia.

Così stando, e poichè i Maestrati promesso ebbero, che chi scoprisse ove fosse Procolo, e il palesasse, ne avrebbe ciò, ch' ei volesse, venne un Ebreo, che datosi a far la spia, siccome accorto Uomo era, assai bene in sì fatto mestiere a maraviglia riusciva, e principalmente qualora contro i Cristiani adopravasi, sentendovi egli tutto il suo maggior piacere. Costui si offerse di rinvenir Procolo ovunque fosse, protestando di aver tanto in mano, che quasi sicuro tener potevasi. Come i Maestrati udito ciò ebbero, non bisognò più avanti, e a lui

com-

commisero un tal affare. Tante Costui ne fece, che venne a sapere il luogo, ov' erasi Procolo appiattato, il che subito ai Giudici rapportò, i quali, senza più volgersi in parole, mandarono e Birri, e Soldati, acciocchè in brieve il catturassero. Questi, preso il tempo più sicuro, ne giunsero al Bosco, e penetratovi entro insino al luogo dal malvagio Ebreo notificato, non prima si ebbe Procolo a vista loro, che sopra di lui si gittarono a un tratto, e afferratolo pe' capelli gli cominciarono a dar delle pugna, e de' calci, secondo che più era di piacere a ciascuno, non sembrando loro il comando eseguir dei Giudici, se a così maltrattarlo non corressero. Strettamente di poi legatolo con funi, e catene, pensando convenir loro molta cautela a volersene assicurare, il condussero alla Città, che precorsa già essendole la voce di sua cattura, si mise in giubilo, così che quanti n'erano incontro vi andarono, e tutti al Palagio, ove i Giudici tenean ragione, con grida, e tumulto il vollero accompagnare, e certamente a poco si tennero, che prima di giugnervi non lo uccidessero. Comandarono tosto i Giudici, che in carcere guardato fosse, e nel dì vegnente fattolo condurre in presenza loro, dopo averlo richiesto, che sopra la sua fede il ver dicesse, lo interrogarono dell' omicidio, che imputato a lui veniva, ed egli, pubblicamente così che tutti il potessero udire, in tal guisa rispo-

riſpoſe loro: Non altrimenti è ſe non come avete fra voi medeſimi diviſato. Nè a negare, nè a pregar ſon diſpoſto, perciocchè nè l' un mi varrebbe, nè l' altro voglio, che mi vaglia. Per le mie mani è ſeguito un tale omicidio, e me lo ha Iddio ſpirato all' animo, ſicchè ora di queſto la coſcienza non mi rimorde, che anzi mel reco a gloria, e credo eſſer queſta la più nobile impreſa, che giammai per alcun Vivente fatta ne foſſe. Non odio, e livore inver lui mi traſſe a doverlo con armi aſſalire, ed uccidere, ma tanto ſolo un ardente zelo di liberare i Criſtiani da queſto iniquo, e perditiſſimo Nemico loro. Se poſcia qui ora v' immaginaſte di farmi piegar l' animo ad adorare i voſtri Dii, voi l' avete fallita. Rendendo io grazie al Signore onnipotente, che ſecondo il mio deſiderio mi ſi appreſenti e luogo, e tempo opportuno a poter la mia coſtanza, e la mia fede in pubblico dimoſtrare, confeſſo me eſſere apparecchiato di ſoſtenere tormenti, e morte per Gesù Criſto. Al ſuo parlare, e alla ſua fermezza di animo i Giudici, di vemente rabbia infiammati, lo conſegnarono toſto ai Miniſtri, i quali, giuſta l' ordine avuto, il traſſero al luogo infame, ove uſavaſi punire i Rei, e qui con (1) flagelli, e con verghe lo dilaniarono; e di

(1) *Lectiones S. Proculi olim recitatæ in Officio divino a P. P. Dominicanis, Lect. 5. & 6.*

e di lui quel ne fecero, che loro era più in grado. Oltrecciò, come il rammemora S. Paolino Vescovo (1) di Nola, lo trafissero in molte parti del corpo con ferrei chiodi, ed egli, quasi che ogni straccio, e supplicio per niente avesse, quanto maggior male a lui ne seguiva, tanto più egli di allegrezza prendeva. Finalmente dopo il tormento dei chiodi, che per alcune ore durò, i Giudici lo condannarono nella testa, ed egli rivolto a Dio, e pregandolo, che la sua Patria gli fosse raccomandata, offerse il collo al crudel Ministro, e rimaso al terzo colpo dicapitato, lieto, e glorioso di questa vita si dipartì. Non prima ne fu separata (2) la sua testa dal busto, che udironsi per l'aere spaventevoli ruggiti, e tuoni orribili, accompagnati da così impetuosa grandine per ogni lato, che parea dovere il Mondo allor finire, il che appresso i Cristiani si riputò una chiarissima testimonianza, che il fortissimo Cavaliere si era da Gesù Cristo tra i beati Martiri nel suo bel Regno assunto, e coronato.

ANNOT. III.

ANNOT. IV.

Caduto in terra il suo capo lo stesso Procolo con ambedue le mani, per gran miracolo, il

(1) *D. Paulinus Nolanus, de S. Felice; Natal. Carmen 9. versu 435. De Tillemont, Memoires pour servir a l'histoire ecclesiastique, Tom. 5. Persecution de Diocletien, art. 53. Lectio 4. Officii S. Proculi a Cardinale Lambertino edita.*

(2) *Alberti, Storie di Bologna, Deca 1. libro 6. Anno 519.*

ANNOT. V.

il prese (1), e messosi tosto in via se lo portò a quel luogo, ove poscia dai Bolognesi ne fu un Tempio a lui dedicato, e ove allora ne fu occultamente dai Cristiani riposto il suo cadavero entro onorevole sepoltura. Venne ad accadere il suo martirio allora che gli anni di nostra salute al numero pervenuti già erano di trecento, e tre, o circa, sotto all' Imperador Diocleziano. Il sito (2), che il santo Martire con la sua morte glorificò, si è per comune opinione ove al presente fuori di Porta S. Mammolo abbiam la Chiesa di Santa Maria di Valverde, in una collinetta, che non dista molto dalla Città, e che di costa è alla salita, o strada vecchia conduccente alla Madonna del Monte. Acciocchè presso alla Posterità ne rimanesse di ciò memoria, si pose ab antico sopra colonna di macigno una Croce, la quale, essendo poscia

ANNOT. VI.

---

(1) *Bombaci, Storie memorabili della Città di Bologna, Libro primo. Angeloni, Storia di Terni, Vita di S. Procolo Martire Soldato Bolognese. Ferrari, Catalogus Sanctorum Italiæ, Die 1. Junii. Alberti, Storie di Bologna, Deca 1. Lib. 6. anno 519. Sigonius, Histor. Bonon. Lib. 1. An. 493. sub Justino Imperatore. Ghirardacci, Storia di Bologna Tomo 1. Lib. 1. anno 301. Vizani, Storie di Bologna. D. Antoninus, Histor. Par. 3. tit. 24. cap. 13. parag. 4. Lambertini, Annotazioni sopra gli atti di alcuni Santi di Bologna, Parte 3. al primo di Giugno, num. 80. Zani, sotto nome di Aurelio Anzi, Compendiosa descrizione delle Vite dei Santi Bolognesi. Lectiones S. Proculi olim recitatæ in Officio divino a Monac. Benedictinis, Lectio 4 Lectiones S. Proculi olim recitatæ in Officio divino a Fratribus Dominicanis, Lectio 6.*

(2) *Vizani, Storie di Bologna.*

poſcia la detta Chieſa ſotto la cura del Cardinal Campeggi (1), fu rimoſſa dal ſopraddetto luogo, e più oltre da quaranta piedi ricollocata, e ciò a fine, che pietre per gli edificj ſi poteſſero comodamente di là ſcavare. Nel piedeſtallo di tal colonna vedevaſi ſcolpita in lapida una inſcrizione, che dal Conte Carlo Ceſare Malvaſia (2) ſi riferiſce nei ſuoi Marmi Felſinei, ed è la ſeguente:

HIC PROCULUS
MILES BONON. SACRO MARTYRIO
CORONATUS EXTITIT. ABSCISSO
CAPITE QUOD ILLUC UBI NUNC
ILLIUS TEMPLUM CONSPICITUR
MANIBUS PROPRIIS DETULIT
ANNO DNI CCCIII.

Queſta inſcrizione ſi è da qualche tempo in quà rinovata, ma chi ciò fece ſtimò di correggerla, ma guaſtolla, con mutare l' Anno 303 in 519. Franceſco (3) Angeloni nella ſua Storia di Terni, rammemorando queſto S. Procolo, apporta la ſuddetta inſcrizione, ma vi aggiu-

 gne,

(1) *Alberti, Storie di Bologna, Deca 1. Lib. 6. anno 519.*
(2) *Malvaſia, Marmora Felſinea, Sect. 5. cap. 3.*
(3) *Angeloni, Storia di Terni, Vita di S. Procolo Martire Soldato Bologneſe.*

gne, ch' ella si è posta sopra il suo marmoreo Sepolcro, e in questo ha preso errore, mentre, ove dissi, ella trovasi; come ancora egli falla nel numero degli anni, poichè in vece di CCCIII vi pone DXIX, quando però affermare non si volesse, ch' egli cita la inscrizione, che assi al presente rinovata, e che nota tale anno, giusta la opinione di alcuni, ma ciò a parte frappoco nella sesta annotazione sarà mia cura il considerare.

Il Vescovo S. Paolino (1), trovandosi per non so quale affare in Bologna, ricevette in dono alcune reliquie di S. Procolo con altre di Santo Agricola, e le pose alla pubblica (2) venerazione sotto l' altare di S. Felice nel Duomo del suo Vescovado di Nola. Egli pure in un suo poetico componimento, ove fassi a rammemorare alcuni Martiri d' Italia, e a parte quelli che il martirio soffrirono nella persecuzione di Massimiano, e Diocleziano, così parla:

*His socii pietate, fide, virtute, corona*
*Martyres, Agricola, & Procolo Vitalis adhærens,*
*Et quæ Chalcidicis Euphemia Martyr in oris,*
*Signat virgineo sacratum sanguine littus.*
*Vitalem, Agricolam, Proculumque Bononia condit,*
*Quos jurata fides pietatis in arma vocavit,*
*Parque salutiferis texit victoria palmis,*
*Corpora transfixos trabalibus inclyta clavis.*

S. Vit-

(1) *D. Paulinus, de S. Felice Natal. Carmen. 9. versu 428.*
(2) *De Tillemont, Memoires pour servir a l' histoire Ecclesiastique, Tom. 5. Persecution de Diocletien, art. 53.*

S. Vittricio (1) Arcivescovo di Roüen nel suo libro intitolato, *De Laudibus Sanctorum*, fassi a celebrare in modo assai magnifico i due Martiri Procolo, e Agricola, e la sua lode si è di molta autorità, poichè oltre all'esser egli vissuto non ancor cento anni dopo loro, si fu a quei tempi famoso per la sua dottrina, e santità, amicissimo egli del sopraddetto (2) S. Paolino, che gli scriveva non poche volte, e in sommo credito appresso il Papa Innocenzo Primo, che gl' indirizzò la seconda delle sue pistole decretali. Dai Bollandisti (3) ai 7. di Agosto si è fatta menzione di questo S. Vittricio, e del quale abbiamo allegato il libro *de Laudibus Sanctorum* estratto da un antico Codice, che più di mille anni addietro è scritto a mano. Menzione ancor fece di Procolo Martire il Pontefice S. Gregorio (4) nei suoi Dialoghi, ov' egli vien raccontando, che S. Bonifacio Vescovo Ferentino celebronne la Festa nella sua Diocesi, e aggiugne, che Iddio nella detta solennità compiacquesi di fare apertamente un miracolo; e ciascun di noi persuaso esser deve col Baronio, (5) che S. Gregorio ivi parli del nostro Procolo, e non già di altro avente un simil nome.

ANNOT. VII.



(1) *S. Victricius, Liber de laudibus Sanctorum. Ex MS. Codice S. Galli annorum plus mille, Num.* 11. (2) *D. Paulinus, Epist.* 18., & 37. *ad Victricium.* (3) *Bollandista, Acta Sanctorum, die* 7. *Augusti.* (4) *D. Gregorius Magnus, Lib.* 1. *Dialog. cap.* 9. (5) *Baronius, In Annotat. ad Martyrolog. die* 1. *Junii.*

Bologna sua patria sel volle scegliere a Protettore, e da lui beneficj di memoria eterna degnissimi ne ricevette. Vescovo essendo di questa Chiesa l' anno 1251. Jacopo Boncambi Domenicano, si volle accrescere il numero dei nostri Protettori, e quindi, più, e più Santi riguardati, nella fine quattro ne furono all'animo, e per tali si nominarono, cioè Petronio, e Procolo, e tutto insieme Domenico, e Francesco, il che registra il Sigonio (1) nella sua Storia dei Vescovi di Bologna, ov' egli parla di Enrico della Fratta, e di Jacopo Boncambi. Nel primo di Giugno se ne guarda la Festa come giorno del suo Martirio, ed insieme da noi si celebra la traslazione del corpo di S. Procolo Vescovo di Terni, e Martire, essendo le reliquie loro in un medesimo sepolcro e riposte, e venerate dentro una Chiesa posseduta ora dai Monaci Cassinesi, la qual Chiesa venne in prima sotterra (2) l'anno 300 edificata ad onore del santo Pontefice Sisto Primo, e da ivi a settant' anni, cioè del 370 dedicata a San Procolo Soldato da Eusebio Vescovo nostro, che vi edificò il Monistero. Nell' Archivio di questo Monistero, per ventura trovossi, molti anni sono, in iscritto una supplica dell'Abate Giovanni, e dei Monaci diretta al lor Capitolo Ge-

(1) *Sigonius, Historia Episc. Bonon.* (2) *Masini, Bologna Perlustrata. Giorni Indifferenti. Altari Privilegiati per li Morti. E ai 16. di Ottobre, e nel 1. giorno di Giugno.*

Generale, affine che questo dasse licenza, ed opera a ristaurare, come prima si avesse comodo, il loro Tempio, e a collocarvi decevolmente i corpi dei Santi Procoli, che stavano nella Chiesa sotterranea, la quale, sembrando piuttosto carcere, che altro a vedere, allor chiamavasi Tugurio. Nel 1390 fece dunque il sopraddetto Abate Giovanni, ottenutane la concessione, fece, secondo che a quei tempi s' acconciava di fare, un' Arca di marmo per detti Corpi, e dentro ve li pose addì 27 di Febbrajo. Eretta poscia funne la Chiesa superiore, che consacrossi nel 1454 la terza Domenica di Ottobre per ordine del Cardinal Bessarione Vescovo di Tusculano, e Legato allor di Bologna. In processo di tempo avvenne, (1) che l' anno 1536 addì 15 di Gennajo, riducendosi dai Monaci la Chiesa loro di vecchia, e rovinosa in nuova, e magnifica, e perciò abbisognando rimuover l' Arca suddetta, ove locati sono i santi Corpi, ne fu questa dischiusa, e se ne fece la ricognizione da Monsignore Agostino Zanetti Bolognese Vescovo di Sebaste, e allora Suffraganeo, e Vicario Generale del Cardinal Lorenzo Campeggi Vescovo di Bologna, e seco da alcuni, cui deputati aveva per tale affare l' Illustrissimo Reggimento della Città, cioè i Conti



(1) *Memorie antiche nell' Archivio dei Padri di S. Procolo. Bollandistæ, Die 1. Junii. de S. Proculo Episcopo Martyre Bononiæ, Numero 6. 7. & 8.*

Aleſſandro Pepoli, e Vincenzo Orſi, eſſendo in tal Bimeſtre Gonfaloniere Bonaparte Ghiſelieri, che non poco diede opera a ciò eſeguire. Terminata che ſi ebbe una tale ricognizione Monſignor Zanetti di roccetto, e ſtola veſtito, e li Frati con torchj acceſi reverentemente vennero accompagnando l' Arca, che traſportoſſi alla Cappella, di cui Padroni erano, e ancora ſono i Signori Conti Iſolani, e ivi di molti ſigilli munita poſeſi allora, e ſtaſſi anco di preſente come in Depoſito, finattanto che all' Illuſtriſſimo Reggimento piaccia di aſſegnarle altro luogo. Il tutto venne ſotto giurata depoſizion ricevuto da Giovanni Vangeliſta Matugliani Notajo, e Cancelliere della Magnifica Comunità di Bologna, preſenti oltre i ſopraddetti Franceſco Torelli Correttore dell'una, e dell' altra Facultà, e Don Ippolito Zacchini Segretario del Moniſtero, aſſente ſolo Don Giovanni Giacobbi Curato, il quale non iſtette guari, ch' egli venne, anzi di pochi momenti giunſe. Queſti teſtimonj chiamati, e rogati fermarono il tutto con giuramento, atteſtando ſopra la loro fede quello eſſer vero, che dal Notajo in iſcritto eraſi regiſtrato.

Quanto brievemente ho qui detto io preſi dalla originale Scrittura, che ſerbaſi nel Moniſtero di S. Procolo, e che per me ſi è veduta. In queſta non faſſi menzione di tali reliquie ad una ad una, poichè la caſſetta contenente le

oſſa dei ſanti Martiri, e che ſerbavaſi nell' Arca, non volle aprirſi, eſtimando i Deputati, che per autentica pruova baſtaſſe ciò, che al di fuori trovato avevano. Non vi ſi deggiono alcerto intendere le teſte dei Santi, poichè aſſai prima il ſopraccennato Abate Giovanni, piegandoſi alla richieſta di molti, che domandavano, che a parte quelle ſi aveſſero, com' eſſi vollero, così fece, e ſeparatamente le riposſe in due Reliquieri, che ancora oggidì dai Monaci alla publica venerazione ſi eſpongono nel giorno primo di Giugno. Gregorio Decimoterzo l' anno 1584 addì 30 Giugno fece piena Indulgenza, e remiſſione a ciaſcuno, che in tal giorno contrito dei ſuoi peccati, e confeſſato la Comunion riceveſſe, e la Chieſa di S. Procolo con la dovuta interna diſpoſizion viſitaſſe. Nelle cronache dello ſteſſo Moniſtero ancora è notato, che tal Cappella veniſſe l' anno 1624 ridotta in forma migliore. Oggi poſcia, non ha un anno, che dalla nobiliſſima, e Senatoria Famiglia Iſolani ſi è queſta ingrandita, e di nobili marmi, e di belle pitture, e di tutto ciò, che a dovere i ſanti Martiri onorare può convenire, ſi è ottimamente fornita, il che a tutti rieſce aſſai divoto, e piacevole a riguardare. In memoria di ciò ſi è poſta una lapida dietro all' Altare, in cui leggeſi:

 D. O. M.

D. O. M.

SACELLUM . HOC .

AB . INSULANA . GENTE . PATRITIA .

JAMPRIDEM . ERECTUM .

ET . SUBINDE . S.S. MARTYRIBUS .

PROCULO . MIL. ET . PROCULO . EPISC.

ANNO . A . P. V. CIƆ IƆXVIII . DICATUM .

VETUSTATE . SQUALLIDUM .

MONUMENTO .

IN . QUO . S. S. OSSA . MARTYRUM . CONDITA . SUNT.

RESTAURATO .

ATQ. ARA . IPSA . E . MARMORE . CONSTRUCTA .

ET . EGREGIA . ICONE . ADPOSITA .

PARIETIBUS .

AURO. SIGNIS. PICTURIS. ATQ. OMNI. CULTU. ORNATIS.

PAVIMENTIS . STRATIS .

GENS . EADEM .

AVITAE . MEMOR . PIETATIS . RESTITUIT .

ANNO . CIƆ IƆCCXLI .

Sappia in oltre il Lettore, che in fronte all' Arca di Marmo ſcolpite ancor ſi veggono da tre-

cen-

cento, e più anni addietro le ſeguenti parole: *MCCCLXXXX die XXVII Februarii. Fuerunt poſita in iſta Arca corpora Beatiſſimorum Proculi Epiſcopi, & Martyris, & Proculi Militis, & Martyris de Bononia, quæ latuerunt in iſto loco circa quingentos annos, & in iſto monumento fuerunt repoſita tempore Reverendi Patris Domini Fratris Joannis Abbatis dicti Monaſterii, & ſic per eum collocata, ut videtur.*

V' ha preſſo a quattro, e dieci Secoli, che il ſanto Martire, e Protettor noſtro in Dio affiſſandoſi dimora in Cielo, e dimorandovi le opere noſtre mortali vede, e conoſce perfettamente. Egli prega colà il Signore pel ben di Bologna ſua Patria, e alcerto, non vi eſſendo tra noi alcuno, che a' ſuoi beneficj non abbia parte, queſti ne ſono tanti, che mancherebbe prima il dì, che il racconto. Per ogni volta, che a lui ſiam ricorſi, e lo abbiam ſupplicato, che noi, e le coſe noſtre gli ſieno raccomandate, il tutto abbiam conſeguito ſecondo il biſogno noſtro, e deſiderio, e sì, che io porto fermiſſima opinione mediante lui eſſere addivenuto, che in mezzo alle calamità, dalle quali ſpeſſo, e lungamente ci trovammo attorniati, ed afflitti, non ſiam perduti, e conſunti. Tra le altre grazie, cui ricevemmo, una ve n' ha grandiſſima, e regiſtrata nelle cronache del Moniſtero dei Caſſineſi, cioè, che l' anno quattrocento ſettantaquattro ſopra il milleſimo, eſſendo a

Veſ-

Vescovo di Bologna il Cardinal Filippo Calandrini Nipote di Papa Niccolò Quinto, e travagliata standosi la Città nostra da una carestia fierissima, e tale, che venuti meno di ogni cosa al vivere necessaria i Cittadini in molto numero sen morivano per cruda fame. In questa così orribile disolazione i Bolognesi, conoscendo ciò, che a fare avessero, e affine di riparare un tanto male, per cui non valeva alcun senno, nè umano provvedimento, a soccorso chiamarono i Santi, e non indarno. Perciò addì otto di Maggio trasferitasi dal Monte della Guardia in Città la santissima Immagine di Maria Vergine, e raunato il Clero, il Senato, e ogni altro Ordine, con lei si fecero per tre giorni divotissime Processioni, e seco insieme portaronsi le teste dei Santi Petronio, Procolo, Floriano, e Domenico, il tutto affine di placare Iddio, che alta vendetta dei nostri falli si era consigliato di voler prendere. La Vergine, e questi Santi, con gran fiducia invocati, di tanto ricevettero a grado le nostre suppliche, che nel primo giorno a noi trassero la divina commiserazione, sicchè pioggia abbondantissima ne cadde su i nostri campi, che in brieve produssero onde aver cibo, e sostenimento. Passati erano appena trent anni da questa grazia ricevuta, che nel 1504 di notte tempo ai 31 Decembre cominciò a scuotersi la Terra, e seguì a tremare orribilmente per un quarto di ora

ora in circa, e da lì a due giorni entro il corso di un' ora il Tremuoto per cinque volte vie più sempre gagliardo ne replicò, talchè ne caddero moltissime fabbriche della Città, e quello, che di spavento maggior ne fu, si è, che per quaranta giorni seguì a rovinare or l'uno, or l'altro degli Edificj, che a cagione del passato orribile scotimento a più reggersi non valevano. I Cittadini per iscampar da morte, non guardando al rigido Verno, che allor correva, abitavano nei giardini, e luoghi aperti sotto a capanne, o a Padiglioni, e moltissimi del basso Popolo dentro a Botti si erano ricoverati. A questo Tremuoto, per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra correzione mandato, venne dietro ben presto nello stesso anno una fierissima carestia, talchè i Cittadini, da povertà ritenuti nelle case, che rimase erano, a migliaja per giorno infermavano, e non essendo nè serviti, nè atati di alcuna cosa senz' alcun riparo morivano. Si passarono in penitenze, ed orazioni ben quattro mesi, e finalmente ai sette di Maggio si prese consiglio di trasportare in Città dal Monte della Guardia la santa Immagine di Maria Vergine, la qual fu posta, e tenuta per tre giorni nel Tempio di S. Petronio alla pubblica venerazione. Si fecero in fine con essa, e con la testa di S. Procolo, ed altre reliquie processioni ad alcune Chiese, e tosto prendendo Maria Vergine, e S. Procolo di noi

pie-

pietà i Tremuoti affatto cessarono, e poco ebbesi ad aspettare, che un' abbondante ricolta si avesse. Il Popolo di allegrezza inesplicabile fu ripieno, e quantunque terminasse allora il travaglio, non perciò in noi la memoria è svanita del beneficio già ricevuto, nè finirà giammai, siccome io credo, se non col Mondo.

Celebre poscia si è il voto, cui fece nell' anno 1630 la Città di Bologna, allora che governavala in qualità di Legato il Cardinale Bernardino Spada. Ampliatasi la pestilenza da altre straniere parti in Italia, e di abitatori ciascun dì più spogliandola, addì sei Maggio cominciò in Bologna a seminare il suo malore, e senza ristarsi, di casa in casa, e di contrada in contrada orribilmente prese i suoi dolorosi effetti in lagrimevole modo a dimostrare. Durò presso a sei Mesi a fare strage nei Cittadini, dei quali assai n' erano, che nelle pubbliche vie o di dì, o di notte, non come Uomini, ma come bestie finivano, e molti, ancora che nelle case finissero, facevano ai lor vicini sentire se esser morti. A cura di questa infermità nè consiglio di Medico, nè virtù di medicina alcuna valendo, nella Città nostra morirono oltre a ventitre mila Persone, e nelle vicine nostre Castella, e nei Villaggi si crede per lo meno dieciotto mila essere stati di vita tolti. Così nemico tempo correndo, quei, che vivi ne rimanevano, per ajuto ricorsero in atto

di

di ſupplichevoli alla Beatiſſima Vergine, e ai Santi noſtri Protettori, tra' quali è S. Procolo, e ſi obbligaron per voto di fare in avvenire ai dieci di Decembre una pubblica preghiera in proceſſione ordinata, e di ſtabilire, che tal feſta ſi guardaſſe di precetto, e foſſe tra noi ſolenniſſima. Non gli umili noſtri preghi, nè i voti noſtri andaron vani, poichè la Vergine, e i Santi riguardando Bologna venuta omai preſſo ad una intera diſolazione, e pietà avendone la traſſero di un tanto male, ſicchè in brieve il furioſo morbo fu al tutto ſpento. Per la qual coſa la Città del ſuo debito conoſcente, di pari concordia mantiene ancora oggi giorno la oſſervanza di queſto voto, e alcerto le preſenti età, e le future, e tutti i Nipoti che dopo noi, e dopo il corſo di mille Secoli, e mille ſieno giammai per venire, memoria ſerberanno lietiſſima di tal beneficio, e dalla Vergine, e dai Santi noſtri Protettori ſaranno in obbligo di riconoſcerlo. Non già ſi riſtrinſe ai tempi andati il patrocinio di Procolo, poichè noi medeſimi, che ancor viviamo, da lui moltiſſimi beneficj ne ricevemmo, e i qui accennati non ſono che una parte dei troppo più, che avrei alle mani da poter riferire, e ſenza dubbio quanto più di loro ſe ne parlaſſe, tanto più a chi voleſſeli ben riguardare ne reſterebbe a poter dire.

Ecco, o Lettore, che queſta mia brieve

ſtoria

ſtoria di S. Procolo Martire Bologneſe al ſuo fine è venuta. Confeſſo di aver qui ſcelto, e notato di lui quelle coſe, che a notizia noſtra pervenute ſono le aſſai più veriſimili, e che ſi attengono alla tradizione di molti Secoli, e al giudicio di Scrittori autorevoli, che non hanno ſdegnato di porvi mano, il che far mi piacque, quanto mai altra coſa mi ſia piacciuta. Siate certo, che niuno potrammi cogliere in bugia, ſicchè di quanto vi raccontai io debba prender vergogna, poichè, tradendo io la verità, ſon perſuaſo, che male me ne addiverrebbe alla fine. Da me ſi è detto il tutto con quella ſincerità, che deve ad ognuno eſſer cara, e così da un ſacro Storico haſſi a fare, e così ſi vuol far per innanzi. Piaccia, come nel prego, al Santo Martire di proſperare il mio racconto, acciocchè il fine, avutoſi da me di maggiormente promuovere il ſuo culto ne' miei dilettiſſimi Concittadini, abbia luogo nel loro animo, e vaglia inſieme ad accreſcere in eſſoloro quella divozione, che fino ad ora e puriſſima, e ferventiſſima ſi è mantenuta.

AN-

# ANNOTAZIONE PRIMA.

PEr indubitato aver dobbiamo, giusta la tradizione a noi venuta di più Secoli, e giusta l' autorità di tanti Storici fededegni , che S. Procolo Martire Bologneſe ſortito aveva i natali da una famiglia per nobiltà di ſangue chiariſſima, come ancora, ch' egli attendendo dai ſuoi primi anni al meſtier dell' armi, ſi fece in molte occaſioni per valoroſo, e forte conoſcere, talchè fra gli Uomini di grande animo a quella età ſi fu egli alcerto un dei più. Non intendo però con qual motivo ragionevole ſi avviſaſſe Antonio (1) Maſini di porre nella ſua Bologna Perluſtrata , che S. Procolo ne ſia creduto eſſer nato dalla nobile Famiglia dei Tencarari. Che al tempo del Maſini foſſervi alcuni, che dando fede al Vulgo ciò credeſsero, può eſſere, ma non mi entra di vero in capo, che il Maſini teneſſe così del ſemplice che

(1) *Maſini, Bologna Perluſtrata. Nel primo giorno di Giugno.*

che alla cieca opinion di costoro andasse dietro, e scrivendo al modo loro ne facesse tal caso, che nella sua opera il registrasse, sembrando ciò venire da lui medesimo con approvazion ricevuto. A' miei giorni non mi sovviene aver trovato giammai alcuno, che ciò affermi, e quando fossevi, dovrebbesi egli tener per Uomo, che a tutti creda, e stiasi a detta. Non favello in aria, e la ragion di questo è prontissima. Stabilir dobbiamo in primo luogo esser certo, che ai tempi di S. Procolo non erano in uso i cognomi nelle Famiglie, i quali cominciarono dopo il millesimo, e in occasione delle Crociate, affine di esprimere negli scudi, e nelle divise una qualche impresa gloriosa, e meritevole, che si avesse di lei memoria. Questo è vero, e ce ne assicurano il dottissimo Bernardo (1) Montfaucon, ed altri non pochi Autori. Quando ancora stati fossero al tempo di S. Procolo i cognomi, o quanto si è difficile a credersi, che il suo fosse a noi venuto con tale felicità, che affermar potessimo: Egli è questo! Tanto più che, come io cerco, e come appensatamente mi ci metto, non trovo fra i nostri Storici Bolognesi, dal Masini in fuori, alcun, che lo dica, e tra questi ve n' ha, che di molta diligenza nell' esaminare le antiche memorie commendati assai vengono, e io non

(1) *Montfaucon, Diarium Italicum*, Cap. 28.

non mi tengo da più di loro, ſicchè voglia far credere queſta opinione. Il Conte Carlo Ceſare Malvaſia (1) in Facultà legale, e teologica Dottor collegiato, e Canonico della noſtra inſigne Metropolitana, Egli, che peſa le ſue parole, e ſi è un attentiſſimo ricercatore delle antiche coſe, atteſta ne' ſuoi Marmi Felſinei, che dagli Storici affatto ignoraſi di qual proſapia naſceſſe il Martire Procolo, e qual ne foſſe il cognome di ſua Famiglia. A raccogliere in brieve il tutto, ſi vuole affermare, che l' eſſere Procolo della Famiglia dei Tencarari è una favola, e il Maſini Uomo di non molto ſottile avvedimento, e facile a notar quello, che meno di notare gli biſognava, regiſtrò queſta credenza di alcuni imperiti, e ignoranti, ma far nol doveva, e fatto che l' aveſſe, doveva egli a ciò dar di penna. Prego il Lettore a non credere, che io così dicendo me la prenda contro di lui, poichè per mille altri capi egli è da eſſere commendato, e in mille coſe non mi avverrà giammai, che altro che bene dica di lui.

(1) *Malvaſia, Marmora Felſinea, Sectio 5. cap. 3.*

# ANNOTAZIONE SECONDA.

Ell' antidetta narrazione ſi è voluto da noi raccontare, che S. Procolo, a fine di ſottrarre i Criſtiani Concittadini ſuoi dalla feroce perſecuzione del Prefetto Marino, non curando di porre a ripentaglio la propia vita, ſe ne andaſſe di notte tempo ad ucciderlo. Lo abbiam riferito, attenentici alla lunghiſſima tradizione di più Secoli, e alla grave autorità di molti Storici, cui citati abbiamo, sì noſtri, come ſtranieri, ſicchè a me ſembra non eſſere di un Uom prudente il tener per favola queſto fatto, e il biaſimare di ſemplicità chi lo crede. Ciò non oſtante ſappia il Lettore, che alcuni non ſanno ammettere un tal ſucceſſo, nè vi ſi vogliono accomodare, il che non è ora da tacerſi, o diſſimularſi, ma egli è bene, il qui addurre in primo luogo i motivi, che li conducono a giudicarlo di niuna fede, e vedere poſcia ſe abbiamo con che riſpondere. Il dottiſſi-

mo

mo Cardinale Prospero (1) Lambertini, eletto non ha due anni a Pontefice Sommo, nel libro terzo dei suoi volumi sopra la Canonizzazione dei Beati, avverte, che questo fatto di S. Procolo, avvegnachè riferito da Santo Antonino Arcivescovo di Firenze, il qual lo aveva più che per vero, e dal quale altri poscia lo presero, egli è sembrato a molti di tal maniera improbabile, che nel mandarsi, da cento, e più anni addietro, nuovamente alle stampe in Lione le opere del sopraddetto Santo Antonino, quegli, che preso avevasi cura di badare a tale impressione, giudicò essere per lo meglio, e necessario il notare in margine le seguenti parole; *Facinus inauditum vix, ut puto, credibile*. Oltrecciò avvisa il Cardinal Baronio nei suoi Annali (2), e nelle sue note al Martirologio (3) Romano, che gli Atti veridici riguardanti il martirio di S. Procolo perduti erano, e di qui esser venuta occasione di varj comenti, e di varie immaginazioni. Chiunque su tal materia si vuol far saggio legga ciò, che hanno scritto i Bollandisti (4) al primo giorno di Giugno. Alcuni pensando vengono, che un tal fatto in Procolo imputar dovrebbesi a scelleraggine, non



(1) *Lambertini, de Servorum Dei Beatificatione, & de &c. Lib.* 3. *Cap.* 18. *num.* 9. (2) *Baronius, Annales Eccles., ad annum.* 303. *num.* 122. (3) *Baronius, in notis ad Martyrologium, Die* 1. *Junii.* (4) *Bollandistæ, Acta Sanctorum, Die* 1. *Junii.*

mai lecito essendo ad Uom privato, e suddito l' uccidere di propria autorità un Superiore tuttocchè iniquo, e perciò non si vuole da essoloro ammettere in Procolo un tal delitto, che oscurerebbe affatto quella virtù, e santità, che in lui si è certa, ed indubitata. Quantunque general passione sia di ciascun, che vive, l' avere in odio un Tiranno, il quale ogni legge della Giustizia turbi, e sconvolga, e quantunque ad ogni Suddito il suo governo ne sia gravissimo a comportare, nientemeno a lui non altro appartiene, che il sofferirlo con pazienza, e pregare Iddio del rimedio. Abbiamo bensì nel Deuteronomio (1), che se ancora un Fratello, un Figliuolo, o una Moglie persuadere a noi volesse il culto agli Dii, questi subito si debba uccidere. Vero è altresì, che predicando Elia la legge mosaica, e convincer volendo di falsità i Profeti di Acabbo, invitolli a far pruova se il loro Dio mandasse fuoco dal Cielo ad abbruciare le loro vittime, al che vennero essi con isperanza, che ciò accadesse, ma riuscendo altrimenti, comandò egli, che tutti ne fosser presi, e condotti al Torrente (2) di Cison, ove uccisi da lui ne furono. Così ancora (3) Geu salito in gran furore sterminò la real Famiglia di Acabbo, e raunati ch' ebbe in un sol luogo i Sacerdoti di Baal, infingendo egli di vo-

(1) *Deuter.* 16. 6. *usque ad* 9. (2) 3. *Regum* 18. 40.
(3) 4. *Regum* 10. 25.

voler con essi sacrificare, impose a' suoi Soldati il gittarsi con ispade nude sopra di loro, quando essi meno se lo aspettavano, e tutti senza più altro mandare a morte, e trucidare. In oltre il fortissimo Matatia (1), quegli, che ogni grande impresa, cui far volesse, sapeva meglio che altro Uomo fare, Egli per caso un giorno avvenutosi a scoprire un Giudeo, che caduto in Apostasia sacrificava empiamente agl' Idoli nella Città di Modin, intollerabile essendogli a ciò vedere, si accese d' ira, e come nell' animo gli venne di ucciderlo, così senza indugio il mise morto su quel medesimo altare, ch' ei profanava. Egli è vero, che tali esempli abbiamo nelle divine Scritture, ma ci abbisogna su questi fatti ascoltare come ne parla il grande Agostino, cui per Maestro hanno tutti: *Quasdam* (2) *verò*, dic' egli, *quasdam verò exceptiones eadem ipsa divina fecit auctoritas, ut non liceat hominem occidi: sed his exceptis, quos Deus occidi jubet, sive datâ lege, sive ad Personam pro tempore expressâ jussione: (Non autem ipse occidit, qui ministerium debet jubenti, sicut adminiculum gladius est utenti, & ideo ...) His igitur exceptis, quos vel lex justa generaliter, vel ipse fons justitiæ Deus specialiter occidi jubet; quisquis hominem, vel seipsum, vel quemlibet occiderit, homicidii crimine innectitur.* Dal fin qui detto, e dalle parole di Agostino

 ne

(1) 1. *Machab.* 2. 24. (2) *D. Augustinus, Lib.* 1. *de Civitate Dei, Cap.* 21.

ne vogliono inferire alcuni quanto dal verisimile ne sia lontano il fatto di S. Procolo, e quanto una tale storia, che corre per le mani da sì gran tempo, ne sia falsa, o viziata, poichè ad un Uomo d'incorrotti, e santi costumi, qual si era Procolo, non mette bene voler far quello, che dalle leggi è vietato. Per tal motivo, se ben m'avviso, Pietro Galesini (1) Milanese, il quale procurò una nuova stampa del Martirologio Romano con note sue, ch' egli dedicò a Gregorio Decimoterzo, parlando di S. Procolo, non che tralasciare, ch' egli uccidesse il Prefetto, dice anzi, che per comando dello stesso Marino egli venne dicapitato: *Bononiæ Sancti Proculi Martyris, qui Marini Prætorii Præfecti jussu ob Catholicam Fidem variè excruciatus, demum securi percussus coronatur*. Per tal motivo ancora il Conte (2) Valerio Zani Bolognese in una sua brieve vita di S. Procolo non parla nè punto, nè poco del sopraddetto omicidio, e chi ha illustrato con note il Sigonio nell'opera dei Vescovi di Bologna, sembrando a lui grave molto a comprendersi un tal Fatto, e che assai senta del favoloso, giugne a censurare il racconto di Santo Antonino nel modo seguente: *Vetus illa narratio incertæ prorsus est Fidei*. Di qui è, che condotti vengono alcuni a non credere

(1) *Galesinus, In suo Martyrologio ad Kalendas Junii*.
(2) *Zani, sotto nome di Aurelio degli Anzi, Compendiosa descrizione delle vite dei Santi Bolognesi*.

dere un tal ſucceſſo, e a riputare, che il Popolo daſſe in ciò fede a Santo Antonino, poichè per lo credito, in che trovavaſi egli di ſantità, quanto nella ſua ſtoria egli diceva, tanto era creduto.

Così giudicano alcuni, e tutto il Mondo far diſcredere non li potrebbe. A parlare ſinceramente io confeſſo il loro dubbio per ragionevole, ma non mi faccio perciò a credere un tal ſucceſſo per affatto inveriſimile, com' eſſi vannoſi immaginando. Non ſono dalla cognizione del vero così lontano, che non ſappia illecito eſſere per ſe medeſimo ad un Suddito, e ad un Privato l' arrogarſi di uccidere un Superiore, ed un Principe, ma ſo ancora, e ne rimango aſſicurato dalle parole di Santo Agoſtino ſopraccitate, ch' egli doventa un' opera lecita, e giuſta, qualora Iddio, che ha in ſue mani l' arbitrio di noſtra vita, lo inſpira di una maniera ſpezialiſſima, e ſtraordinaria, e giacchè veriſſimo è, ſenza che alcun vi ſi opponga, che Procolo ne fu Santo, e giacchè abbiamo per tradizione, ch' egli uccideſſe Marino, qual difficultà può averſi a conchiudere, ch' egli per divina inſpirazione a così fare ſi conduceſſe? Che mai qui trovaſi di ripugnante? Certiſſima eſſendo dunque la ſantità di Procolo, certiſſimo ancora il ſuo martirio autenticato dal teſtimonio del Veſcovo (1) S. Paolino, e



(1) *D. Paulinus, De S. Felice, Natal. carmen 9. verſu 430.*

di S. Gregorio (1) Magno, non viene ad essere inragionevole il conchiudere, ch' egli abbia ucciso il Prefetto, mossovi da celeste interno spirito. Mancano forse in pruova di ciò esempli nella Storia ecclesiastica? Non già. A me non piace qui addurre, come alcuni hanno fatto, l' esempio di Giuditta, che presentatasi ad Oloferne strignente di forte assedio Betulia, e infingendo di prontamente offerirsi a far quello, che a lui piacesse, come il vide da vino, e da soverchia letizia riscaldato, e alla fine sorpreso da un alto sopore, gli recise a un colpo la testa, e divenne la gloria, e la salute della sua Patria. Nemmeno allegar voglione un altro, che suole addursi, cioè, che fuggito essendo Sisara dalla battaglia infelicemente accadutagli, e ricoveratosi nel Tabernacolo di Giaele, chiedendole acqua ad ispegnere la gran sete, per cui moriva, ella, facendo sembiante di averne pietà, gli porse copioso latte, il qual bevuto da essolui, che stanco era, e sudante, il fece prendere lungo sonno, e la fortissima Ebrea tosto che il vide così giacersi, con un martello gli diede tale di un chiodo nelle tempie, che in un attimo l' ebbe morto.

I sopraddetti esempli, a mio giudicio, non vengono in acconcio, nè fanno al nostro proposito, poichè Sisara, ed Oloferne si erano in-

(1) *D. Gregorius Magnus, Lib. 1. Dialog. cap. 9.*

ingiusti oppugnatori del Popolo Ebreo, e con ingiusta guerra lo travagliavano, sicchè ad ognuno, non altrimenti che ad un Soldato, era lecito il prender l'armi, e difendere la Patria da' suoi Nemici. Ma nel caso nostro si vogliono trovare esempli di chi fece altrettanto contro il proprio, e legittimo Principe, e tutto insieme persecutor dei Cristiani, e di questi ne ho in pronto tra moltissimi alcuni pochi, che io qui rammemoro. Nelle storie ecclesiastiche abbiamo, che Santo Epimaco (1) Martire dopo avere pubblicamente gittati a terra gli Idoli, corse a tutta furia sopra il Governatore che di ciò punto non si guardava, e lo mise a così mal partito, che, se ad impedire il fatto non vi accorrevano i Soldati, lo avrebbe egli ucciso infallibilmente di propria mano. Veggendo Santa Teodosia Monaca in Costantinopoli (2) un Uficiale dell' iniquo Imperadore Leone Isaurico salire una scala per trarre di sopra una porta della Città il simulacro di Gesù Cristo, e darlo alle fiamme, dolente oltremodo a tal vista, si accese d'ira sì, che diventata più che gli Uomini robusta, e forte, il precipitò dalla scala, ond' egli sen rimase in cadendo morto, ed infranto, e di poi corsa ella in fretta con altre Monache al Palazzo vescovile vi s' intromise a forza, e diedesi con sassi

(1) *Surius, Tomo 5. Mense Octobris die 31. De S. Martyre Epimacho.*
(2) *Bolland. die 29. Maii, de S. Theodosia.*

fassi a lapidare Anastasio Patriarca Eretico, cui senza dubbio avrebbe ucciso, se non che dalle Guardie accorsevi ne fu presa, e stando ella ferma nel suo proposito, dopo aver sostenuti acerbi tormenti, acquistossi di Martire la corona, e il Signore compiacquesi di autenticarne con manifesti, e stupendi miracoli la santità, e la gloria. Mi piace qui aggiugnere, ed è alcerto a rammemorarsi degnissimo, il fatto di Santo Ipazio Abate del Monistero di S. Rufino nella Bitinia. Determinato (1) essendo Leonzio Prefetto imperiale di rinnovare nel Teatro Calcedonese ad onore di Marte i giuochi olimpici, cui già tolti, e vietati aveva il religiosissimo Imperador Costantino, venne a sapersi una tale risoluzione da Santo Ipazio, che perciò forte turbato si accese di tanto zelo, che gridò ad alta voce: E che dunque, vivente me, si ha qui da veder risorta la Idolatria? Non vogliate, o gran Dio dei Cristiani, un tale scandalo giammai permettere. Raunati avendo egli poscia i suoi Monaci, e informatili di ciò ch' egli fare intendeva, per ultimo disse loro: Se tra voi avvi alcuno, il qual brami di morire per Gesù Cristo venga ora meco. A sue parole si offersero venti Monaci, che, senza più attender tempo, il vennero accompagnando ad Eulalio Vescovo della Città. Questi interrogando Ipazio a che venisse, sentì rispondersi:
Giun-

(1) *Bolland. Die 17. Junii, de S. Hypatio.*

Giunto emmi all' orecchio, che abbiasi coi giuochi olimpici a rimettere in piedi la Idolatria, e ciò presso al Monistero nostro volersi fare. Qui vengo ad assicurarti, che io, e questi miei Monaci, che che a noi ne abbia a succedere, siam fermi, e risoluti ad impedire una tale iniquità. Il Vescovo a ciò si oppose dicendogli: E perchè vai tu cercando a capriccio di esser ucciso, se niuno in tai Giuochi ti vuol costrignere ad incensare gli Idoli? Tu, che sei Monaco, statene queto nella tua solitudine, e non voler dartene impaccio, che non ci hai a far nulla, e lascia pure a me, che son Vescovo, tal faccenda. Queste, e molte altre parole gli andò dicendo, per cui si avvisava da sì fatta impresa l' animo suo rivolgere. Ma Ipazio ripigliò: E se a te dunque appartiene questo uficio, perchè non ti adoperi a frastornare tai sacrificj? Giacchè tu non ne vuoi prender pensiero, ti faccio avvisato del mio proposito, il qual si è, che domane, come il Prefetto nel Teatro sarassi a seder posto, io con gran numero di Monaci vi entrerò, e pronto a morir piuttosto per Gesu Cristo, che mai permettere cotesti Giuochi Idolatri, caccerò a furia dal Solio Leonzio, e gliene darò tante e delle buone di un bastone sul capo sinchè accoppato ne cada morto. Il Vescovo, recandosi a grave ingiuria il parlar d' Ipazio gli rispose con la maggior villania, che mai si dicesse ad alcuno, e

infi-

infine voltogli dispettosamente le spalle si ritirò in altra parte. Per la qual cosa il santo Abate, di là uscito, portossi agli altri Monaci di quel contorno, e disse loro: Venite domane meco ad un fiero combattimento, acciocchè poniamo in fuga i Demonj, o per lo meno uccisi ne rimaniamo ad onore, e a gloria del vero Dio. Lieti tutti oltremodo a dovere esporre in tal guisa la loro vita si apparecchiarono. Come Leonzio venne ad intendere ciò, che i Monaci cospiravano, e ben sapendo, che tali erano da venire a fatti, pensò egli tosto ai casi suoi, e non fidandosi delle sue guardie, per lo meglio ebbe il fingere, che improvvisa febbre fossegli sopravvenuta, e perciò sospesa, e interdetta la celebrazione dei Giuochi, si fece immantenente portare a Costantinopoli, senza volerne saper più altro.

Sarebbonvi altri esempli assai consimili da potersi addurre in pruova, e che io volentieri, e in propria forma racconterei, se la brevità, cui mi sono prescritta, dal qui recarli non mi togliesse. Tanti però solamente voglione aver detti, che bastino a dimostrare essersi alcuna volta dai Santi per inspirazione divina uccisi, e fugati i Persecutori di Gesù Cristo, del che rendono una autentica testimonianza i miracoli di poi succeduti, cui non avrebbe Iddio giammai fatti, se tale azione loro non gli fosse a grado venuta. Vi prego, o Lettore, se grave

non

non v' è, a considerare su tal proposito, che di regola ordinaria egualmente illecito per se medesimo si è l' uccidere un Persecutor della Fede, che il provocarne l' odio verso i Cristiani, non essendo mai lecito, come insegna (1) l' Angelico, il dare occasione altrui di operar male, e oltrecciò chi facesse in tal guisa, esponendosi volontariamente a pericolo di non sostenere fino all' ultimo e la ignominia, e i tormenti, entrerebbe in tentazione contro il precetto (2) di Gesù Cristo. Di ciò non poco ne han ragionato (3) molti Teologi di sommo grido, e dalla dottrina loro raccogliesi altro essere, che un Cristiano provochi un Tiranno a recargli la morte, altro offerirsi egli stesso di buona voglia al Martirio. Questo è lecito per se medesimo, e l' altro no. Tuttavolta essendovi parecchi esempli di Santi, che con parole, o con fatti instigarono i Tiranni, e poich' ebbero sostenuta la

---

(1) *D. Thom. 2. 2. qu. 124. art. 1.* (2) *Marci 14. 38.*

(3) *Cardinalis de Laurea, in 3. Lib. Sent. Par. 2. Tom. 3. disp. 20. art 13. num. 137. & sequent. Cardinalis Gotti, Theologia, Tomo 13. quaest. 2. dub. 3. paragr. 3. num. 12. &c. Navarrus, in Summa, Cap 11. art. 4. Lopez, 1. part. Instruct. cap. 41. in fine. Sanchez, in Summa Lib. 2. cap. 34. art. 15. Hurtado, de vero Martyrio resolut. 27. pag. 68, & 69. Bonacina, Disput. de Sacramentis part. 3. num. 6. Gobat, in Theolog. Experimental. part. 2. cas. 18. sect. 1. num. 622. &c. Raynaud. De Martyrio per Pestem par. 2. cap. 5. num. 8. &c. Matthauccius, in Practica Theologica Canonica ad Causas Beatificationis, & Canonizationis tit. 4. cap. 1. parag. 3. num. 62. &c. Maurus, Theolog. tom. 3. Lib. 11. quaest. 97. num. 7. &c.*

la morte per Gesù Cristo, ascritti vennero al catalogo dei Martiri, gli accennati Teologi riferiscono tale instigamento a una spezialissima inspirazione dello Spirito Santo, il quale può muovere a così fare i Cristiani, o perchè i Gentili, e gli Eretici, ciò veggendo, si convertano alla vera Fede, o perchè invigoriti, e confermati rimangano nella credenza loro i Cattolici. Di ciò allungo ne parla il dottissimo Cardinale Lorenzo (1) de Laurea. E non è altrettanto, e forse anche più illecito il recarsi morte da se medesimo, e ciò non ostante da Santa Chiesa molti ne sono venerati quai Martiri, che in tal guisa fecero per sola inspirazione divina, e nel caso solo, che il Persecutore sumministrò loro vicina, e forte occasione di così fare? Questa dottrina si è del Raynaud (2), del Silvio (3), del Lessio (4), del Gobat (5), e di altri non pochi. Sant' Apollonia, come il racconta S. Dionisio (6) Alessandrino, acceso avendo i Pagani un gran fuoco, e minacciandola di gittarvela viva, se con essoloro non adorasse gl' Idoli, cogliendo ella il tempo, prestamente uscinne di mano

(1) *De Laurea, In 3. Lib. Sent. par. 2. tom. 3. disp. 11. ar. 4. parag. 7. num. 138.* (2) *Raynaud, De Martyrio per Pestem, par. 2. cap. 1. num. 1. & 2.* (3) *Sylvius in 2. quæ. 64. art. 5.*
(4) *Lessius, De Justitia, & Jure, Lib. 2. cap. 9. Dubit. 6. num. 24.* (5) *Gobat. Theolog. experiment. cas. 18. Sect. 1. num. 181. circa finem.* (6) *Dionysius Alexand. in epist. ad Fabium Antiochenum apud Eusebium, Lib. 6. Histor. Eccles. cap. 41, & 42.*

mano loro, e si lanciò nelle fiamme, ove morta, e incenerita se ne rimase. Nel medesimo Secolo Pelagia Vergine Antiochena, e con seco la Madre, e due Sorelle si gittaron nell' acque, e affogarono, anzichè essere dai Nemici del Cristianesimo impudicamente contaminate. Di Pelagia ne fanno con esimie lodi menzione Ambrogio (1), e Agostino (2), e il suo giorno natale notato era fra i più solenni nelle tavole ecclesiastiche della Città di Antiochia ancor nei tempi di S. Giovanni (3) Grisostomo, il qual ne esalta la virtù in due lunghe Omelie, che leggonsi nel Lippomani (4), e nel Surio (5), discordando però il Grisostomo da Agostino, e da Ambrogio in quanto, ch' egli dice Pelagia non già essersi gittata nell' acque, e sommersa, ma d' in alto precipitata, ed infranta. Che avessero culto, e ancor l' abbiano così essa, come la Madre, e le Sorelle, ce lo attesta il Baronio nei suoi (6) Annali, e nelle Note al Martirologio (7) Romano addì nove di Giugno. Nel principio del quarto Secolo si fu celebre il Martirio di Bernice, e Prosdoce, che con Donnina lor Madre, deluse avendo le Guardie, che in prigion le tenevano, si gittaron da lor me-

(1) *D. Ambrosius, Lib. 3. de Virginibus ad Marcellinam Sororem.* (2) *D. August. Lib. 1. de Civit. Dei, cap. 26.* (3) *D. Joan. Grisost. Orationes duo.* (4) *Lippomani, tom. 7.* (5) *Surius, Tomo 3. die 9. Junii.* (6) *Baronius, Annales Ecclesi- ad annum Christi 309. a num. 12. ad num. 17.* (7) *Baronius, In notis ad Martyrol. Romanum, die 9. Junii.*

medesime nella corrente del vicino Fiume. La Festa loro vien celebrata dai Greci addì 4 Ottobre, e S. Giovanni (1) Grisostomo con lodi amplissime ne racconta la morte. Addì 24 Agosto nel Martirologio (2) Romano rammemorati sono trecento Martiri, che al tempo di Valeriano, e di Gallieno, al vedersi attorno i Pagani, che forzar li volevano ad incensare un Idolo, si buttarono impetuosamente nel fuoco, e tra i vapori di viva calce se ne rimasero incenere.

A questi esempli, e ad altri moltissimi, che io tralascio per brevità, e che sarebbono forse al Lettore di fastidio ad udire, a questi esempli non vi ha, che opporre, trattandosi qui di un Martirio giusta le regole straordinarie provegnenti da speziale instinto divino. Se per Santi dunque hannosi dalla Chiesa i sopraddetti Martiri, che si opposero ai Persecutori, e tentarono il più, che puotero, affin di ucciderli; che recarono morte a lor medesimi, avendo essi ciò fatto per inspirazione divina, io non trovo alcuna difficultà, onde a riputar non abbiasi e probabile, e verisimile, che Procolo, mossovi pure da celeste interno Spirito, uccidesse Marino, tanto più che vi si aggiugne una lunga tradizione, e l'autorità di molti Storici, che

(1) *D. Joan. Grisost. Tomo 1. homilia 51.* (2) *Martyrol. Rom. die 24. Augusti.*

che ce lo atteſtano. Non intendo io già, che il Lettore abbia per ciò a tenere in conto di coſa certa, ed indubitata un tal ſucceſſo, ma intendo bensì, ch' egli facciaſi a conſiderare il ſin qui detto, e poſcia diane quel giudicio, che più, e meglio a lui ſembrane convenirſi.

Per non tralaſciare alcuna coſa, che di queſta importante annotazione può venire in acconcio, ſi vuol qui aggiugnere, che alcuni non danno fede a un tal ſucceſſo, non ammettendolo, dicono eſſi, Cherubino Ghirardacci ragguardevole Storico Bologneſe. Ma o quanto coſtoro ne vanno errati! Il Ghirardacci (1) aſſai chiaramente ammette un tal Fatto, e da ſue parole di leggieri ſi può conoſcere. Sol tanto egli non vuol concedere, che Procolo uccideſſe Marino a motivo, che queſti foſſe di Setta Arriano, come alcuni ſcriſſero, e a gran ragione per tal motivo il pone in conto di falſo, nè altrimenti dev' egli fare. S. Paolino Veſcovo di Nola viſſuto al tempo degl' Imperadori Onorio, (2) e Valentiniano Secondo, e morto ſul fine di Giugno del 431, come il racconta Uranio (3) Prete ſuo Diſcepolo nella vita, ch' egli ſcriſſe del ſuo Maeſtro, e che leggeſi nel Lippomani (4), S. Paolino, diſſi, afferma (5),

D che

(1) *Ghirardacci*, *Hiſtoria di Bologna*, *Tom.* 1. *Lib.* 1. *Anno* 301.
(2) *Gennadius*. (3) *Uranius Presbyter*. *In Vita S. Paulini*.
(4) *Lippomani*. *In Vitis Sanctorum*, *die* 22. *Junii*.
(5) *D. Paulinus*. *Carmen natal.* 9. *S. Felicis*, *verſu* 428.

che Procolo sofferse il martirio nella Persecuzione di Diocleziano, egualmente che i Santi Vitale, ed Agricola, il che se è vero, come verissimo è, chi non vede, che a quel tempo non per anche la eresia di Arrio erasi suscitata? Quando avvenuto fosse, che Procolo avesse ucciso Marino per essere questi Arriano, e che martirizzato venisse, secondo il parer di alcuni, l'anno 519, non avrebbe potuto in alcun modo far parola di lui S. Paolino, che già morto era ottantotto anni prima.

Non mancano pure altri, che non voglionsi accomodare a credere un tal successo, dappoichè il veggiono con assai varie circonstanze dagli Storici raccontato, la qual varietà fa sovente a una storia acquistar biasimo di bugiarda. Trovano essi aver detto Santo Antonino (1), che Procolo, fattasi notte, portossi al Tempio, in quello, ch' ivi Marino da se solo adorava l'Idolo, e che venuto a parole aspre con esso lui, e sentendosi minacciar della morte si trasse in istante di sotto al mantello una piccola mannaja, cui seco per ogni caso, che avvenuto fosse, recata avevasi, e sì presto, e sì bene l'adoperò, che il colpirlo, e il tagliargli la testa successe in un batter d'occhio. Narra eziandio il medesimo Santo Antonino, che a Procolo così bene accadesse l'uscir del Tempio, che niuno osservollo, e il prese in sospetto, talchè sol

(1) *D. Antoninus. Histor. Part. 3. tit. 24. cap. 13. parag. 4.*

sol tanto indi a qualche ora il Prefetto fu ritrovato dai Cortigiani giacersi morto, e senza testa nel proprio sangue. Nelle sacre (1) Lezioni, cui, non ha molto, recitavano i Padri Domenicani nell' Uficio di S. Procolo, raccontasi pure, che il coraggioso Cavaliero, come notte si venne facendo, e già per l'animo andandogli quello, che aveva in ciò a fare, intromisesi segretamente nel luogo, ove Marino adorava gl' Idoli, e dopo essersi egli a Gesù Cristo raccomandato, giacchè in quell'atto il vide giunto, dove il voleva, presa la scure, cui portava sotto le vesti, gli diede un sì fatto colpo in capo, che in un attimo il mise morto. Trovasi inoltre, che (2) Leandro Alberti, Autore di tanto credito, scrive nelle sue storie di Bologna, che Procolo sen passasse ai Bagni, dei quali Marino usava, e ove con quei piaceri, che aver poteva, il più del tempo si dimorava, e non trovando egli chi la entrata gli contrastasse, vi s' intromettesse, e tanto avanti ne andasse, che giunto a veder Marino nell' un de' canti di una Camera a grande agio dormire, tutta ponendo egli allora in Dio la sua fiducia, e dando mano alla scure bene affilata, lui giacente uccidesse, e uscito di là occultamente con la testa recisa, gittasse questa in luogo tale, che per qualunque poscia diligenza usassero i

 Mae-

(1) *Lectiones S. Proculi recitatæ in Uficio a PP. Domenicanis, Lectio 5.*
(2) *Alberti, Storie di Bologna, Libro 6. Anno 519.*

Maeſtrati per ritrovarla, tutto fu nullo, portando opinione alcuni Storici, che via ſe la portaſſe altrove il Demonio. Così Leandro Alberti. Dalla varietà delle ſopraddette circonſtanze, che non ſono poi tante, ne inferiſcono alcuni, non eſſer credibile un tal ſucceſſo. Ma diciamolo con pace loro, da quando in quà ſi vuol dedurre, che un fatto non ſia vero, perchè varie ſono le circonſtanze, che intorno a lui dagli Scrittori vengono rapportate? Che per tal varietà ſucceda i fatti non eſſere tutti veri, aſſai volte per iſperienza può ciaſcun di noi aver conoſciuto, ma una tal regola non corre ſempre, e il Lettore appieno lo intenderà, e io dal ſuo giudicio nè in queſto, nè in altro non intendo mai di appellarmi. Ove ciò valeſſe, non potrebbe più eſſer credibile alcuna ſtoria per vera, ed indubitata, ch' ella ne ſia, poichè moralmente impoſſibile coſa ſi è, che raccontato da molti un ſucceſſo, non venga eſpoſto con varie circonſtanze, e il più delle volte, ſiccome uſanza ſuol' eſſere degli Storici, contrapponentiſi una all' altra. Che così avvenga tutto il dì ſotto gli occhi mille eſempli ne appajono manifeſti. Succeduta eſſendo battaglia, non ha ſei anni, tra i Criſtiani, e Turchi, in cui la peggio agli ultimi dopo un fieriſſimo combattimento è toccata, i fogli a noi traſmeſſi rapportarono e intorno al numero degli uccisi, e intorno alla preda o quanto varie le

cir-

circonſtanze, e perciò vera non ſarà dunque tal battaglia, e vero altresì, che la vittoria dalla parte dei Criſtiani ſi rimaneſſe? Chi non vede eſſer d'aſſai, che reſti avverata coſtantemente la ſuſtanza del fatto, e ſiamo appunto nel caſo, cioè, che Procolo uccideſſe Marino? Ch'egli poſcia il mandaſſe ad effetto o nel Tempio, o nel Bagno, o nelle ſtanze ſue propie, che importa ciò? Le circonſtanze da me recate, cioè, che l'uccideſſe nel ſuo Palazzo in udienza ſegreta da ſolo a ſolo, tutte ſono uniformi alla comune opinione di gravi Storici, che quanto il meglio ſeppero, e più poterono, eſaminarono queſto fatto, e io non metto mano a racconti, che non ſieno di alcuna ſufficiente pruova convenevolmente forniti. Poſto che Procolo, dopo eſſer parte della notte già trapaſſata, ſe ne andaſſe al Prefetto, e trovandoſi con lui da ſolo a ſolo l'uccideſſe, e che di ſoppiatto uſcito di tal luogo, ſicuramente ſuo ſcampo altrove ſi procacciaſſe, ciò poſto, ſembra lontano eſſere dal veriſimile, che ciò avveniſſe nel Tempio, o nel Bagno, ove non mai doveva trovarſi alcerto il Prefetto, ſenz' aver Soldati, o Miniſtri, che lo guardaſſero, tanto più, ch'egli tenendo il governo della Città nelle mani, e con troppo rigore uſandolo, aveva poca ſicurtà della fede, e benivoglienza dei Bologneſi.

# ANNOTAZIONE TERZA.

All' avere io detto, che Procolo dagl' Idolatri venne tormentato, e trafitto con ferrei chiodi, non deve il Lettore perciò inferire non essere stato egli dicapitato, come alcuni malamente supposto hanno, ma bensì, ch' egli avanti alla dicollazione con chiodi trafitto, e crucciato fosse. L' aver' egli sofferto intrepidamente un tal supplicio, come prima molti altri sofferti aveva, non può mettersi in dubbio, poichè attestalo S. Paolino Vescovo di Nola, vissuto non molto dopo a S. Procolo, e certamente niun altro più fedele in ciò, che racconta, puossene trovar di lui. Afferma egli, che i corpi di Vitale, di Agricola, e di Procolo trafitti vennero in simil guisa; *corpora* (1) *transfixos trabalibus inclyta clavis*. Su tale autorità nella quarta lezione dell' Uficio di S. Procolo,

(1) *D. Paulinus. De S. Felice, Carmen Natal. 9. versu* 435.

colo, non ha due anni, proposta da recitarsi al suo Clero dal dottissimo Cardinale Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna, e al presente Papa Benedetto Decimoquarto, ancor leggesi; *Palmam martyrii* (1) *Bononiæ obtinuit trabalibus clavis transfixus*. Registrato viene ancor ciò dal Tillemont, (2) per lui dicendosi, che S. Procolo nella Città di Bologna trafitto ebbe il corpo da chiodi non altrimenti, che Santo Agricola.

Non può essere al Lettore già rincrescevole il qui notare per incidenza, che *trabales clavi* a dir vengono lo stesso, che *sudes ferreæ*, secondo che ottimamente insegnaci Antonio (3) Gallonio Romano, e Sacerdote dell' Oratorio di S. Filippo Neri nel suo dotto libro, che ha per titolo; *De cruciatibus Martyrum*, laonde narrandosi dal Surio, (4) che S. Quintino venisse trafitto *sudibus ferreis*, non altro si è da intendere, che s' ei dicesse *trabalibus*. Nè altro pur sono quelle, che in latino si chiamano *Tarinchæ*, e con le quali affermasi nel Martirologio, (5) fosser crucciati sotto l' Imperador Massimiano per comando del Presidente Rittovaro i Santi



(1) *Lectio 4. Uficii Sancti Proculi Martyris die 1. Junii.* (2) *Tillemont. Memoires pour servir a l' histoire Ecclesiastique; Tom. 5. Persecution de Diocletien. art. 53.* (3) *Gallonius. De Cruciatibus Martyrum, Cap. ultimo in margine sub nota *.* (4) *Surius, Die 31. Octobris cap. 14. & 15.* (5) *Martyrol. Romanum. In notis Baronii; sub die 11. Decembris.*

ti Vittorico, e Fusciano, primachè pel troncamento del capo giugnessero a compiere il lor martirio. Il Baronio nelle note (1) al Martirologio sotto gli undici di Decembre, avvegnachè dica essere incognite a noi queste *Tarinchæ*, nientemeno egli pensa quelle appunto essere, cui Giuseppe (2) Ebreo nel libro dei Maccabei, secondo la versione di Erasmo, chiama *succensoria*, che in lingua latina vogliono tanto dire; quanto nella nostra sottili punte di ferro rovente adoprate per affliggere i Martiri. Rimasi a noi sono antichissimi manuscritti, nei quali invece di *Tarinchæ* leggiamo *sudes ferreæ*. Così ancora intendono il Mombrizio, (3) Vincenzo (4) Bellovacese, e Pietro (5) Natali. Parimente i chiodi senz' altr' aggiunta si vogliono intendere assai volte per *clavi trabales*, poichè affermandosi nel Martirologio (6) di Santo Agricola, che lui trafissero i Manigoldi con più chiodi alla Croce, *plurimis clavis Cruci affigerunt*, e affermandolo S. Paolino così di Agricola, che di Vitale, e di Procolo, ne siegue aversi dunque per una cosa medesima *trabales clavi*, che *clavi* senz' altro aggiugnervi.

Del

(1) *Baronius. In notis Martyrologii sub die 11. Decembris.* (2) *Joseph Historicus. Lib. Machabaorum, Ex versione Erasmiana.* (3) *Mombritius. Tom. 1. Vit. Sanctorum. Vita S. S. Martyrum Victorici, & Fusciani.* (4) *Vincentius Bellovacensis. In specul. Lib. 13. cap. 141.* (5) *Petrus de Natalibus. In Catalogo, Lib. 1. cap. 57.* (6) *Martyrol. Romanum die 4. Novembris; De S. Agricola.*

Pel ſin qui detto, come accennai di ſopra, non aſſi a conchiudere, che S. Procolo, trafitto eſſendo con chiodi, non veniſſe ucciſo poſcia per taglio di teſta, poichè ſebbene il ſanto Veſcovo Paolino non fa menzione, che dei ſoli chiodi, avvertir ſi vuole, ch' egli rammemora tanto ſolo quel tormento, che fu comune ai tre Martiri, Vitale, Agricola, e Procolo, e non afferma già queſti pel ſupplicio dei chiodi eſſer morti. Non pochi altri Santi noi ritroviamo, i quali, poichè i Pagani videro il tormento dei chiodi niente giovare al loro ſacrilego intento, ne furono (1) alla fine dicapitati, e tra i molti, che addur ſi potrebbono, baſtino per ora i Santi Vittorico, e Fuſciano. Abbiamo dalla relazione, cui fanne Santo Ambrogio, che Agricola moriſſe in Croce; *Denique Sanctus* (2) *Agricola crucifixus eſt*. Dunque oltre all' eſſer crucciato con chiodi venne ancor crocifiſſo, overo, che confitto eſſendo con chiodi alla Croce, in tal guiſa ſe ne moriſſe. Non è dunque lontano dal veriſimile, che ancora S. Procolo, oltre il tormento dei chiodi, tolleraſſe il taglio del Capo. Le coſe, che ho tocco in brieve, aggiugnendoviſi poſcia un' antichiſſima tradizione, ſembran d' aſſai per renderlo a noi credibile, e certamente a voler contraſtarlo troppo gran ragioni, e forze abbiſognano. AN-

(1) *Martyrol. Romanum Die 11 Decembris.* (2) *D. Ambroſius. De Hortatione ad Virginitatem, & Lib. 7. Epiſtol. epiſt. 55.*

# ANNOTAZIONE QUARTA.

Orſe a molti giugnerà nuovo, che alcuni bensì concedono, che S. Procolo foſſe trafitto con ferrei chiodi, e dicapitato, ma non ammettono dover' egli eſſere perciò tenuto in conto di Martire, credendo eſſi, che da' Pagani veniſſe con tormenti, e morte punito, non già in odio di Gesù Criſto, e della Fede cattolica, ma ſol tanto in pena, ch' egli uccideſſe a tradimento il Prefetto, e quindi condannato egli foſſe, non altrimenti che un Micidiale, e un Aſſaſſino, giudicando i Pagani non trovarſi chi tanto malvagio Uom foſſe, che iniquità maggior della ſua commetter poteſſe. Così penſando alcuni togliono a Procolo la corona di Martire. Si è molto aderente alla opinion di coſtoro il Ferrari, (1) e certamente alle coſe, ch' egli ne dice, quando vere (2) foſſero, non dov-

(1) *Ferrari. In Catalogo Sanctorum Italiæ.* (2) *Tillemont. Memoires pour ſervir l' hiſtoire Eccleſiaſtique. Tom. 5. Perſecution de Diocletien. art. 53.*

dovrebbe Procolo giammai esser per Martire considerato. Non mi accomodo a un tal parere, mentre conosco, che procederei troppo avanti, e in questi giudicj, fa d' uopo andar ritenuto, che non unqua il siamo ad assai. Furonvi altri, che volendolo tener per Martire, come in fatti lo è, si avvisarono per lo men male di non ammettere, ch' egli uccidesse il Prefetto, ma io neppure a questo partito mi appiglio, e concedo pei motivi altrove addotti, ch' egli dasse morte a quell' empio Ministro, e fosse condotto a farlo da una spezialissima inspirazione divina. Questo però, a dir vero, non può essermi d' assai a doverlo tener per Martire, poichè la uccisione da lui fatta per celeste interno spirito, lo esenta bensì dall' aver' egli commesso in ciò alcun peccato, ma non già il rende Martire, non essendo a sufficienza per il Martirio, che uno muoja in protestazion della Fede, richiedendosi oltrecciò, che chi l' uccide lo faccia in odio della medesima Fede. Persuaso in primo luogo io rimango, ch' ei fosse Martire, in considerando, che negar nol potrei senz' accusar di menzogna, o d' ignoranza S. Paolino (1) Vescovo di Nola, e il santo (2) Pontefice Gregorio Magno, poichè ambedue apertamente lo chiaman Martire; senza pure oppormi alla tradizione antichissima, e al culto

(1) *D. Paulinus. De S. Felice, Carmen Natal. 9.* (2) *D. Gregorius Magnus. Lib. 1. Dialog. cap. 9.*

culto per tempo immemorabile da lui come tale avuto nel Cristianesimo, e chi non vede, che questi motivi sono a noi di gran peso, e momento?

Posta che sia dunque per cosa certa esser Martire S. Procolo, inferir ne dobbiamo, che ucciso ch' egli ebbe per divina inspirazione Marino, con più volte confessare poscia intrepidamente davanti ai Giudici di avergli tolta la vita come a un crudele Persecutor dei Cristiani, e di esser egli pronto a sostenere i più crudi tormenti, e la morte in protestazione della sua Fede, inferir ne dobbiamo, ch' egli venisse condannato all' ultimo supplicio, e in vendetta dell' ucciso Prefetto, e in odio pure di Gesù Cristo. A mettere vie più in chiaro il qui detto avvertasi, che nel Martirio si vogliono aver due Persone; il Tiranno, che rechi morte in odio di Gesù Cristo, o di alcuna cosa partenente alla sua dottrina, e il Martire, che per amore di Gesù Cristo, o di alcuna verità cattolica sostenga (1) la morte volontariamente, e pazientemente. Gli Idolatri, questo è certo, perseguitavano allora i Cristiani, e ne uccidevano quanti veniva lor fatto di ritrovare, sicchè veggendo costoro Procolo esser Cristiano, il dovettero, oltre al riguardarlo come uccisor del Prefetto, condannare ancor come tale.

(1) *D. Thomas, 2. 2. qua. 124. ar. 2. ad 3.*

tale. Altresì è certo, che Procolo si offerse volentieri, e pazientemente a morire per Gesù Cristo. Quindi è, che assi a creder Martire chiunque rimane ucciso, dove ciò in guisa si faccia, che il Persecutore arrechi morte per alcuna cosa partenente alla dottrina di Gesù Cristo, e che il Cristiano con paziente, e forte animo la riceva. Oltrecciò, come nota il dottissimo Cardinal Prospero (1) Lambertini, è d' assai pel Martirio, che il Persecutore a recar morte ne venga mosso dall' odio alla Fede, tuttocchè la occasion della morte sia pervenuta da un' altra cosa, che, a motivo delle circonstanze, alla Fede non appartenga. Chiaramente apparisce ciò nei processi fatti dalla sacra Congregazione di Roma sopra alcuni Beati, ed eccone un esempio. Pietro Francesco Rossi Promotor della Fede, adoprandosi di provare non essere stato ucciso Pietro de Arbues per odio alla cattolica Religione, ma per ciò, che i suoi uccisori contendevano non doversi nel Regno di Aragona introdurre il Tribunale della santissima Inquisizione, e tutto insieme il diritto di porre al Fisco i Beni dei Malfattori, e poichè due degli Assassini odiavano il Servo di Dio, il quale aveva in carcere fatto porre il loro Padre, e una lor Sorella, ciò non ostante con molti,

(1) *Lambertini. De Servorum Dei Beatificatione, & de Beatorum Canonizatione. Lib. 3. cap. 13. num. 11.*

molti, ed insolubili argomenti provato essendosi, che l' odio alla Fede cattolica si fu la cagion vera della morte recatasi al Servo di Dio; e che quanto dal Promotore addotto erasi non ad altro, che alla occasion della morte, si riferiva, stabilì la sacra Congregazione, che ad evidenza provato sen rimaneva il Martirio, e la sua cagione, e quindi Pietro de Arbues venne fra i Martiri annoverato. Ma perciocchè alquanto vagati ci siamo, da ritornare è là onde ci dipartimmo. Procolo, dopo avere ucciso il Prefetto, si mise in cuore di sostenere coraggiosamente la morte, cui già sovrastargli egli medesimo si avea divisato, poichè non fuggì egli lontano, come potuto avrebbe, ma pressso alla Città dentro un Bosco ricoveratosi, aspettò di essere catturato, e tollerò con invitta pazienza il supplicio, che quantunque recato gli fosse per aver egli ucciso il Prefetto, nientemeno però, relazione avendo un tal Fatto alla Fede, cui Marino perseguitava, egli è Martire al modo stesso, che tale ognor si venera dal Cristianesimo Giovanni Battista, (1) il qual sostenne la morte per aver ripreso Erode del suo adulterio.

AN-

(1) *D. Thomas, 2. 2. quæst. 124. ar. 5. in corpore.*

# ANNOTAZIONE QUINTA.

NEl sopraddetto racconto di S. Procolo si è da me riferito per gran miracolo il prendere, ch' egli fece da terra con le proprie mani il suo capo reciso, e l' averselo per alquanto di strada seco recato al luogo, cui già notammo. L' ho riferito affidandomi su l' antica tradizione, e su l' autorità di ragguardevoli Scrittori, che già vennero da me allegati. Non sia grave al Lettore il qui sapere, che alcuni giudicarono essersi dal Vulgo, il cui giudicio oltre il senso non si distende, fino dagli antichi tempi su tal miracolo preso errore, quello credendo esser vero, che sol tanto era un costume dai Pittori, e dagli Scultori Gotici usato affin di esprimere, che a tal Santo venne reciso il capo, non altrimenti che a significare essersi dai Pagani a Santa Apollonia tratti di bocca i denti, e di petto a Sant' Agata le mammelle, ponesi alla prima in mano una tanaglia coi denti,

ti, e all' altra una tazza con ſopravi due mammelle.

Concedo ancor io, che i Pittori, e gli Scultori antichi nel Secolo barbaro dei Goti uſato abbiano delle volte aſſai un modo tale di eſprimerſi, ma credo eziandio per queſto non già eſſere addivenuto, che in riguardo a Procolo, e ad alcuni altri Santi ciò voglia rappreſentare il troncamento del capo, e nulla più. Dato ancora un tal uſo a quel Secolo, non ſi ha da ſtender già egli ad altri Secoli più civili, e colti, nei quali i Pittori dipinſero alcuni Martiri dicollati col capo in mano. Queſti Pittori ne rappreſentarono in tal guiſa ſol pochi, ancorchè ſtati ſieno oltrenumero i Martiri, ai quali fu reciſa la teſta, che però ſe queſti Pittori dei tempi non barbari rappreſentarono alcuni pochi fra tanti altri moltiſſimi, quantunque dicapitati, col capo in mano, forza è conchiudere, che abbian voluto in quelli, oltre il taglio del capo, altra coſa ſignificare. Perchè in tal guiſa non ſonoſi dipinti tanti, e tanti altri Martiri, che vennero dicollati? Perchè ſaraſſi favoleggiato di Procolo, e di altri pochi, e non egualmente di tutti gli altri? Se dunque ſol tanto in riguardo a pochiſſimi è venuto in coſtume il rappreſentarli col capo in mano, e ſe di queſti ſol tanto la tradizione ci rammemora un tal miracolo, ſarà opera d' imprudenza, e di ſemplicità il farſi a credere, che ſia così?

Io

Io ben m' avviso alcun non avervi di sì perduto animo, che nieghi da Dio potersi fare un tal miracolo in confermazione della sua Legge, e affine di autenticare il merito dei Servi suoi. La quistione all' essere, o al non esser' egli accaduto si vuol ristrignere, e la quistione su tal miracolo si è ragionevole, nè so riprenderla, non andando ella del pari a tante altre, cui mettono in campo alcuni moderni Critici, ai quali, se badar si volesse, ogni Storia per accreditata, e vera, ch' ella siane, tosto una favola diverrebbe. Sciocco invero si è il credere ciascun miracolo, che dal Popolo sia divulgato, ma sciocco egualmente si è il non crederne alcuno. Bisogna esaminare le circonstanze loro particolari, e tutto insieme la fedeltà, e la saviezza dei testimonj, che le raccontano. Sicchè quando mi attenga io dopo un diligente esame ad una tradizione antichissima, e all' autorità di Storici fededegni, e quando io abbia esempli tenuti da tutte le età per veri, ed incontastabili, chi può riprendermi d' imprudenza nel credere un tal Fatto, e avermi per Uom, che sogni, o che abbia le traveggole agli occhi? Se di Procolo, come attesta il Baronio, (1) sonosi perduti gli Atti, che in iscritto un tempo avevansi, non è forse a noi rimasa di un tal miracolo la tradizione, e questa



(1) *Baronius, Annales ad annum* 303 *num.* 122.

invero approvata dalla credenza di molti Secoli? A parlare ſinceramente, i Bollandiſti (1) nelle annotazioni al primo di Giugno, e al giorno quinto di Agoſto affermano, che un tal miracolo, quantunque accaduto ſiane alcuna volta, nientemeno *de nullo Sancto poteſt prudenter credi, cujus Acta non ſint omninò ſinceriſſima, & ab omni interpolationis ſuſpicione remotiſſima*. Quanto è al mio giudicio noi ſiam nel caſo. A credere prudentemente il miracolo, di cui qui ora ragionaſi, è d' aſſai dunque, che abbiaſi un ſinceriſſimo fondamento, e queſto è la fede, e la tradizione di tanti Secoli.

Vannomi ancora per la memoria eſempli di tal miracolo, e queſti a me piace ora recare avanti. S. Dioniſio (2) in Francia, troncato che gli fu il capo, ſel preſe con ambo le mani, e portollo, camminante a pian paſſo, quaſi oltre a due miglia. Lo narrano Ilduino (3) Abate, Metodio (4), e Niceforo (5) allegati dal Baronio (6) nelle ſue note al Martirologio, e così pure Lorenzo (7) Surio ne fa il racconto.

I Bol-

---

(1) *Continuatores Bollandi. Die 1. Junii. De S. Proculo Milite Mart. Bononiæ. Commentarius Henſchenii, num. 7. Die 5. Auguſti in Adnotatis,* (2) *Lectiones S. Dionyſii in Breviario Romano, die 9. Octobris.* (3) *Hilduinus Abbas ex Visbio ſcripto; Epiſtola cap. 32. & 33.* (4) *Methodius.* (5) *Nicephorus, Hiſt. Lib. 2. cap. 20.* (6) *Baronius. In notis ad Martyrol. Rom. die 9. Octobris,* (7) *Surius. De Vitis Sanctorum die 9. Octob. In vita S. Dionyſii, Cap. 13.*

I Bollandisti (1) rapportano un somigliante prodigio fattosi da S. Balsemio, il quale non così tosto fu in odio di Gesù Cristo dai Vandali nella Francia dicapitato, che prese in mano la sua testa, e postosi a lento passo in cammino, la portò presso a un miglio di strada, il che sulle prime spaurì tanto i suoi perfidi Uccisori, che questi tremanti, e sol da lungi per alquanto di via il seguirono; ma poi cominciata la paura nel loro animo a venir meno, si accesero di tal furore, che ciecamente, così permettente Iddio, a tutta corsa il raggiunlero, e presolo il gittarono dentro un pozzo, e questo con terra, e sassi riempierono, sicchè il Martire colaggiù oppresso, e sepolto se ne rimase. Raccontato ancor viene dai medesimi Bollandisti (2) un prodigio somigliante operato da Santo Emigdio di nazione Francese, e Vescovo di Ascoli, mentre in questa Città essendo Prefetto al tempo di Diocleziano un certo Polimio, costui saputo la propria Figliuola essersi con altri moltissimi fatta Cristiana per opera del santo Vescovo, ne prese tal'ira, e furore, che, come prima tempo si vide, il fe carcerare, e adoprandosi molto per isforzarlo a rinnegar Gesù Cristo, co-



(1) *Bollandistæ, Acta Sanctorum, die 16. Augusti. De S. Balsemio Martyre Ramerude in Diocæsi Tricassina Galliæ. Fragmentum Historiæ S. Balsemii Martyris; Ex promptuario Nicolai Camuzati pag.* 334. (2) *Bollandistæ. Acta Sanctorum. Die* 5. *Augusti; De S. Emygdio Episcopo, & Martyre, cap.* 4. *num.* 31 *&* 32.

nobbe ben tosto, che la fatica in ciò si perdeva, e quindi volle, che a vista di tutto il Popolo fosse dicapitato. Il santo Vescovo, immantenente che ciò fu eseguito, prese con le sue mani il proprio capo, e dopo appena aver camminato un terzo di miglio, fermossi, e deposta la sua testa ivi, dove aveva egli un Oratorio già edificato, si stese a terra cadavero. Ma a che cercar tanto lungi, e nei tempi antichissimi sì fatti esempli? Ce ne somministra un rinomatissimo, e tutto al proposito l'illustre, e santo Ordine Domenicano, ed è il seguente registrato negli Annali di Tommaso (1) Malvenda, e di Abramo (2) Bzovio; nelle vite di Michele (3) Piò, e nel Diario di Domenico Maria (4) Marchesi. Usciti del lor Convento di Tolosa sei Religiosi Domenicani, predicavano contro gli Eretici Albigesi, che barbaramente dei Cattolici facevan quello, che loro cadeva in animo di voler fare. Vennero essi alfin presi, e per comando dell'iniquo Conte Raimondo furono di lungi dalla Città presso a nove miglia l'anno 1242 addì 30 Gennajo dicapitati. Eseguito che ciò ebbe il Carnefice, ciaschedun Busto si pigliò in mano il proprio capo, e tut-

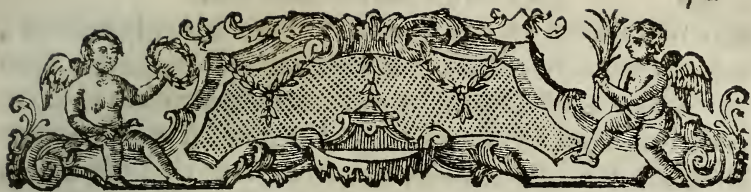
(1) *Malvenda. Annales Sacri Ord. Præd. Anno Christi 1242. Cit. Antonium Senensem in Chronico Ordinis Prædic., & Bernardum de Luxemburgo.* (2) *Bzovius. Annales, Tom. 13. An. 1242. num. 7.* (3) *Piò. Vite degli Uomini illustri Domenicani. Colonna 312. Anno 1242.* (4) *Marchesi. Diarium Domenicanum. Die 30. Januarii.*

e tutti insieme presero inverso la Città la via preceduti da una luce di Ciel venuta. Tenner lor dietro quanti Cattolici ivi furono, e che per quindi passarono, ma i perfidi Eretici a tal vista fuggirono, come far si suole delle orribili cose. Non prima i sei Religiosi ristettero dal camminare, che fatte avessero delle miglia più di otto, e che al lor Convento giugnessero, ove sepolti furono, ed ebbero tosto, ed hanno ancora il culto di Martiri. Mi sono inteso di raccontare ora un Successo non meno vero, che ammirabile, nel quale, dicono il Malvenda, ed il Bzovio, volle Iddio a confermazione della sua Fede, e a confusion degl' Increduli rinovare il miracolo di S. Dionisio, di S. Procolo, e di Severino Boezio.

Potrei qui addurre altri esempli, ma saria di soperchio il più raccontarne, poichè io scrivo a Lettori di buona intelligenza, e che si pagano di ragione, non già ad Ignoranti, e a certuni, che sì duri sono, che dove ancora il miracolo avessero sotto gli occhi, non si trarrebbero giammai di errore. Per isbrigarmi dalla presente annotazione, ammetto come avvenuto il prodigio, cui raccontammo di S. Procolo, e su la traccia degli Storici altrove, e testè da me citati, che tutti di concordia lo affermano, e su la costante tradizione di più Secoli mi fo animo a dire col Ghirardacci (1),

 che

(1) *Ghirardacci, Storia di Bologna. Tomo 1. Lib. 1. Anno 301.*

che tal miracolo in Procolo ſi è coſa certiſſima, ed approvata. Nè faccia caſo ad alcuni, che gli Storici di quei tempi non ne abbian fatto parola, mentre io dico, che tali Autori o non ſonoſi tutti da noi letti, o perduti ſe ne rimaſero, ſicchè a doverlo negare queſto argomento non è d'aſſai.

ANNO-

# ANNOTAZIONE SESTA.

RAccontando io brievemente il Martirio di S. Procolo Cavaliere, e Soldato Bolognese, da me si è detto, che ciò accadesse sotto i due scelleratissimi Cesari Diocleziano, e Massimiano, attenendomi alla verità di tal Fatto, che alquanto considerato non ammette luogo a dubitarne. Ciò non ostante, alcuni Scrittori affermano ciò seguito l'anno 519 sotto Giustino Imperadore di Oriente, e sotto Teodorico Re degli Ostrogoti in Italia, volendo essi, che questo Re mandasse a Bologna in Prefetto Marino, e con l'opera di Costui perseguitasse atrocemente i Cristiani, sicchè tali Scrittori vogliono aver Procolo ucciso il Prefetto anni ducento sedici dopo l'anno trecento e tre, in cui dagli altri Storici posta è la morte del santo Martire. Questo esser falso si è al presente mia cura di dimostrare.

Diocleziano, e Massimiano, poichè in dieci anni di persecuzione usata contro i Cristiani

niuno effetto seguire essi videro alla speranza conceputa di ridurre a niente il Popolo di Gesù Cristo, vennero in tanta disperazione, che rinunziaron (1) l' Imperio l' anno 304. Teodorico (2) nel 493, appresso la morte di Odoacro, fu eletto in Re dei Goti, e l' anno 526 ai 2 (3) di Settembre morì atterrito da ombre spaventevoli per la morte ingiustamente da lui recata e al Santissimo Pontefice Giovanni Primo, e ai due chiarissimi, e piissimi Consoli Boezio, e Simmaco. Consideri dunque il Lettore, che un gran tempo sen corse tra Diocleziano, e Teodorico. Il Cardinale Gabrielle Paleotti (4) Arcivescovo di Bologna, esaminato ch' ebbe il tutto, e conosciuta la verità per via di ciò, che ne scrivono S. Paolino Vescovo di Nola, e il Pontefice Gregorio Magno, egli nel suo catalogo dei Santi Bolognesi, ove parlò di Procolo, registrò le seguenti Parole: *Sanctus Proculus Martyr sub Maximiano, non (ut vulgo fertur) sub Justino Imperatore, aut Theodorico Rege. Meminit enim ejus S. Paulinus Nolanus, qui vixit ante annum quadringentesimum Christi*. E lo stesso Paleotti, citato dal Baronio nelle note al Martirologio scrisse: *De natali Die Sancti Proculi Marty-*

(1) *Baronius. Annales. Ad annum* 304. (2) *Baronius. Annales. Ad annum*. 493. (3) *Baronius. Annales. Ad annum*. 526.
(4) *Paleotti Gabriel. In Archiepiscopali Bononiensi anno* 1594 *Romæ excuso, sub finem, in Catalogo Sanctorum, & Beatorum Bononiensium*.

*tyris, ſolemniter celebrari ſolito, ſcribit S. Gregorius Lib.* 1. *Dialog. cap.* 9. *in Bonifacio circa medium. De illo etenim, & non alio, ut de Martyre celeberrimo, cunctis notiſſimo, ibi agi perſuademur.* Leggeſi pure nello ſteſſo (1) Martirologio: *Bononiæ S. Proculi Martyris, qui ſub Maximiano Imperatore paſſus eſt.* Non altrimenti parlano Uranio (2) Prete nella vita di S. Paolino, Luigi Lippomani (3) nel ſuo Leggendario, e il ſopraddetto Baronio (4) nei ſuoi Annali. E così ancora le proprie Lezioni, che una volta nel giorno feſtivo dì S. Procolo ſi recitavano in Bologna dai Monaci (5) Caſſineſi; *Diocletiano, & Maximiano imperantibus acerbiſſima Perſecutio exorta eſt.* Cherubino Ghirardacci dopo avere ſtabilito, che ciò accadeſſe ſotto l' Imperador Diocleziano, confeſſa di non ſapere intendere da dove ne ſia venuta la opinione, che veniſſe S. Procolo martirizzato ſotto il Re Teodorico l' anno 519. Celſo Faleoni (6) Canonico Regolare Lateraneſe nelle ſue memorie ſtoriche della Chieſa di Bologna, e Pompeo (7) Vizani Bologneſe nelle ſtorie della ſua Patria, in uno ſteſſo parer

---

(1) *Baronius. In Martyrologio, die* 1. *Junii.* (2) *Uranius Preſbyter. In vita S. Paulini Nolani.* (3) *Lippomani. Vitæ Sanctorum, die* 22. *Junii.* (4) *Baronius. Annales. ad an.* 303, *num.* 122. *& ad Martyrologium, die* 1. *Junii,* (5) *Lectiones S. Proculi olim recitatæ in Uficio a Monachis Caſſinenſibus. Lectio* 1. (6) *Faleoni. Memorie Storiche della Chieſa Bologneſe. Libro primo.* (7) *Vizani. Storie della ſua Patria.*

rer concorrendo, affermano, che Procolo fosse Martire per comando non già di Teodorico, ma di Dioclezìano, e a gran ragione uniformasi a questi Autori l' eruditissimo Cardinale Prospero Lambertini (1) oggi Papa Benedetto Decimoquarto nelle sue bellissime annotazioni sopra gli Atti di alcuni Santi Bolognesi. Al famoso Carlo Sigonio nella sua storia (2) di Bologna fuggito era di penna, che Procolo sotto a Giustino Imperadore fosse Martire l' anno 519, ma egli poscia accortosi dell' errore il corresse nella sua opera (3) dei Vescovi di Bologna, ove parlando della Persecuzione al tempo di Diocleziano, e veggendo che altro essere non poteva, mise sotto questa il martirio di Procolo insieme con quel di Ermete, Aggeo, e Cajo, e di Vitale, ed Agricola. Ognun ben vede, che io qui non ho citato Autori di poco grido, ma bensì tali, che degnamente si meritarono, che i loro nomi tra i più accreditati, e veridici Storici si numerassero.

Non è però, a dire il vero, che non ne sieno assai di quegli per fama eziandio ragguardevoli, che affermino aver conseguito Procolo la corona di Martire sotto a Giustino Imperadore. Fra questi avvi Leandro (4) Alberti, scri-

(1) *Lambertini. Annot. sopra gli Atti di alcuni Santi Bolognesi, Parte terza, al primo di Giugno, num.* 82. (2) *Sigonius. Histor. Bonon. Lib.* 1. *Anno* 493. (3) *Sigonius. De Episcopis Bonon. Lib.* 1. *De Persecutione Diocletiani.* (4) *Alberti. Storie di Bologna. Deca prima, Libro* 6. *Anno* 519.

ſcrivendo egli nelle ſue ſtorie di Bologna, che, tenente l' Imperio Giuſtino, e nell' anno terzo del Pontificato di Ormiſda, venne da Teodorico Re degli Oſtrogoti in Italia, e di Setta Arriano, venne mandato a Bologna in uficio di Governatore Marino, Uomo ſcelleratiſſimo, e perſecutor dei Cattolici, e che S. Procolo, ucciſo ch' ebbe Coſtui, fu preſo, e dicapitato l' anno 519. nelle calende di Giugno. Prima però di Leandro Alberti ſcritto aveva nelle ſue cronache Santo Antonino (1) Arciveſcovo di Firenze, che Giuſtino Imperadore mandò a Bologna un certo Prefetto di nome Marino, il quale inſtigato dagli Eretici Arriani preſe a perſeguitare implacabilmente i Cattolici, e a martirizzarli, tra quali ebbevi S. Procolo Soldato Bologneſe. La ſteſſa coſa, eſſendo tratta da Santo Antonino, abbiamo nelle proprie Lezioni della vita di S. Procolo, che già in Bologna (2) nell' uficio dai Padri Domenicani ſi recitavano. Ma Santo Antonino in quanto all' eſaminare con attenzione le coſe, ch' egli racconta, non è molto da eſſere ſeguitato, giuſta il parere del celebratiſſimo Melchior (3) Cano, e certamente nel Fatto, di cui parliamo, ingannaſi a gran partito, e ſeco pure Leandro Alberti. Ve-

---

(1) *D. Antoninus. In Chronicis. 3. p. tit. 24. cap. 13. parag. 4.* (2) *Lectiones S. Proculi jam recitatæ in Uficio a Fratribus Domenicanis. Lectio 4.* (3) *Canus. De Locis Theologicis. De humanæ hiſtoriæ authoritate. Lib. 11 cap. 6.*

Venendomi, o Lettore, prestamente avanti quello, che dir debbo a provartelo, lo mostrerò per sì fatta ragione, che non che tu, ma chiunque il niega confesserà, che io dico il vero. Certa cosa è, che di questo Procolo ne parla S. Paolino (1) Vescovo di Nola, e lo rammemora cogli altri due Martiri Bolognesi Vitale, ed Agricola. Sopra ciò non è da metter quistione. Come avrebbe potuto dunque S. Paolino ragionarne, se quegli tollerato avesse il martirio sotto Giustino? S. Paolino nativo di Bourdeaux in Francia, e Vescovo di Nola morì circa l' anno 430. Giustino Primo di questo nome Imperadore, succeduto ad Anastasio l' anno 518, venne a morte nel 527. Sicchè vissuto, e morto S. Paolino tanti anni prima, non poteva invero far menzione di Procolo, qualora sofferto avesse questi il martirio sotto Giustino, e così pure sotto il Re Teodorico. Questa è cosa chiarissima, che nulla più. Ma oltre alla testimonianza di S. Paolino abbiamo altresì con che provare ad evidenza il già detto. Primieramente si ha, che assai tempo avanti al 519 da Santo Eusebio Vescovo di Bologna l'anno 370 venne dato il titolo di S. Procolo alla Chiesa, entro cui riposavano le reliquie di questo Martire, la qual Chiesa fino dal 300 erasi edificata sotterra ad onore del santo (2) Pon-

(3) *D. Paulinus. De S. Felice. Natal. Carmen. 9.* (2) *Falloni. Memorie Storiche della Chiesa Bolognese. Libro 1.*

Pontefice Sisto Primo. Abbiamo in secondo luogo, che S. Felice, eletto a Vescovo nostro l'anno 401, in occasione che S. Paolino di Nola per suoi affari si fu a Bologna, donò a questi alcune reliquie di S. Procolo, e ciò raccontasi da S. Paolino (1) medesimo, il quale in un suo Poema scritto l'anno 402 addì 14 di Gennajo, e intitolato, *De Sancto Felice Natal. Carmen IX*, descrivendo la Chiesa edificata nella Città di Nola in onore di S. Felice, vien dicendo, *Sed rursum redeamus in atria ... Sub quibus intus habent Sanctorum corpora sedem ... His socii pietate, fide, virtute ...* col rimanente notato altrove. Da questi versi, per cui s'intende aver poste S. Paolino l'anno 402 nella sua Chiesa di Nola le reliquie di S. Procolo Martire Bolognese, ne siegue, come nota (2) il Tillemont, che Procolo fosse per lo meno nel quarto Secolo martirizzato, e che il dire ciò essere addivenuto sotto il Re Teodorico non è che una favola, e altresì favola, secondo la osservazione del Ghirardacci (3), viene ad essere, che il Prefetto Marino perseguitasse i Cattolici, essendo egli Eretico Arriano, mentre scrivendo S. Paolino, che nella medesima persecuzione furono martirizzati e Procolo, e Vitale, ed Agri-

(1) *D. Paulinus. De S. Felice. Natal. Carmen. 9. versu 395, &* 402. *&* 428. (2) *Tillemont. Memoires pour servir a l'histoire ecclesiastique. Tom. 5. Persecution de Diocletien. art. 53.* (3) *Ghirardacci. Storia di Bologna. Tomo 1. Lib. 1. Anno 301.*

Agricola, non era invero a quel tempo la eresia di Arrio ancor suscitata.

Per altra parte avvertasi a quanto incidentemente ora mi sovviene, cioè all'essere affatto inverisimile (1), che i Cristiani soffrissero persecuzione sotto Giustino, mentre questo Imperadore fu Principe di grande animo, e di buona, e incorrotta Fede. Richiamò egli i Vescovi Cattolici, che condannati erano ad esilio, e ne cacciò in bando gli Eretici, e tutti quelli, che facevano nella Chiesa una lunga, e orribile Scisma. Comandò a quanti egli col suo rettissimo imperio signoreggiava la osservanza del Concilio Calcedonese. Favorì di ajuto i Pontefici, e i Vescovi, che domandavano il suo padrocinio, e nella sua Corte si riparavano. E se egli da tanto era, e se in assai cose mostrossi tra i buoni Cattolici percerto un dei più, come assi a credere, ch'egli mandasse un Prefetto a perseguitare i Fedeli? Nemmeno è credibile, che Bologna governassero i Ministri dell' Imperador di Oriente in un tempo, che tutta Italia soggetta era, e invasa dai Goti. Queste considerazioni, ed altre assai somiglianti parvero ad alcuni di tal peso, e momento, che immaginaronsi di metter fra loro d'accordo tutte le opinioni con nulla più che far Marino, non già Prefetto dell'Imperadore, ma del Re Teodo-

(1) *Lambertini. Annotazioni sopra gli atti di alcuni Santi Bolognesi. Parte 3. al primo di Giugno num. 81.*

dorico, che vivente a quel tempo era di Setta Arriano, e che negli ultimi anni del ſuo Regno in Italia ſi fu crudele perſecutor dei Cattolici, e queſto ripiego in ſu le prime talmente piacque (1) al Sigonio, che ſe ne valſe nella ſua ſtoria di Bologna. Ma neppure in tal guiſa emendato è il fallo, poichè rimane ognor saldo, ed incontaſtabile, che S. Paolino viſſe cento, e più anni prima di Teodorico, e che fa egli menzione di Procolo Martire Bologneſe. Stabiliſcaſi dunque a gran ragione, e di fallare non è pericolo, che Procolo, martirizzato eſſendo nella medeſima perſecuzione, che i Santi Vitale, ed Agricola, ſoffrì la morte per Gesù Criſto ſotto a Diocleziano, come appunto il racconta S. Paolino, per la cui grave autorità ſi correſſero dal Cardinal (2) Gabrielle (3) Paleotti le tavole della noſtra Chieſa, e per cui dal Sigonio (4) poſcia nella ſua ſtoria dei noſtri Veſcovi ſi ammendò l'errore, cui già ſcritto egli aveva nelle ſtorie di Bologna.

Giugne invero aſſai nuovo, e non mai mel ſarei potuto immaginare, che Monſignor (5) d'Aſte Arciveſcovo di Otranto nelle ſue note al

(1) *Sigonius. Hiſtor. Bononien. Lib. 1 anno 493.* (2) *Baronius. In notis ad Martyrol. Romanum; Die 1. Junii.* (3) *Paleotti. Poſt Archiepiſcopale Bononienſe. In Catalogo Sanctorum Bonon.* (4) *Sigonius. De Epiſcopis Bonon. Lib. 1. De Perſecutione Diocletiani.* (5) *D'Aſte. In notis ad Martyrologium Romanum.*

al Martirologio Romano diceſſe, che il noſtro S. Procolo ſi è altri da quello, cui rammemora S. Paolino, e che veniſſe in queſta opinione a motivo, ch' egli trova nel Martirologio eſſere nominato il noſtro S. Procolo ſenza Compagni, quando S. Paolino ragionando di Procolo il viene accompagnando coi Santi Vitale, ed Agricola, e coi Santi Ermete, Aggeo, e Cajo. Aggiugne di più il medeſimo Monſignor d' Aſte, che ſi è un voler far da Indovino l' affermare, che ragionando il Pontefice (1) S. Gregorio di Procolo, e della Feſta, che celebravaſi ad onor ſuo da S. Bonifacio Veſcovo Ferentino, parli egli di Procolo Bologneſe, e perciò egli conſiglia per lo meglio eſſere, che nel Martirologio Romano al primo di Giugno ſi leggeſſe in avvenire ſol tanto il nome di Procolo Martire, ſenza che vi ſi aggiugneſſe l' aver egli ſofferto il martirio ſotto a Diocleziano. Accetti pur chi vuole il conſiglio, e il parere di Monſignor d' Aſte, che in quanto a me non mi vi poſſo accomodare, di niuna forza eſſendo le ſue ragioni, e vaglia il vero. Come aſſi a dire, che il Procolo rammemorato nel Martirologio Romano al primo di Giugno non ſia lo ſteſſo Martire Bologneſe, di cui ragiona S. Paolino, ſol perchè ivi tacciuti vengono i cinque noſtri altri Martiri? Soffrirono, è vero, il martirio

(1) *D. Gregorius Magnus. Lib. 1 Dialog. cap. 9. in Bonifacio circa medium.*

tirio nella ſteſſa perſecuzione i Santi Ermete, Aggeo, e Cajo, Vitale, ed Agricola, e Procolo, ma non tutti nel medeſimo giorno, e forſe non ancora nel medeſimo anno, e perciò quale inconveniente ne ſiegue, che nel Martirologio in un giorno menzione facciaſi dei Santi Ermete, Aggeo, e Cajo, in un altro dei Santi Vitale, ed Agricola, e in un altro di S. Procolo, che non ebbe compagni nel ſuo martirio, quantunque moriſſe nella ſteſſa perſecuzione, che gli altri Martiri ſopraddetti. S. Paolino gli uniſce inſieme, conſiderandoli ucciſi per Gesù Criſto nella medeſima perſecuzione. Finalmente per quel poco, cui vaglio a comprendere, non è già un indovinare, e un girſene a chius' occhi lo aſſerire, che S. Gregorio Magno parla del noſtro S. Procolo, poichè accuſar dovrebbeſi di avere in ciò fallato il Baronio, queſto Uomo, che per altezza d'ingegno, e per dottrina eccleſiaſtica ſi è meritato il premio alle ſue opere correſpondente, cioè la fama, e il romor del ſuo nome, ch' empie le orecchie di tutto il Mondo. Egli nelle ſue note al Martirologio nel primo di Giugno ſcriſſe così: *De natali die S. Proculi Martyris ſolemniter celebrari ſolito ſcribit S.Gregorius Lib.* 1. *Dial. cap.9. in Bonifacio circa medium: de illo etenim*, cioè del noſtro, *non de alio, ut de Martyre celeberrimo, cunctis notiſſimo, ibi agi perſuademur*. Nello ſteſſo parere concorrono i Bollandiſti, regiſtrando eſſi ai 14 di Maggio gli atti di S. Bonifacio Veſcovo Ferentino.

# ANNOTAZIONE SETTIMA.

Embrar potrebbe ad alcuno, che al proposito di S. Procolo Soldato, e Martire Bolognese niun altra cosa mi rimanesse a poter dire, ma pur non è di soprappiù la presente annotazione, in cui si vuol far noto al Lettore, che nel Supplemento alle vecchie edizioni del gran Dizionario (1) storico di Luigi Morery affermasi, che questo S. Procolo Martire, vivente al tempo di Diocleziano Imperadore, sia stato Vescovo di Bologna. Ma quale altra falsità può dirsi maggior di questa? Il nostro Procolo si fu Soldato di professione, e non mai Ecclesiastico, e tanto meno ancor Vescovo. L' Autore di tal Supplemento, per quel ch' io penso, è caduto in questo errore a cagione di aver confuso un tal Procolo con altro di simil nome, che fu Vescovo, e ancor Martire, ma dato ancor ciò, non gli si vuol condonare la sua trascuratez-

(1) *Supplement aux anciennes Editions du grand Dictionaire historique de Louis Morery.*

ratezza, mentre per poco, che ciò avesse posto ad esame trovato avrebbe, che l'altro San Procolo fu bensì Vescovo, ma non mai di Bologna, e sol di Terni. Il Baronio gran Maestro in istoria, egli pure nel suo Martirologio caduto era inavvertentemente a dire sotto il primo giorno di Giugno: *Bononiæ* (1) *Sancti Proculi Episcopi, & Martyris, qui sub Maximiano Imperatore passus est*; ma egli ponendo cura alle cose, cui scritte aveva, e riandandovi le più volte sopra col suo rigoroso, e savio discernimento, si corresse di tal fallo poscia nei suoi Annali, allorchè scrisse all'anno trecento e tre: *Bononiensis* (2) *nobilis Civitas præclaros habuit Martyres Vitalem, & Agricolam, Hermetem, Aggæum, & Cajum: sed & Proculus quoque tunc ibi insignitus est corona Martyrii, clarissimus fama Martyr; sed consule notata a nobis in Romanum Martyrologium, in quod errore irrepsit nomen Episcopi.* Non volle adoprare una somigliante cautela, e quindi non è da aversi per iscusato il (3) Tillemont, che nelle sue memorie storiche, quasi rimproverando a noi Bolognesi il tener S. Procolo per Soldato, avvisa che in Bologna al primo di Giugno vien celebrata la Festa di S. Procolo Martire come un Soldato, quando il Mar-

F 2 tiro-

(1) *Baronius. In Martyrol. Romano, die 1. Junii.* (2) *Baronius. Annales. Tomo 2. Anno 303. num. 122.* (3) *Tillemont. Memoires pour servir a l' histoire ecclesiastique. Tom. 5. Persecution de Diocletien. art. 53.*

tirologio Romano apertamente il chiama Vescovo; ma s' egli avesse usato alcun poco di pazienza, e l' usarlo si è grandissimo avvedimento in uno Storico, e se lette avess' egli le posteriori edizioni del medesimo Martirologio, gli sarebbe accaduto di leggere in queste, che lo stesso Baronio venne a disdirsi, ritenendo non altro poscia che il solo titolo di Martire. Neppur tal flemma si volle aver dal Ferrari, poich' egli nel catalogo dei Santi d' Italia al primo di Giugno scrisse: *Martyrologium (1) Romanum hac die Proculum Episcopum sub Maximiano passum commemorat; sed Ecclesia Bononiensis illum Militem, non Episcopum fuisse affirmat; qui verò Episcopus fuit non sub Maximiano, sed sub Totila passus est.*

Anzi che io finisca questa mia brieve annotazione, faccio avvisato il Lettore, che Ferdinando (2) Ughelli nella sua Italia sacra, ove tratta dei Vescovi di Terni, e ove a ragionar si pone del primo S. Procolo Pastore di quella Diocesi, nota non essere mancati alcuni, che confuso hanno un tal Procolo con altro di simil nome Soldato, e Martire in Bologna, quando certissima cosa è, che questi non mai fu Vescovo di Terni, ma sol tanto un Uomo dato al mestier dell' armi, e sol tanto Nipote di tal Vesco-

(1) *Ferrari. In Catalogo Sanctorum Italiæ. Die 1. Junii. In notis.*
(2) *Ughelli. Italia sacra. Tomo 1. Interamnenses Episcopi. De Sancto Proculo, num. 4.*

covo Procolo, come dagli Atti, dic' egli, del ſuo martirio aſſai può eſſere manifeſto. Così l' Ughelli; ma, ſenza che io perda tempo in parole, ognuno da ſe medeſimo può di leggieri conoſcere, ſe un tal Nipotiſmo abbia molto ond' eſſer creduto, e ſe l' Ughelli eſaminaſſe d' aſſai quegli Atti, che citati da lui ne vengono. Orsù, pogniamo termine a queſte annotazioni, tardi bensì, ma pur finalmente una volta, che il dir più ſarebbe un uſcir di quei limiti, dentro a' quali compiacqueſi l' autorevole Perſona, ſul principio già nominata, di comandarmi, ch' io favellaſſi.

# STORIA DI S. PROCOLO SIRO

## Veſcovo di Terni, e Martire.

Oichè da noi Bologneſi venerati ne vengono in un medeſimo giorno e S. Procolo Soldato, antico noſtro Protettore, e Concittadino, e S. Procolo Veſcovo di Terni ambedue Martiri, e poichè in un medeſimo ſepolcro riſerbati ne ſono i corpi loro, e ricevono quel culto, ed onore, che ai Santi di un merito ſpezialiſſimo per noi ſi fa, non può eſſer che utile, a vie più accenderne la divozione, il qui notar brievemente ciò, che i noſtri Maggiori di tal Procolo Veſcovo a noi traſmiſero, per la qual coſa, implorato con molta fede il celeſte ajuto, ſenza più attender tempo, farommi a ſcriver di lui quelle notizie, che più al vero mi pajono accomodarſi, e che ora mi ſi preſentano alla memoria.

Avvegnachè il Ferrari (1) sembri affermarlo natio di Terni, Città forse così antica, o più, come alcun' altra in Italia, nientemeno giusta la comune opinione, e secondo gli antichi documenti, che rimasi a noi sono, Procolo (2) si fu di Nazione Siro, e per nobiltà di sangue chiarissimo. Oltre all' esser egli bello di forma, e di maniere assai lodevoli, e graziosse, sortito aveva un' indole ad ogni virtù disposta, e inchinevole, talchè il Padre suo, da cui ne veniva cristianamente allevato, lo amava quanto alcun altro Figliuolo da un Padre giammai lo fosse. Dappoichè assai di ottimi costumi ne' suoi primi anni ebbe appreso, bentosto agli studj delle scienze più alte nella sua Patria si conferì, e queste con tal diligenza egli scorse, e con tale acutezza d' ingegno le penetrò, che in brieve oltremodo savio di lettere greche, e latine, e di Scrittura sacra divenne. Veniva egli accompagnando allo studio un' attentissima pratica delle cristiane virtù, e temperandosi da ogni piacere, e da tutto ciò, di cui sogliono i Giovani esser più vaghi, di quante sustanze egli aveva, nel suo volere sol tanto era quel farne, che più in salute dell' anima gli giovasse. Dimorandosi egli nella sua Patria, in questo modo di vivere si tenne sem-

---

(1) *Ferrarius. In Catalogo Sanctorum Italiæ. Die 14. Aprilis.*

(2) *Lectiones S. Proculi olim recitatæ in Uficio a Monacis Benedictinis, Lectio 5.*

ſempre, ma ſcorrendo a que' tempi con la ſua torbida, e nera piena per tutto l' Oriente la Peſte Arriana, e preſedendo a più Chieſe Veſcovi Eretici, venuto Procolo ſopra una tale calamità, e ſopra un tal pericolo di prevaricare a ſtretto ragionamento con alcuni Amici ſuoi, ſi convenne fra loro di dovere inſieme di Siria fuggirſi, e perciò, quando a così far ſembrò tempo, oltre il Mar paſſati, ſen vennero a Roma, e ciò accadde l' anno cinquecento e ſedici, o lì preſſo, in quello che Giuſtino Imperadore l' Imperio (1) greco ſignoreggiava, e (2) che ſedeva ſu la pontificia romana Sede il ſantiſſimo Ormiſda. Benchè Procolo per ſua profonda umiliazione aſſai male foſſe in arneſe, e benchè alcuno per veduta non lo aveſſe prima mai conoſciuto, giuns' egli toſto a cattivarſi l' animo del Popolo con l' eſercizio di ogni virtù, e ad illuſtrare la Provincia Romana con la evangelica predicazione. Ma non molto andò, che colà ſuſcitataſi una terribile perſecuzione contro i Cattolici ſotto il Pontificato di Giovanni Primo (3) Succeſſore di Ormiſda, giudicò egli eſſere per lo meglio, e di ſpiritual vantaggio ai Fedeli il ſottrarſi al più, che po-

---

(1) *Codice antico in Carta pergamena preſſo i Monaci Caſſineſi di Bologna.* (2) *Angeloni. Storia di Terni. Vita di S. Procolo Siro Veſcovo di Terni Secondo, e Martire, e Protettore di tal Città.* (3) *Foreſti. Mappamondo Storico. Vite dei Papi. Parte I. Vita di S. Giovanni Primo.*

poteva, da tal procella, e quindi ritiratosi a vivere nascosamente nelle sotterranee grotte di Nerone, affliggeva la sua carne con rigorosi, e lunghi digiuni, e menava i giorni in asprissime penitenze. Non però di meno a tempo a tempo di là ne usciva per altrui giovare, ove la Carità, ch'era in lui ferventissima, lo richiedeva, e il Signore compiacevasi di operar non pochi miracoli per suo mezzo. Un dì fra gli altri sen venne a lui certo Uomo per nome Erenziano, e presentogli un suo figliuolo di età presso al vigesimo anno, e che crucciato essendo in istrana guisa, così Dio permettente, dal Demonio, ad ora ad ora infuriava sì, che vopo era il guardarlo, e il tenerlo in catena, e molte di volte a tal giugneva, che serrata la via non che al cibo, ma del tutto quasi alla respirazione, vicino era ad affogare, del che il Padre portando grandissimo dolore, e scoprendo a Procolo in qual bisogno fosse il Figliuolo, per la sua liberazione, e salute il pregò. Egli mossone a pietà, poichè alquanto di tempo ebbe posto in dover lui piagnente racconsolare, ricorse a Dio con la orazione, dopo cui rivolto al Demonio, che il misero Figliuolo invasava, gli venne così parlando: Esci tosto di questo corpo, o Maligno, e lasciàlo in pace, che non ci hai a far nulla. Non prima udì queste voci l'infernal Nemico, che ne partì, e Procolo rimandò a casa loro e

il Figliuolo prosciolto, ed il Padre oltremodo racconsolato. A questo miracolo in brieve un altro ne succedette.

Avevavi certa Femmina, che sin dall' Infanzia perduta era degli occhi a cagione di grave infermità, e a curarnela i Medici, tuttocchè ponessero ogni loro ingegno, nulla profittavano. Una sì fatta estremità pur non tolse a lei la speranza della guarigione, ma il pensier le mise di cercarla da Procolo, cui già intendeva essere operator di miracoli, e perciò con l'ajuto di altre Donne, che compagnia le tenevano, come più presto potè, condur si fece dinanzi alla porta della Casa, ove spesso ad albergo veniva Procolo, e ivi si mise a star tanto, che ne fu egli giunto, e immantenente a' suoi piedi prostrata: sino da primi anni, gli disse, accecai per un tumore venutomi all' un degli occhi, e poscia all' altro. A te sia presa, o Servo del Signore, compassione di me, poichè dove tu il vogli, io mi credo per tuo mezzo il beneficio della sanità, e della vista acquistare. Procolo, che cercava, quanto il più sapeva, di non esser tenuto per Uomo santo, e che sfuggiva tutto ciò, che nel cospetto degli Uomini a gloria, e ad onore gli potesse tornare, ricusò di esaudirla, dicendole: Vanne, o buona Femmina. Tu se' errata nel riputarmi valevole a soddisfarti di tal miracolo. Non mi creder da tanto. Ma non acque-

ta-

tandosi ella a queste parole, cominciò a singhiozzare ánzi che alcuna parola risponder potesse, al che tale si fu la tenerezza, che nel cuor gli venne per l' afflizione di lei, che impose ad alcuni Cristiani, che, avendolo a lor Maestro venuti erano a lui per consiglio, e che presenti si stavano a vedere, che di questa Femmina ne avvenisse, impose, dissi, loro il porsi seco a supplicare Iddio, che misericordia volesse avere di lei. Poichè Procolo si fu stato alquanto in orazione, toccò gli occhi della Femmina, e segnolli di Croce. Non bisognò più avanti ad aver la vista ricoverata. Il tutto seguì in un punto. Questi miracoli non poterono essere così occulti, che a notizia degli Eretici non giugnessero, sicchè ripieni di gran livore, accusaronlo ai Maestrati qualmente di sterminar procurasse la Setta loro, e togliendoli di pace, in guerra fra lor ponesse i seguaci dell' Arrianismo. Tante ne dissero, e tante ne seppèr fare, che ottennero ciò, che bramavano, mentre bentosto ne fu mandata una squadra di Soldati a cercar Procolo, acciocchè trovatolo, e postolo in carcere, rendess' egli al Giudice di se ragione. In quello che gli Eretici, si adoperavano per rinvenirlo, non pochi occulti Cattolici, a cui la notizia di ciò pervenne, tutti smarriti, e temendo della sua vita, portaronsi a visitarlo in quel luogo, ove sapevano essersi egli ricoverato, e gli parlarono

no a maniera di ſupplichevoli con quei ſentimenti, cui la carità, e l' amicizia lor facean ſentire al ſuo biſogno più confaccenti. O Servo di Dio, gli diſſero ad una voce, poniti ora in ſalvo, e non ti laſciar qui prendere. Saremmo dolenti a morte, quando mal t' avveniſſe. Noi riputiamo, che ſia gran ſenno a pigliarſi lo ſcampo, quando Dio lo manda altrui, concioſſiacoſachè tempo non mancherà di moſtrare la tua coſtanza; e la tribolazione, e la prigionia, ſempre che tu ne vorrai, ſaranno apparecchiate. Seguendo tu il noſtro conſiglio, non avravvi alcuno, che ti riprenda, mentre tu altrove ne andrai per ſalute ancora, e per vantaggio ſpirituale di noi Criſtiani. Procolo, la cui carità, oltre ad ogni altra fervente, niuna forza di preghiera, o di evidente pericolo poteva nè rompere, nè piegare, proteſtò anzi che sfuggire la rabbia degli Eretici di voler piuttoſto per Gesù Criſto, e per bene del ſuo Proſſimo porre in avventura ſe medeſimo, e incontrare qualunque genere di morte gli ſi minacciaſſe, troppo forte increſcendogli, che l' anima di alcuno per mancanza dei ſuoi conſigli, ed ajuti ſe ne andaſſe per tutti i Secoli a perdizione. Ma eſſi, amandolo ſopra la vita loro, riſpoſero, che ſuo malgrado così volevano, e come il diſſero, il mandarono quanto prima ad effetto, e per così dire a forza il conduſſero fino a Narni, il che fu a lui di gran

fa-

fatica, e rincrescimento a sofferire. Ivi lasciatolo, gli Amici addietro se ne tornarono. Rimanendosi Procolo in tal Città, diedesi a predicare il più del tempo, e a sue parole il proprio esempio aggiugnendo, il Signore di tanto il volle far lieto, che a correggersi dei loro vizj, e a viver bene moltissimi ne ridusse, talchè giuntane la fama di queste cose a S. Valentino Vescovo di Terni, Uomo per santità, e per dottrina il più, che aver potevasi, e che altro che nel Mondo fosse a suoi tempi, mandò egli per Procolo, invitandolo (1) a voler venire appo lui. Procolo, sentendo esser questo il voler di Dio, tenne l'invito, e lasciò Narni, che di sua partenza ne fu oltremodo dolente. Il Vescovo Valentino, che lo avea addomandato, e al venir promosso, come sel vide innanzi, tanto più di lui si accese, quanto da più trovava esser'egli, che la sua passata stima di lui, e così in poco tempo Procolo crebbe in tanta grazia di Valentino, che veramente Padre non fu mai, che tanto amasse un Figliuolo. Veggendo dunque il santo Vescovo niun altro più abile, nè altro più avente zelo in salute dell'anime, potersene trovar di lui, il fece Sacerdote (2) della sua Chiesa, nel che si ebbe molta fatica a vincere la sua umiltà, che non sapea

(1) *Angeloni. Storia di Terni. Vita di S. Procolo Siro, nel nome, e nel Vescovado di Terni Secondo.* (2) *D. Antoninus. Histor. 3. p. tit. 24. cap. 13. parag. 3.*

pea darsi pace nel dovere accettare un tal carico. Insignito egli di tal carattere non vi ha luogo a dubitare, che sempremai si adoperasse a fine di compier quello, a cui chiamato, e richiesto era, cioè a convertir gli Eretici alla vera credenza, e a ristabilire in questa i Cattolici, del quale effetto oltremodo allegravasi Valentino, che vedeva per l'opera di Procolo essersi tutto il suo gregge composto, e perciò sempre in grande, e onorevole stima appresso di se il mantenne, ponendogli tanto amore, che, come dissi, senza lui niuna cosa sapeva fare. Ma il nemico dell'uman Genere, a cui spiace ogni nostro bene, tanto operò, che gli Eretici mal soffrendo il frutto, cui raccoglievano Valentino, Procolo, ed altri Compagni loro, si levarono a grida, e quindi a ciò instigati con lettere dal Re Teodorico, mandarono in qualche numero Soldati, che venuti a Terni, e cercato ove fosse Procolo, il ritrovarono col Vescovo Valentino, e con altri in orazione. Non perdettero tempo i Soldati a fermarli, e in fretta menaronli davanti ad Adriano Prefetto della Città di Narni, il quale tosto entrò in isperanza, che questi avessero a rinnegar la Fede cattolica, ma l' ingannò in questo il suo avviso. Venne a domandare i santi Uomini chi eglino fossero, e di qual Religione; e Procolo, che Giovane, e di più coraggio era, senza quel, che dovesse allor dire andar cercando,

do, prontamente a nome di tutti ſoddisfece a ſua dimanda, pregandolo infine, che dal perſeguitare i Cattolici ſi rimaneſſe. Il Prefetto a ſue parole in ſulle prime ſi ſtette alquanto penſoſo, ma come Uomo di ſua natura ſevero, e corrente a minaccie, ſen venne infine a così riſpondergli: Orsù, giurovi, che ove voi tutti non rinneghiate la voſtra Fede, da morte atroce non camperete. Penſate ai caſi voſtri, e finchè avvi tempo appigliatevi a ciò, che più vi torna, e che più è in acconcio de' fatti voſtri. Tu bensì, riſpoſe Procolo dandogli in ſu la voce, tu dei penſare, e provvedere a tua ſalute, tu, che non badando alle coſe, che a venir ſono, ten corri a chius'occhi all' Inferno, da cui non ſarà chi ti tragga per tutti i Secoli. Penſa, che avvi un Dio, davanti al cui giudicio infallibile di qui a poco aſpettati, o miſero, di dover' eſſere. Veggendo il Prefetto, che, a nulla riuſcendo le parole, ogni coſa, che lor ſi diceva vie più era perduta, che ſe al vento foſſe gittata, perciò montato in ira, comandò, che tutti atrocemente foſſer battuti, e di poi ſervati bene, e con molto diſagio in penoſo, e oſcuro carcere, infino a tanto ch' egli altro diliberaſſe di loro. Soffrirono i generoſi Fedeli di Gesù Criſto con invitto animo una tale orribile flagellazione, e il lor coraggio tanto fu lungi, che per ciò veniſſe meno, che anzi vie più ſi acceſe, quaſi ferro infocato, che per-

percoſſo più ſu l'incudine più sfavilla. Traſcinati, che poſcia furono in carcere, della quale ſe non morti, o per girne alla morte uſcire non iſperavano, ſi poſero in lunga, e fervente orazione, ringraziando Iddio, che li aveſſe renduti degni di patire alcuna coſa per il ſuo amabile, e ſanto nome. Ma ecco ſu la mezza notte, ſiccome accadde all' Appoſtolo Pietro, ſen venne un Angelo del Signore, che, riempiendo il tutto di celeſte luce, li confortò, e benedicendoli comandò loro, che il ſeguitaſſero, e al tempo ſteſſo in un attimo ſi apriron le porte, ſenza che ciò ſentiſſe alcuno di quelli, che a guardia le avevano. L' Angelo li precedette, ed eſſi, a mano a mano prendendoſi, gli tenner dietro ſin fuori della Città, e di là un poco andati, ſparve quegli agli occhi loro. Eſſi, che niuna coſa ſperato avevan meno, che del loro uſcir di carcere, ſul principio dubbioſi furono ſe così foſſe, o nò, ma in brieve ſi accorſero, che come appariva così ancor' era. Fatto dì chiaro, il Veſcovo Valentino non fu molto di ſtrada andato, che dagli altri ſi congedò, affermando loro, che a lui conveniva in Terni tornare, e là porgere ajuto al ſuo gregge, che in tal mutamento di coſe, non ſapendo che del ſuo Veſcovo foſſe, ſmarrito era, e di quello, che avvenir gli poteſſe, ſtava in timore. I Cittadini di Terni al ſuo ritorno ne fecero al maggior ſegno allegrezza, tanto più lieti, quanto

più ſtati ſi erano di ogni ſperanza lontani. Valentino, in ſul partir che fece dagli altri, parlò alquanto con Procolo, e dopo avere di una coſa, e d'altra con eſſolui ragionato, gli commiſe alcuni affari, e moſtrogli, che via tener doveſſe. Procolo dunque per conſiglio di Valentino, come piuttoſto potè, venne a un Caſtello, che appellavaſi Lazano, ed ivi dimorandoſi lungamente con Voluſiano, Uomo per ſantità celeberrimo, fu di gran vantaggio, e bene a quegli abitanti con le ſue prediche, e con rimettere in ſanità quegl'Infermi, che dinanzi a lui ſi paravano in tal numero, che alle volte, dove un ſolo credeva aver' egli a guarire, ne avea tutto inſieme otto, o dieci, e tal fiata anche più. Se ne potrebbon contare molti di tali miracoli, ma vagliane per tutti due ſoli, che io qui ſoggiungo. Una Giovane da cinque anni paralitica trovavaſi a tal giunta, che fatta inutile della perſona, oltre al portare le mani ſtorpie, e da non valerſene a nulla, perduta era di tutte le membra sì, che non avea forza da fermare un piè, e uſcir del letto, nè di articolar pure parola, che intera foſſe. Vi ſi aggiugneva, che in otto giorni ſopra dieci volte la prendevano accidenti, e dolori viciniſſimi ad agonia, ſicchè della ſua vita ciaſcun diſperatoſi, credeva, che da un'ora all' altra ella foſſe per terminare. Eſſendo ſtata, diſſi, cinque anni così rattratta di tutte le membra, e

dap-

dappoichè indarno i Medici, tra le cui mani s' era posta, adoperato avevanle intorno così gran tempo, veggendosi ella ogni terreno ajuto venuto meno, si dirizzò a Dio, e per suo Intercessore appo lui prese Procolo, obbligandosi con voto, dove per esso sanità racquistasse, di voler dedicarsi al divino servigio in un sacro ritiramento. Ciò diliberato, fecesi prendere da alcuni suoi Famigliari, che pietosamente la si levarono in su le braccia, e portaronla con gran fatica, e stento all' abitazione di Procolo, il quale non sì tosto la vide, che sentendosi mosso a pietà di lei, ricorse a Dio con la orazione, dopo cui la Giovane immantenente rizzatasi, e stando ottimamente sopra i suoi piè, tornò sana, nè da quell' ora innanzi, per mutar di tempo, nè per altro, del suo passato male punto si risentì.

Egli è bene a gloria maggior di Dio, e di Procolo il qui aggiugnere altro miracolo. Ebbevi un Cittadino di nome Veroniano, che in sul compiere i trent' anni gravemente ammalò di febbre acuta, per cui di forze perduto, poco a stare aveva, che non morisse. Avendo egli udito di quanto operava Procolo coi miracoli, si mise in fermo pensiero, che il potesse guarire, e quindi mandò a pregarlo, che il visitasse, e non andò punto fallita la sua fiducia. Procolo, avvegnachè in molti affari spirituali occupato, tanto usò prestezza, e sollecitudine,

che in mezz' ora ſi fu alla caſa di Veroniano. Trovatoſi per ventura ivi un Medico, ſi volſe queſti a Procolo, e diſſegli, che all' Infermo non prolongava egli più, che a tre dì la vita, dove pure, anzi che queſti foſſer paſſati, nol coglieſſe una morte improvviſa. Sorriſe Procolo, ed entrato nella camera dell' Infermo, udendoſi da lui pregare di eſſer guarito, il miſe toſto in buona ſperanza. Rivolto poſcia a Dio gli venne così dicendo: Signore, che ridonaſti alla Suocera di Pietro, e al Servo del Centurione la ſanità, ſalva tu ancora queſto Uomo, che ricorre ai Servi tuoi, e di qui tutti apertamente potran conoſcere, che tu ſe' il noſtro Dio. Furono di tanto accette al Signore queſte parole, che l' Infermo nel punto medeſimo ſi ſentì conſolato dei ſuoi prieghi, e ſvanita la febbre, e da ſe rizzatoſi, pienamente egli ebbe la ſanità ricoverata. Convinto egli toſto dall' evidenza di tal miracolo gittoſſi ai piedi di Procolo, e chieſto il Batteſimo, ne fu compiaciuto di quanto deſiderava.

Frattanto il Beato Valentino Veſcovo di Terni, che teneva Procolo in quell' affetto, che ſuo Figliuolo, giunto all' ultima vecchiezza, dopo aver ſantamente governata la ſua Dioceſi anni incirca trentanove, venne addì ſette di Gennajo per comando degli Eretici martirizzato. I Cattolici di Terni, che moltiſſimo della virtù, e ſantità di Procolo già ſapevano, incomin-

minciarono a porre l'animo a lui, e sì oltre andò l' affare, che non passarono otto giorni, che raunatisi lo elessero a loro Vescovo, e ciò seguì circa l'anno 530. Per qualche tempo rifiutò egli di accettare un tal carico, cui giudicava non essere da sue forze, ma in ultimo veggendo, che altro essere non poteva, si arrese alla volontà del Signore, e s' ingegnò di darsene pace. Questa elezione confermata (1) venne dal Sommo Pontefice, a cui parve ottima scelta aver fatta i Cittadini di Terni, poichè per santità, e per dottrina divenuto era Procolo sì ragguardevole, e celebre, che ancorachè per vista in ogni parte conosciuto non fosse, per nome, e per fama quasi niuno avevavi, che nol sapesse esser tale. Posto egli dunque a Pastore di quella greggia, per ogni lato da lupi insidiata, continuamente vegghiava su l' altrui salute, e somministrava esortazioni, ed ajuti a chiunque veniva a lui per consiglio, e per bisogno. Oltrenumero si erano quelli Eretici, che per opera di lui si riconciliavano con la santa romana Chiesa. Tutti rendevano grazie a Dio, che al desiderio, e alle preghiere loro rispondendo, gli avesse consolati di buono, e santo Giovane in Vescovo. Sol tanto ne fremevan per rabbia gli Eretici Arriani, ai quali troppo aspro nemico era Procolo, sicchè

ANNOT. I. II.



(1) *Ferrarius. In Catalogo Sanctorum Italiæ. die 14. Aprilis.*

prendendoſela contro lui, più, e più facevanſi lecito di offenderne la integrità, e la dottrina, e poichè altro per allora far non potevano, ſi rivolſero tutti a dover trovar modo di calunniarlo. Si valſero di alcuni malvagi Cattolici, e aſſai n' eran di queſti, i quali mal ſoffrendo di eſſer nel viver loro intemperato e corretti, e ripreſi da Procolo, cominciarono a ſparlare di lui, e ad accuſarlo, che contro i decreti, e riti eccleſiaſtici egli celebraſſe Meſſa non poco avanti al levar del Sole, e che volta per volta, che preſo aveva la Eucariſtia toſto prendeſſe cibo. Ne fecero di ciò avveduto il Sommo Pontefice, che a quel tempo non poteva già eſſere Eugenio Primo, come alcuni hanno detto, ma bensì o Giovanni Secondo, o Silverio, lo fecero, diſſi, avviſato, che Procolo così operava, dando occaſione di parlar quel tanto, che parlato ne accadeva ſcandaloſamente. A che non giugne il livore! Appenſatamente in accuſandolo tacquero eſſi ciò farſi da Procolo per malattia poco anzi avuta, della quale ancor' era a convaleſcenza, e per cui, quando ſul far dell' Alba non aveſſe preſo egli cibo, gli ſopravveniva grave fiacchezza, e angoſcia di ſtomaco ſino a diſvenire, non altro avendovi rimedio, che cibarſi in quel tempo a tornare in ſe, e a ricuperare gli ſpiriti. Udita ch' ebbe l' accuſa il Pontefice, dando egli fede alle parole di coloro, ſi cominciò forte a mara-

ra-

ravigliare, che Procolo così facesse, e incontanente gli corse nell' animo il pensiero di gastigarlo come un Violatore delle leggi ecclesiastiche. Senza ragionamento dunque con altri averne, e non alcuna cosa in sua scusa volendo udire, fermò egli la sua determinazione, e ingiunse ad alcuni suoi Camerieri, che in fretta il più, che potessero, ne andassero a Terni con ordine di colà far prendere il Vescovo Procolo, e a lui menarlo. Essi ben forniti a denari, e ad ogni altra cosa, che opportuna fosse a dovere onorevolmente adempiere il comando pontificio, andarono al loro viaggio, senza palesare ad alcuno, ov' essi erano incamminati. Dopo alcuni giorni furono a Terni, e chiesto di Procolo, e da lui ricevuti nel suo Palagio ad albergo, non ebbero animo di venire a parole spiacevoli con esso lui, e fare a lui forza, e perciò si avvisarono di amichevolmente così parlargli: O carissimo Procolo, il Papa, per cui comando noi siam venuti, vuole, che tu non debba lasciare per cosa alcuna, che incontanente tu non parta di Terni, e con noi presentandoti a lui tu risponda a quello, che apposto ti è. Non volere di ciò scusarti, nè por dimora. Rispose Procolo, che volentieri recavasi a fare il voler del Pontefice, e che ad ogni cosa, che ingiunta gli fosse, si profferiva apparecchiato. Avendo i Camerieri, per le parole di Procolo assai compreso qual fosse

 l' ani-

l' animo ſuo di prontamente ubbidire, poichè caduto era il Sole, e ſopravvenuta la ſera, determinarono non eſſere allora da partire, e che ſoltanto in ſu l'iſchiarar dell' Alba vegnente doveſſero prender viaggio inverſo Roma. Frattanto il Veſcovo, poichè alcun poco in varj ragionamenti gli ebbe ritenuti, miſe tavola ad eſſoloro, e quivi, facendoli egli di più vivande caritatevolmente ſervire, eſſi con feſta, e con piacere cenarono, dopo cui, come lor piacque, alle camere per eſſoloro apparecchiate ſi raccolſero, e Procolo ſimilmente poco appreſſo ſi andò a ripoſare. Sull' ora mezza di notte, poco più, Procolo da dormir levàtoſi, tutti gli altri fece levare, e da lì a non molto, come aveva in uſo, celebrò Meſſa, alla quale i Camerieri del Pàpa furon preſenti. Dopo aver' egli preſa la Eucariſtia, e ſtatoſi alquanto in orazione, ad una piccola menſa ſedette, e qui mangiò, come ſe l'ora del pranzo venuta foſſe, poichè, altrimenti facendo, il ſuo ſtomaco pativa nauſea. Ciò terminato, benchè foſſe anzi dì, tempo parve a tutti di andare. Quindi ad un cenno di Procolo i cavalli fur preſti, e tutti preſero viaggio, ma poichè alcune giornate camminati ebbero, avvenne, che di State eſſendo, un dì fra gli altri, che il Sole alto era, e il caldo grande, cominciarono a patir tal ſete, che più a ſoffrirla non valevano, togliendo ella loro il poter dare un paſſo altramen-

menti, che a grandissima fatica, e pena, sicchè veggendosi essi di non avere forza a più avanti innoltrarsi, nè a dar volta, si avvisavano di essere vicini a morte. Si adoprarono nel cercare se d'attorno alcun pozzo, o rivo si fosse, per cui mezzo potessero la sete spegnere, ma non trovarono donde, come lor bisognava, aver' acqua, poich', essendo la stagione al sommo cocente, vi era ogni cosa inaridita. Or così stando, se ne mosse a pietà il santo Vescovo, e intorno volgendo l'occhio, vide non molto lungi fra alcune macchie una Cerva lattante un suo Cerviatto, il che conoscendo non poter' essere in quel Paese se non per miracolo, a questa nel nome di Gesù Cristo comandò, che all'avvicinarvisi egli non fuggisse, ma si ristesse. Ubbidì tosto la Fiera, e il santo Uomo di proprie mani mugnendola, e raccogliendone il latte in una tazza, cui seco aveva, ne diede a bere ai Compagni, i quali, per tal bevanda rinvigoriti, da morte a vita lor parve esser tornati. Come bevuto essi ebbero fino a saziarsene, così subitamente li prese vergogna tale, ch' ebbe forza di far loro inverso Procolo mutare animo tutto in contrario, poichè il conobbero a tal miracolo per quel, ch' egli era, e spiacendo loro di essere obbligati ad eseguir quello, per cui venuti erano, si prostrarono davanti a lui, e pregaronlo di perdono, se prigione a Roma lo conducevano, poichè ai comandi del sommo Pontefice ubbidir si voleva.

In

In quello, che così addiveniva nel lor cammino, il Signore volendo glorificare in faccia degli Uomini il ſuo Servo, mandò un Angelo, che al Sommo Pontefice in ſogno ſi fe vedere, e diſſegli: Non voler dar briga, e noja, nè far proceſſo al Servo mio Procolo Veſcovo di Terni, e vogli pure aver per ben fatto ciò, che da lui ſi fa. Che che di ciò ne ſia, laſcialo in pace. Deſtatoſi il Papa, e dando fede alla viſione, conobbe di aver errato nel ſuo giudicio ſopra di Procolo, e perciò ſpedì ſubito alcuni ſuoi Famigliari con ordine, che ingiugneſſero per ſua parte agli Uficiali, che o se adempiuto non foſſe il ſuo comandamento non più ſi adempieſſe, o ſe in viaggio entrati, non doveſſero più avanti andare che andato foſſe, anzi poneſſero il Veſcovo in libertà con ogni onore, e voleſſergli chiedere ſcuſa dell' operato. Per avventura ſi ſcontraron con gli Uficiali allora, che queſti più aſſai della metà del cammino preſſo erano a Roma. Fecero toſto proſciorre il ſanto Veſcovo, a cui raccontando a nome del Papa il ſucceſſo, e pregandolo del perdono, a lui ſupplicarono una, e altra volta a voler tornarſene a Terni. N' ebbero toſto in riſpoſta, ch' egli bramando al maggior ſegno di venerare in perſona un tanto Pontefice, di cui teneva una ſtima particolare, pregavali, che lor piacer doveſſe di concedere a lui il proſeguire il viaggio con eſſoloro, avviſandoſi egli, che

che oltremodo saria contento, come un tal Pontefice veduto avesse. Sentendo gli Uficiali, che a grado gli era il portarsi a Roma, e veggendo, che per cosa, ch' essi dicessero, non si movea, spronati i cavalli, sopra i quali erano, non si ritennero di camminare. Alla per fine si fu alla Corte Romana, e gli Uficiali senza più entrarono al Papa, e ciò, che fatto avevano, e che loro succeduto era, pienamente, e per ordine gli raccontarono. Il Pontefice, al primo farsegli avanti il Vescovo Procolo, gli corse incontro, se lo strinse al petto, e alquanto stette senz' alcuna cosa dire quasi da soperchia tenerezza impedito, poi finalmente con voce alquanto rotta gli disse: Perdonami, o Servo del Signore, se per mio comando tu ne fosti trattato male. Peccai di troppa credulità nel prestar fede a quanto mi si diceva. Ma Iddio si è compiaciuto di aprirmi gli occhi a scoprire la tua innocenza, avanti che allora non conosciuta. L' aver mandato a farti prigione mi è di sì gran duolo, che mai pace non me ne credo dare. Sì dicendo, non restava egli di piagnere. Rispose Procolo: Non volere, o Santo Padre, tant' oltre umiliarti, poichè al tuo grado, e decoro non si conviene, ma punisci pure me, che disubbidiendo ne son venuto a tuoi piedi. Quello, che a te sembra, che per me si abbia a fare, imponlomi. Dopo averlo il Papa commendato assai di saviezza, e di pietà, e dopo

aver

aver protestato, che il vederlo tornava in sua grandissima consolazione, lo volle per alcuni giorni appo se ritenere in lunga, e dimestica compagnia, per cui gran festa insieme si fecero. Come passati furono i detti giorni, Procolo congedatosi dal Papa, che dopo mille abbracciamenti lo favorì della sua appostolica benedizione, e che da questo innanzi l'ebbe per Uomo il più retto, e santo, che fosse a' suoi tempi, si dipartì di Roma per la sua Diocesi, e in capo a tre giorni funne arrivato. Ripigliò egli tosto l' Uficio suo pastorale, e racconsolò il suo Popolo, che dopo averlo veduto partire agguisa di un Reo, stato era a poca speranza di rivederlo. Oltre al bene, ch' ei cagionava con l'esempio, e con la voce, operava in gran numero miracoli, cacciando dagli Spiritati i Demonj, restituendo a' Sordi l' udito, illuminando Ciechi, e rimettendo in sanità gl' Infermi, il che faceva quantunque volte veniane chiesto, mentre tutto egli già con l'animo era a far quello, di che il suo Prossimo lo richiedeva con le parole.

Non altrimenti andando le cose in Terni, al tempo medesimo i Cattolici di Spoleto, che conosciuto avendo Procolo in molte di volte, che per colà passato era, mandarono supplicandolo, che a lui piacesse (1) di venire a recar loro

(1) *Angeloni. Storia di Terni. Vita di S. Procolo Siro Vescovo di Terni, e Martire.*

loro ajuto nelle cose alla salute appartenenti. Non ci volle molto a Procolo perchè accettasse questa occasione di giovare al suo Prossimo, e di compiacere a quelli, cui più che se, amava egli teneramente. Anzi che di Terni si partisse, lasciò la cura del suo gregge a Persona di non ordinaria virtù, e della quale esso molto si confidava; dappoi, senza più dare indugio, prese cammino con Volusiano, cui per compagno eletto si aveva, amici fra loro tali, che a trovarne due tanti, ch'erano essi, saria difficile. Fatte alcune miglia, quante avvi di Terni a Spoleto, giunsero a questa Città, e messisi a stretto consiglio di quanto operar dovevasi, stabilirono di predicare in varj luoghi, il che non solo in Spoleto, (1) ma eziandio in altre Città dell' Umbria essi fecero con gran profitto, convertendo alla vera Fede non pochi Eretici, e somministrando ajuto ai Cattolici. Il Demonio, che volto è sempre al nostro danno, mise in opera le arti sue affin d'impedire un tal frutto, e non sapendo che altro miglior consiglio prendersi a dover ciò fare, pose in animo a Turgio, e a Leonzio Prefetti di Spoleto, e di Setta Arriani lo interdire ai sopraddetti Missionarj la evangelica Predicazione. Quindi Costoro furono insieme a ragionamento, e vennero a concordia di mandar Satelliti, che

ANNOT. III.

(1) *Ughelli. Italia sacra. Tomo 1. Interamnenses Episcopi. De S. Proculo Secundo. num. 14.*

che legati, e prigioni ad essoloro conducessero Procolo, e gli altri Compagni suoi. Ma questa volta loro andò fallita, poichè in quello, ch' essi mandavano in cerca dei Ministri evangelici, comparve un Angelo a Procolo, e ciò, che a fare avesse, gli divisò, imponendogli a nome del Signore il sottrarsi dalla rabbia, e persecuzion dei Prefetti, e il ripararsi tosto a Bologna, ove Iddio voleva in altrui salute adoprarlo, e ove la corona di Martire stavagli preparata. Procolo di tal visione assicurato rispose: Ubbidirò immantenente al voler divino, che che di me s' avvegna, nè già m' incresce, che anzi mel reco a gloria, l' avere a morire per Gesù Cristo.

Partì egli dunque (1) occultamente (2) di Spoleto col venerabile Volusiano, che per affetto gli si teneva sempre assai di presso, e mediante l' opera di un lor Famigliare, del quale ambedue si fidavano molto, per certe strade si lasciaron trasviare, affin di non esser raggiunti da chi gli avesse inseguiti, e finalmente condotti che si ebbero a Bologna, furono accolti da un cortese Cittadino per nome Teodoro, o come alcuni vogliono Teodone, bene agiato di ogni cosa, e appresso il quale da poterli albergare assai ci era. Questi aveva della sua Mo-

(1) *Lectiones S. Proculi jam recitata in Uficio a Monachis Benedictinis. Lectio 6.* (2) *Saleoni. Memorie storiche della Chiesa Bolognese. Libro 1. nel Vescovo Teodoro.*

Moglie un Figliuolo di quindici anni circa, assiderato, e morto di un braccio, e veggendo egli, che invano dall'opera dei Medici attendeva rimedio, e salute, senza più stare in forse del che avesse a fare, rivolse le sue preghiere a Procolo, il quale a motivo di gratitudine ben volentieri si prese il guarirlo, e perciò (1) con nulla più che benedire il Figliuolo col segno di Croce, fece al male in istante dar volta, sicchè l'Infermo in un subito si trovò sano, e speditissimo del suo braccio. Pel qual miracolo lo stesso Teodoro, e i suoi Parenti, lagrimando tutti di gioja, non men che prima di tristezza avesser fatto, obbligati già essendosi al battesimo, ove il Figliuolo risanasse, dissero a Procolo, sè pronti essere a riceverlo, ed egli tutti battezzò. Da lì a non molto ebbevi Eroniano nobile Cittadino, che tra più altri Figliuoli un ne aveva dal Demonio invasato, e così attratto della persona, che da se medesimo andar non potendo, il sostenevano due Servi, questi dall'un lato, e quegli dall'altro. Il Padre venuto a Procolo, esposegli brievemente il bisogno del Figliuolo, e al sentirsi esortato in su le prime dal santo Vescovo a rinnegar la Eresia, rispose: Ristrignendo io le molte parole in una, se sì farai, che io possa per la sanità di mio

(1) *Ferrarius. In Catalogo Sanctorum Italiæ. Die 1. Junii. Angeloni. Storia di Terni. Vita di S. Procolo Siro nel Vescovado di Terni Secondo.*

mio Figliuolo comprendere, che la tua Fede sia miglior che l'Arriana, come ti sei più volte ingegnato di persuadermi, io sono interamente disposto a far quello, che tu domandi; ove così non fosse, non ne voglio far nulla, e rimarrò Arriano, com'io mi sono. Or bene, ripigliò Procolo, tanto mi basta. Portossi egli dunque alla casa di Eroniano, e fattosi venire avanti il Figliuolo, e invocando sopra di lui Gesù Cristo, il segnò con la mano, e in un attimo questi dalla invasazione, e da ogni male nel corpo fu liberato. Al veder ciò il Padre, e tutti di sua Famiglia, persuasi, che tal miracolo fosse lor pruova di vera credenza, come in fatti lo era, chiesero il battesimo, e ne furon da Procolo racconsolati.

Rimasero perciò confusi non poco gli Eretici, che di tai prodigj ne solevano prender riso, e sopra i quali più volte insieme ne motteggiavano. Non poco ancora nei Cattolici si riaccese il coraggio, che in molti erasi rattiepidito, a cagione che tementi si stavano del come avesse loro a succedere nella (1) persecuzione, cui Totila Re dei Goti in Italia Arriano di Setta, e non Idolatra, come alcuni dicono, usava crudelmente allora per tutti i luoghi, ov' egli signoreggiava. Già gran tempo avanti mossosi Arrio contro la Chiesa, per lui n'erano usci-
te

(1) *Vizani. Storie della sua Patria. Libro 1. all'anno 519.*

te di gran tempeste, e molte risse, che facevano di gran male alla cattolica Religione. Seguace ostinatissimo, e Fautore di questa Setta si era il Re Totila, Uomo, a dir vero, nelle imprese belliche così marine come di terra espertissimo, e del cui valore non che i vicini, ma i lontani Popoli ne ragionavano. Presa ch' ebb' egli Roma, da lui con impeto di lunga, e cruda guerra percossa, e poco men che distrutta, si fe Padrone di molte Città in Italia. Venn' egli pure con ferro, e fuoco sovra le nostre campagne, su i nostri Villaggi, e il tutto incenerì, talchè i Bolognesi di natura loro arditi, e coraggiosi, veggendo questo Tiranno movente al fine il suo Esercito contro la lor Città, si misero a voler questa difendere, risoluti di non mai che per assalto, e a forza d' armi arrendersi. Ma durando in lungo l' assedio, i poveri Cittadini venner mancanti di molte cose al vivere necessarie, e andarono vie più sempre di male in peggio. Finalmente dopo una lunga, e ostinata difesa, non più valendo i nostri Soldati a sostenere l' impeto dei Nemici, Totila se ne entrò nella Città come folgore dal Ciel caduta. Tosto andonne a ruba ogni cosa, e ciò potevano i barbari Vincitori far di leggiere, perciocchè i Cittadini, quasi non più viver dovessero, avevano, siccome se, le cose loro ancor messe in abbandono. Fattosi dunque Padrone della Città il Re Totila, per mezzo dei

 suoi

ſuoi Miniſtri, ed Eſecutori, pres' egli toſto a tiranneggiarla, niun riſpetto avendo alla venerabile autorità delle leggi, e al ſacroſanto onor degli Altari. Perſeguitava egli oltremodo i Veſcovi, e di quanti venuti erano in ſuo potere, parte dannati aveva ad eſilio perpetuo, parte renduti ſchiavi, e ad ogni vil ſervigio adoperati, e parte fatti di cruda, e acerba morte perire. Procolo, al veder che intorno aggiravaſi un così nero turbine, conobbe il tempo eſſer venuto del ſuo martirio prenunziatogli già dall' Angelo, del che egli forte allegroſſi. Non andarono molti giorni, che in fatti Totila domandò, che ne foſſe di Procolo, a lui per lo addietro già noto, e inteſo, che in Bologna trovavaſi allora, moſſo egli da malvagio conſiglio, diliberò di farlo prendere a' ſuoi Miniſtri, e alla diliberazione ſeguì l' effetto, poichè andarono eſſi toſto alla ſua caſa, e dopochè tutta rubata l' ebbero, preſero il ſanto Veſcovo, e ſtrettamente legatolo il conduſſero a Totila, che d' ira fremendo, con aſpre domande il miſe in parole della ſua cattolica, romana Fede. Perchè, gli diſſe infine, perchè, o malvagio Uomo, vai ſeminando i tuoi falſi dogmi, e cerchi ora ingannare il Popolo con tue dottrine? Come foſtu sì folle a prender l' impaccio di predicare contrò gli Arriani? Ripreſo che l' ebbe Totila per così fiero modo, atteſe quello, che Procolo gli diceſſe. Ma queſti come il

me-

meglio ſeppe, e il più piacevolmente gli riſpoſe: Non giungo a comprendere, o Re, ciò, di che alcuno di me vi ſi debba eſſer doluto, nè ancor perchè tu al preſente così crucciofo mi ti moſtri. Tanto è lungi, che io faccia coſa alcuna, che diſpiacer ti poſſa, che anzi dovreſti rendere grazie a Dio, che il tuo governo acquiſti ordine, e ſplendore dalla Fede cattolica, cui predico a queſti Popoli. Queſta tu devi abbracciare, ſe alla tua ſalute vuoi provvedere, altrimenti la tua anima ſe ne corre inreparabilmente a perdizione. A queſte parole di Procolo il Re Totila preſe ſdegno, e venendo in crudel ſentimento, laſcioſſi vincere tanto all' ira, che il condannò ad eſſer battuto con aſpre funi, ſicchè i Carnefici barbaramente per alcune ore il vennero flagellando. Dall' intendere poſcia il Re, che Procolo ſoffriva intrepido, e ridendoſene un tal ſupplicio, montò in tal furore, che a poco ſi tenne, ch' egli ſteſſo non l' uccideſſe, ma di ciò prendendo vergogna, impoſe a ſuoi Miniſtri, che gli traeſſero a poco a poco dalla cima del dorſo fino alle calcagna (1) due ſtriſcie di pelle viva, del quale atroce tormento il barbaro Re dilettar ſolevaſi, e lo aveva già eſeguito in Santo Ercolano Veſcovo di Perugia, e meditava di farlo

 in

(1) *Lectiones S. Proculi olim recitata in Uficio a Monachis Benedictinis Bononia. Lectio 7. Angeloni. Storia di Terni, nella Vita di S. Procolo Siro Veſcovo di Terni.*

in S. Fulgenzio Vescovo di Otricoli, giusta ciò, che leggiamo nei Dialoghi (1) di S. Gregorio. Sofferse Procolo, vecchio allora di presso a settant' anni, un sì crudele tormento, benedicendo Iddio, che grazia gli facesse di essere trai Confessori della sua Fede annoverato. Il Signore, ogni affanno dal suo animo togliendo via, dilettevole ogni pena gli facea sentire in quello, che i Circonstanti, a cui non dava il cuor di vederlo così stracciare, n'erano oltremodo piagnenti, e addolorati. Finalmente volle il Tiranno, (2) che fosse il santo Vescovo dicapitato. Condotto perciò Procolo al luogo del supplicio, avanti di presentare il collo al Carnefice, alzò la mente a Dio, e gli disse: O Signore onnipotente, prendi ora in pace il mio spirito, e fa, che quanti implorano la tua divina grazia ne sieno tutto insieme ancor meritevoli di conseguirla. Compiuta questa brieve orazione piegò a terra le ginocchia, e il Carnefice al secondo colpo gli ebbe reciso il capo, e tosto apparve una gran luce di Ciel venuta, la quale per lo spazio di due ore fermossi sopra il cadavero del santo Vescovo. Accadde ciò nel luogo, che trovasi ora in mezzo alla strada chiamata (3) Mirasol grande dietro il Palazzo Ranuzzi, una volta Ruini, nel primo

---

(1) *D. Gregorius Magnus. Dialog. Lib. 3. Cap. 12, & 13.* (2) *Sigonius. Histor. Bonon. Lib. 1. Anno 493.* (3) *Masini. Bologna Perlustrata. Nel 1 giorno di Giugno.*

mo di Decembre circa l'anno 543, o vogliam dire 546, come avvisa (1) l'Ughelli doversi dire, poichè in tale anno il Re Totila, ripigliando la ferocia, cui deposta egli aveva per esortazione di S. Benedetto Abate, infierì di nuovo contro i Vescovi cattolici, il che notato è dal Baronio. (2) Dall' Ughelli medesimo assegnasi pel giorno di tal martirio il primo di Giugno, e da lui notasi, che Santo Antonino il pone al primo di Gennajo. Morto S. Procolo, il sopraddetto Amico (3) suo Volusiano, raccogliendo entro un vaso di argento non poco sangue dell' invittissimo Martire, lo portò a Città di Castello, ove giunto, gli venne per avventura veduto un Cieco, che a domandar limosina sopra alquanto di paglericcio posto erasi, ed egli mossone a compassione gli appressò alla fronte tal vaso, nè bisognò più avanti, perchè immantenente al solo tocco la vista degli occhi ricuperasse. Invitato fu egli poscia a benedire con tal reliquia una certa Femmina del suo Marito vedova, la qual pativa un grandissimo profluvio di sangue, talchè i Medici la facevano indubitatamente perduta, e di corto. Divenutone pietoso Volusia-



(1) *Ughelli. Italia sacra. Tomo 1. Interamnenses Episcopi. De S. Proculo II. Num. 14.* (2) *Baronius. Annales, ad annum.* 543. (3) *Lectiones S. Proculi olim recitatæ in Uficio a Monachis Benedictinis Bononiæ. Lect. 7 & 8. Angeloni. Storia di Terni, nella Vita di S. Procolo Siro Vescovo di Terni. Ghirardacci. Storia di Bologna. Tomo 1. Lib. 1. anno 546.*

no la viſitò, e toccandola col vaſo di detto ſangue la rendette in iſtante ſana, e a tal ſegno, che per innanzi non più patì ella queſto male.

Ma qui a Bologna, e alle coſe noſtre per ultimo è da ritornare. Preſo fu dai Cattolici naſcoſamente il corpo del ſanto Martire Procolo, e ſecondo che l' anguſtia di quei tempi portava, con vari aromati imbalſamato venne ſepolto ſotterra in un avello, che a men di otto braccia vicino era a quel luogo, ove fu egli dicapitato. In proceſſo di tempo, e lo racconta (1) il Ghirardacci, perduta eſſendoſi, che che ſe ne foſſe la cagione, la memoria, ove trovaſſeſſi un tale avello, accadde, che preſſo a tal ſepolcro ſi venne a ſeppellire un fanciullo, che morto era da più giorni, e già incominciava ad infradiciare, e queſti, coſa mirabile, al primo toccar ch' ei fece l' avello di S. Procolo, riſuſcitò, il qual miracolo, divulgatoſi a momenti per la Città, traſſe a un tal luogo il Clero, ed il Popolo, che di veder queſte coſe oltremodo è deſideroſo. Si cavò toſto il terreno all' intorno della foſſa, che fatta eraſi pel fanciullo, a fine di ritrovare a che doveváſi riferire un tal prodigio, e per divin volere ſi rinvenne il corpo di S. Procolo, e la inſcrizione an-

ANNOT. IV.

(1) *Ghirardacci. Storia di Bologna. Tomo 1. Libro 1. anno 546. Faleoni. Memorie ſtoriche della Chieſa Bologneſe. Lib. 1. nel Veſcovo Teodoro. Altri Autori.*

annessavi il mostrò esser tale. Il più si è, che trovossi il corpo intero, (1) e col capo al busto unito in tal guisa, come se non mai ferro, o spada toccato lo avesse. Ciascuno allora conobbe assai chiaramente la cagione, per cui risuscitato era il fanciullo, cioè pel sol toccare che fatto aveva il sepolcro del santo Martire. Giacchè, piacendo al Signore di dar per legge immutabile a tutte le cose mondane aver fine, giacchè a quel tempo non avevavi persecuzione, e giacchè da molto avanti la Città di Eretica in gran parte tornata era tutta Cattolica, per pubblico consiglio fu stabilito di levare da quel luogo ignobile il santo corpo, e ad altro onorevole trasferirlo; perciò venuto il Maestrato, e dietro a questo il Popolo, dacchè niuna Persona v'era, che divozione, e affetto a tal santo Martire non portasse, si levò il sacro avello, e con solenne pompa dietro a un gran numero di Preti, e Cherici, portossi alla Chiesa, (2) che ad onor di S. Procolo Soldato si era già cominciata ad edificare col danajo dal Pubblico somministrato, il qual non era sì poco, che oltre a dieci mila scudi non valesse. Fu ivi seppellito nello stesso monumen-



(1) *D. Antoninus. Histor. Lib. 1. all' anno 519.*

(2) *Ferrarius. In Catalogo Sanctorum Italiae. Die 1. Junii. Vizani. Storie della sua Patria*

mento con l' altro Procolo. La Chiesa Bolognese celebra la traslazione suddetta di S. Procolo Vescovo nello stesso giorno, che il natale dell' altro, cioè nelle calende di Giugno. A Terni però la sua festa viene solennizzata nelle calende di Decembre. Nel luogo, ove ritrovossi sotterra il corpo di S. Procolo, dice Antonio (1) Masini citato dai Bollandisti, (2) fu sin d' allora posta una Croce in un pilastro, e al presente tal luogo si è al sinistro angolo di quella via, che da Mirasol grande conduce alla Madonna chiamata di Miramonte, e ivi ancor vedesi oggi giorno un' antica immagine di un Crocifisso. Correndo l' anno 1389 li Monaci Benedettini, (3) per maggiore autentica delle reliquie dei Santi Procolo Soldato, e Procolo Vescovo, ne fecero pubblica ricognizione, e le riposero in nuovo avello, il che facendosi, avvennero non pochi miracoli, secondo il bisogno di chi pregavasi del loro ajuto. Nella fronte del nuovo marmoreo sepolcro leggesi la seguente inscrizione: *MCCCL XXXX die XXVII Februarii*. ( il Ghirardacci (4) falla notando *XXIV die* ) *Fuerunt posita in ista Arca corpora Beatissimorum Proculi Episcopi, & Martyris, & Pro-*

(1) *Masini. Bologna Perlustrata. Al primo Giorno di Giugno.*
(2) *Bollandista, die 1. Junii. num. 4 De S. Proculo Episcopo Martyre Bononiæ.* (3) *Faleoni. Memorie storiche della Chiesa Bolognese. Lib. 4. Anno 1389.* (4) *Ghirardacci. Storie di Bologna. Tomo 1. Lib. 26, anno 1390.*

*Proculi Militis, & Martyris de Bononia, quæ latuerunt in isto loco circa quingentos annos, & in isto monumento fuerunt reposita tempore Reverendi Patris Domini Fratris Joannis Abbatis dicti Monasterii, & sic per eum collocata, ut videtur.*

AN-

# ANNOTAZIONE PRIMA.

NOn mi ſon voluto, e con ragione, accomodare nella ſtoria precedente a ſeguir la opinione, che alcuni ebbero, e alcuni hanno per avventura, che S. Procolo, di cui ragionato ſi è molto, foſſe noſtro Veſcovo, eletto a quel tempo, ch' egli ſen dimorò in Bologna, e morto, che ſi fu il ſanto Veſcovo Teodoro Primo. Non ſo vedere quai motivi abbia queſta opinione forti, e ragionevoli, ond' eſſere ricevuta. I Bollandiſti al primo di (1) Giugno, e nel Trattato (2) preliminare al Tomo primo di Luglio, Capo ottavo, parlando del Santo Veſcovo, e Martire Procolo, e trovando negli Atti ſuoi, e negli antichi Martirologi, così a mano ſcritti, come ſtampati, che vien' egli chiamato di nazione Siro, e Veſcovo di Terni, o Narni, e alcuna volta ſemplice Prete, quaſi che

(1) *Bollandiſtæ. Die 1. Junii. De S. Proculo Epiſcopo Mart. Bononiæ. Num. 1. 2. 3.* (2) *Bollandiſtæ. Tractatu Præliminari ad Tomum 1. Julii, Cap. 8. parag. 4.*

che dimoſtrar voleſſeſi eſſervi due Procoli Martiri ambo Bologneſi, ſembra loro, che tali coſe non ſieno da poterſi riferire a quel Procolo, che ſi pretende; quindi entrano nel ſentimento, che il S. Procolo, avente ſepoltura in Bologna, non ſia lo ſteſſo, che il Veſcovo di Terni, ma ſiaſi un altro Procolo Bologneſe, eletto dal noſtro Clero circa l' anno 540 in Succeſſore del Veſcovo S. Teodoro, e martirizzato l' anno 542 ſotto il Re Totila di Setta Arriano, e Perſecutor dei Cattolici. Di più aggiungono eſſi non eſſer già nuova la opinione, che ſtato ſiavi un Procolo Veſcovo di Bologna, mentre Coſtanzo (1) Felice nel ſuo Calendario ſtorico, avendo al primo di Decembre regiſtrato un S. Procolo, e dettolo Veſcovo di Narni, ſoggiugne, *o come altri vogliono di Bologna*. Monſignor (2) Marſili, dopo eſſere ſtato alquanto ſu ciò perpleſſo, finalmente aſſai volentieri abbracciò il ſentimento dei Bollandiſti, ma ſolo in quella parte, che afferma S. Procolo Veſcovo di Bologna, non ammettendo egli poſcia, che nel Veſcovado ſuccedeſſe a S. Teodoro, e che patiſſe il martirio ſotto il Re Totila, mentre a lui ſembra più veriſimile, che ſuccedeſſe Veſcovo immediatamente a S. Zama, e foſſe Martire nella perſecuzione dell' Imperador Diocleziano. Quelli però, che dopo il Marſili fatte

(1) *Coſtanzo Felice. Calen. Storico, nel 1 di Decembre.* (2) *Marſili.*

te hanno le addizioni all' Ughelli, e al Sigonio, si attengono al parere dei Bollandisti, cioè nel volere un S. Procolo Vescovo di Bologna Successore di S. Teodoro, e Martire sotto il Re Totila.

Non intendendo io dal vero giammai partirmi, confesso apertamente, che per lunga tratta di tempo, e per diligenza, ch'i vi mettessi, non ho potuto rinvenire un solo dei nostri più accreditati Storici Bolognesi, sopra la fede dei quali dubbio alcuno non può cadere, che menzione abbia fatta di tal Procolo nostro Vescovo e Concittadino, perciò di poco manca, che io non creda questa opinione una favola, e se avvi chi la tenga per vera, non monta nulla, e tal sia di lui. Quando anche il dovessi ammettere, non so poscia com'io trovassi aggiustatamente in qual tempo egli abbiasi a porre, senza pervertere in gran parte la cronologia dei nostri Vescovi, e senza entrare tra per l'una cosa, e per l'altra in un laberinto da non poterne uscir con lode, come appunto successe a quegli Storici, che fra i Romani Pontefici ammisero la Papessa Giovanna, la cui storia, o vogliam dir menzogna, i Cattolici han tralasciato di più ribattere, dappoichè il Blondello dottissimo Eretico l'ha fodamente, e con pruove evidentissime confutata, sicchè tornando al nostro caso egli è gran senno il guardarsi da sì fatte brighe, e il non volersi mai

entro

entro queste imbarazzare. L' affermar poscia col Marsili essere il meno inverisimile, che S. Procolo succedesse a S. Zama in Vescovo di Bologna, e fosse martirizzato nella persecuzione dell' Imperador Diocleziano, questa si è troppo, a mio giudicio, insussistente cosa a pensare. Tanto lungi a me sembra dall' esser ciò vero, che anzi il contrario è da dire. S. Zama fu eletto in Vescovo l'anno 270, giusta le nostre Tavole; si vuole, ch' egli morisse nel 298; e che Bologna, a motivo della persecuzione contro i Cristiani, sen rimanesse senza Pastore fino al 312, nel qual' anno si elesse S. Faustiniano. Su questo non mette bene il far quistione, poichè non è possibile di saper più innanzi, mancandoci assai documenti per autenticarlo, o riprovarlo interamente. D' altra parte indubitato si è, che la persecuzione degli Imperadori Diocleziano, e Massimiano durò per anni dieci, e venne a finire l'anno 304, in cui amendue cotesti Cesari rinunziaron l'Imperio, sicchè S. Procolo, quando vera fosse la soppraddetta opinione di alcuni, sarebbe stato eletto dopo il 298; sicchè avrebbe sofferto il martirio avanti al 304; sicchè dal 304 fino al 312 per 8 anni sarebbe di nuovo stata Bologna senza il suo Vescovo, poichè S. Faustiniano rimase eletto nel 312, giusta il parer comune, e le nostre Tavole. E perchè assi per otto anni a suppor Bologna senza il suo Vescovo in

un tempo, che dall' anno 304 cessata era la Persecuzione, e che in pace vivevasi dai Cattolici?

Passando inoltre al dirsi, che Procolo succedesse nel Vescovado a S. Teodoro, io trovo non poche difficultà somiglianti alle precedenti. Dai nostri Storici più accreditati si vuole Teodoro eletto a Vescovo l' anno 530, e si vuole, che dopo aver governata la sua Diocesi per un tempo assai lungo se ne morisse, in quale anno non può sapersi accertatamente, non essendoci venuta di ciò memoria. Si ha bensì da molti per cosa probabile, ch' egli morisse nel 550, e ponesi per indubitato, che a lui succedesse immediatamente Lusone, detto ancora Lucone, onde qui non so trovare ove porre S. Procolo per nostro Vescovo, quando nol facessi a capriccio, il che sarebbe assai sconvenevole, e non istà bene ad uno Storico, e io mi son preso a scrivere per tutto altro, che per raccontare sogni, e menzogne. Dimorato essendomi alquanto col pensiero sulle cose antidette, a me sembra poter conchiudere, che S. Procolo non fu mai nostro Vescovo, ma sol di Terni, e non mai nostro Concittadino. Quando in ciò si avesse alcuna probabilità, sarei stato molto inchinevole ad ammetterlo, dappoichè essendo io Bolognese, per l' affetto, cui tengo alla mia Patria, di così gran Vescovo, e Concittadino nostro forte mi glorierei, e

in

in noi si è facile il pensier porre alle cose, che desideriamo, che sieno. Ma quando senza motivo alcun ragionevole lo avessi detto, saria mal fatto, e ogni Storico dal così fare dee rimanersi. Mi appello a te, o Lettore, e su questa opera mia quel giudicio fanne tu, che a te pare le si convenga.

# ANNOTAZIONE SECONDA.

A Metter le coſe nel ſuo maggior lume, e ad isfuggire la confuſione, che ſuole aſſai di volte intrometterſi nelle ſtorie, non ſarà male, anzi bene, il qui notare, che molti Autori hanno poſto due Santi Procoli, l' uno, e l' altro Veſcovi di Terni, e l' uno, e l' altro immediatamente ſucceduti nel Veſcovado a due Santi di nome ambo Valentini. Su queſto dunque Ferdinando (1) Ughelli, che certamente, ſe mai ne fu alcuno di queſte coſe eſaminator diligente, egli è deſſo, l' Ughelli dunque nella ſua Italia ſacra, ove tratta dei Veſcovi di Terni, regiſtra al numero quarto, che un S. Procolo Veſcovo, e Martire ſuccedeſſe a S. Valentino l' anno 260, giuſta il parer ſuo, mentre alcuni ciò pongono nel 270, ed altri nel 273. Queſti, dic' egli, ſi è, il Procolo, di cui faſſi menzione negli Atti di S. Valentino Martire appreſſo il Surio, e nel catalogo appreſ-

(1) *Ughelli. Italia ſacra. Tomo 1. Interamnenſes Epiſcopi. Num. 4, & 14.* (2) *Surius. Tomo 4. Die 14 Februarii.*

presso il Natali, (1) e di cui parlasi nel Martirologio (2) Romano, a dì 14 di Febbrajo. Per altro a cagione, che due furono i Procoli, e due i Valentini, tutti e quattro Vescovi di Terni, n' è addivenuto, che molte volte gli Scrittori confusero l' uno con l' altro, e gli Atti di uno all' altro ancor riferirono, talchè sovente, il tutto imbrogliando, ciò, ch' essi affermarono, sembra un sogno di chi malato per gran febbre vaneggia. Egli è assai chiaro, che questo primo Procolo governò la Chiesa di Terni fino al 310, nel quale anno conseguì il martirio presso alla Città di Terni sotto a Massimiano. (Avverto il Lettore, che l' Ughelli lo pone martire sotto a Massimiano nel 310, quando è certissimo, che sin dal 304 i due Cesari Massimiano, e Diocleziano rinunziato avevan l' Imperio). L' altro Procolo, siegue l' Ughelli, venne a fiorire sotto l' Imperador Giustiniano, e quando vie più infuriavano gli Arriani contro la Fede cattolica, acquistossi egli, mediante loro, la corona di Martire. Che due fossero i Procoli, e due i Valentini tutti e quattro Vescovi di Terni, il Baronio (3) chiaramente lo rammemora. Il Ferrari, (4) sbagliando, fa menzione ai 14 di Aprile del secondo Procolo in

 vece

(1) *Petrus de Natalibus. In Cathalogo. Lib. 1. cap. 15.* (2) *Martyrol. Rom. die 14 Februarii.* (3) *Baronius. In notis ad Martyrol. Romanum, die 14. Aprilis.* (4) *Ferrari. In Cathalogo Sanctorum Italiæ, die 14. Aprilis.*

vece del primo, e mentre si adopera di riconciliare gli Storici, viene assai più con tenebre ad offuscare la verità, poichè non è in dubbio, ma certo, che il primo Procolo vissuto è ai tempi di Massimiano Imperadore, e vale a dire molto avanti, che travagliata fosse la Chiesa cattolica dagli Eretici Arriani, che suscitaronsi, secondo il Baronio, l' anno 316, o come altri vogliono, 320. Sin qui l' Ughelli al numero quarto, e com' egli poscia giugne al quartodecimo, rammemora il secondo Procolo di nazione Siro, e Successore nel Vescovado di Terni a un altro S. Valentino, il qual Procolo si fu sempre un grande Oppugnatore dell' Arrianismo, e finalmente per comando del Re Totila in Bologna martirizzato. Così l' Ughelli, aggiugnendo in fine le seguenti parole: *Hujus secundi Proculi Interamnensis Episcopi acta multi Scriptores cum primi Proculi actis inconsultissimè confuderunt.*

Ma passiamo avanti, che altre cose a notar ci rimangono. Ai 14 di Febbrajo nel Martirologio Romano (1) fassi memoria di un S. Valentino Vescovo di Terni, ed anche di un S. Procolo, ivi leggendosi: *Interamnæ Sancti Valentini Episcopi, & Martyris, qui post diutinam cædem custodiæ mancipatus, cum superari non posset, mediæ noctis silentio ejectus de carcere, decollatus est jussu*

*Pla-*

(1) *Martyrol. Rom. die 14. Februarii.*

*Placidi Urbis Præfecti. Ibidem Sanctorum Proculi, Ephebi, & Apollonii Martyrum, qui cum ad corpus Sancti Valentini vigilias agerent, jussu Leontii Consularis comprehensi, gladio cæsi sunt.* Ai 14 poscia di Aprile abbiamo nello stesso Martirologio; (1) *Interamnæ Sancti Proculi Episcopi, & Martyris*, e al primo di Decembre; (2) *Interamnæ* (nel margine è notato *aliter Narniæ*) *Sancti Proculi Episcopi, & Martyris, qui post multa egregia opera a Totila Gothorum Rege jussus est decollari.* Avverte saviamente il Baronio nelle sue note ai predetti giorni, che i Santi Valentino, e Procolo, dei quali assi commemorazione ai 14 di Febbrajo, vennero martirizzati dai Gentili, e che quando il Procolo, rammemorato ai 14 di Aprile, sofferto abbia il martirio sotto il Re Totila, siamo in necessità di ammettere due Valentini, e due Procoli tutti e quattro Vescovi di Terni. Per tale strada camminano ancora il Giacobilli, e l'Angeloni. Non lascia pure il Baronio di avvertire, che non è da farne caso il trovare al primo di Decembre S. Procolo Vescovo, e Martire di Narni Città tutt' altra da Terni, poichè leggiamo nell' antico Martirologio del Monistero di S. Ciriaco, il qual fu fatto in supplemento al martirologio di Beda: (3) *Interamnæ, sive Narniis Natalis Sancti*

 *Pro-*

(1) *Baronius. In Martyrologio. Rom. die 14. Aprilis.* (2) *Baronius. In Martyrol. Rom. die 1. Decembris.* (3) *Martyrologium Monasterii S. Cyriaci.*

*Proculi Episcopi, & Martyris*. E il Maurolico ancora scrive, *Narniæ*, (1) *sive Bononiæ Sancti Proculi Episcopi, & Martyris sub Totila Rege Gothorum*. Alla sola Città di Narni ascritto è questo Procolo dal Galesini. (2) Affine di trarsi da ogni impaccio l'Ughelli forse, (3) ove tratta dei Vescovi di Narni, pone al numero settimo questo S. Procolo, affermando ch' egli al tempo medesimo fosse Vescovo così di Narni come di Terni. Ma egli per isfuggire un imbroglio è intoppato in un altro. Mett' egli questo S. Procolo nel catalogo dei Vescovi di Narni trà Vitelliano, e S. Cassio. Il primo, dic' egli, morì nel 533, o circa, e il secondo venn' eletto nel 537, per la qual cosa al suo conto S. Procolo non fu Vescovo di Narni, che circa quattro anni, laddove fu Vescovo di Terni dopo la morte (4) di S. Valentino, che seguì, secondo le tavole di quella Chiesa, l' anno 526, e lo fu sino all' anno del suo martirio 542 secondo il suo parere, o giusta la opinione più verisimile sino al 545, e vale a dire per 16, o 19 anni. Sicchè apparisce assai manifesto, che non erano unite queste due Chiese, per modochè essendo Vescovo di Terni, lo fosse ancor di Narni. Sicchè per poco tempo ress' egli quella di Narni, cioè per quattro anni incirca, nei

(1) *Maurolicus*. (2) *Galesinus*. (3) *Vghelli. Italia sacra. In Narniensibus Episcopis. Num. 7.* (4) *Ughelli. Italia sacra. In Episcopis Interamnensibus. Num. 13, & 14.*

nei quali, vacando quella Sede, venivane piuttoſto ad eſſere Vicario, che Veſcovo. Monſignor (1) d'Aſte, Arciveſcovo di Otranto nelle ſue note al Martirologio inſinuar pretende, che a togliere ogni confuſione fra Terni, e Narni, avrebbeſi a leggere nel Martirologio Romano, come ſtaſſi appunto notato nell'antico di S. Ciriaco.

Al Lettore non faccia noja il ſapere queſte diverſe opinioni, e così ancora, che il Papebrochio, (2) tra i Bollandiſti alcerto un dei più ſaggi, ragionando al primo di Giugno ſopra S. Procolo Veſcovo, e Martire in Bologna, ſcriva le ſeguenti coſe: Nel giorno primo di Decembre a Terni ſi venera S. Procolo Veſcovo, e Martire, del quale ivi pure moſtrato ne viene il corpo. I Bologneſi, che fanno moſtra di un corpo ſanto ſotto il medeſimo nome, vennero in quiſtione con quei di Terni, credendo eſſi, che il Procolo, cui Totila in Bologna martirizzò, foſſe Veſcovo di Terni. Acciocchè ſtando la duplicità dei corpi non veniſſe queſto ad eſſere un litigio inſolubile, finalmente gli uni, e gli altri, in un parer concorrendo, s'appigliarono al partito di ſtabilire due Procoli ambo Veſcovi di Terni, il primo dei quali ſia morto in Terni, l'altro in Bolo-



(1) *Monſignor d' Aſte, In Notis ad Martyrologium Romanum.*
(2) *Continuatores Bollandi. Die 1. Junii, De S. Proculo Epiſcopo Martyre Bononiæ num. 1.*

gna, non altrimenti che fanno i Perugini due (1) Ercolani, e i Narnesi due (2) Giovenali. Ma questa, a mio giudicio, non altro è, che una massima confusione di tempi, e di luoghi provegnente dal medesimo nome di varie Persone; tanto più poscia, che gli Atti, quai sieno, di Santo Ercolano Perugino, mutato sol tanto il nome, applicati furono a S. Procolo di Terni. Sin qui il Papebrochio.

Aggiugniamo per maggiore notizia ora qui le parole del Ferrari, (3) che nel suo catalogo dei Santi d' Italia, ove parla di S. Procolo al primo di Giugno, scrive: La cosa viene altrimenti esposta nelle Memorie della Chiesa di Terni, poich' esse ai 14 di Aprile rammemorano, che Procolo funne ucciso dagli Arriani presso Terni, e ivi presso alle mura della Città seppellito, e questo esse chiamano Procolo Secondo. Quegli, che sofferse in Bologna il martirio, fu, come dicono, Procolo il primo, Vescovo anch' ei di Terni, e che venuto a Bologna con S. Procolo Soldato, di cui egli era Zio, funne ivi egualmente, che il Nipote in odio di Gesù Cristo martirizzato sotto all' Imperador Massimiano. Così ne ha scritto il Ferrari.

Nella

(1) *Ughelli. Italia sacra Tomo 1. In Perusinis Episcopis. Num. 1 & 7.*
(2) *Ughelli. Italia sacra. Tomo 1. In Narniensibus Episcopis. Num. 1 & 9.* (3) *Ferrari. In Cathalogo Sanctorum Italiæ die 1. Junii, In Annotatione.*

Nella presente Annotazione, che io mi trovo presso che aver finita, ne sia di nuovo da me allegato il (1) Papebrochio, il quale inclina molto a credere, che non due, ma un sol Procolo fossevi, e questi Discepolo, o Diacono del Vescovo Valentino martirizzato incirca l'anno 273, il qual Procolo insieme con Efebo, ed Apollonio procurò la sepoltura del suo Maestro, sotterrandolo (2) presso a Terni nascosamente in un podere. Non fu, dic' egli, per avventura giammai Vescovo, poichè durante la persecuzione non era sì facil cosa, che, ucciso un Vescovo, si raunassero dalle vicine Città i Vescovi Comprovinciali a consecrarne un altro. Inclina egli pure a credere, che possasi averlo in conto di quasi Vescovo, perchè almeno, vacata essendo la Sede, ne amministrò le veci sino al tempo, che fu egli con Efebo, ed Apollonio e preso, e martirizzato. Così stando, se il tutto vogliam con sano occhio riguardare, non apparisce alcuna necessità di un secondo Procolo, che fu intromesso dal prestarsi fede agli Atti apocrifi di S. Procolo Bolognese, non altrimenti, che se di Terni egli fosse. Da questa credenza, soggiugne il Papebrochio, n'è provenuto, che poichè a Terni ritrovati eransi l'anno 1605 i corpi dei Santi Valentino, Pro-



(1) *Bollandista. Die 1. Junii. De S. Proculo Episcopo Martyre Bononiæ. num.* 10. & 11. (2) *Ferrari. In Cathalogo Sanctorum Italiæ. Die* 14 *Februarii, in Annotatione, & die* 16 *Februarii.*

colo, Efebo, ed Apollonio, bramando, da lì a molti anni, i Canonici di quella Cattedrale alcuna reliquia di S. Procòlo Secondo, com' essi pensavano, che stato fosse, pregarono il Cardinal Francesco Angelo Rapaccioli Romano, ch' era loro Vescovo fin dall' anno 1646, ad impetrare dal Cardinale Niccolò Albergati Lodovisi Arcivescovo allora di Bologna il cranio di S. Pròcolo, o per lo meno una parte, il che notasi dal Giacobilli (1) nel suo catalogo, fallando però egli nel dire, che il corpo di S. Procolo abbiasi nella nostra Chiesa di S. Paolo, quando in altra a S. Procolo dedicata ei ritrovasi. Qui finisce il Papebrochio.

Intorno a ciò, che riguarda all' essere stato un tal Procolo non già Vescovo, ma nulla più, che semplice Sacerdote, come accennai di sopra, e come abbiamo nel Martirologio di Usuardo, (2) ove leggesi al primo di Decembre: *Civitate Narnia S. Proculi Presbyteri*, e come ancor ne parlano i Bollandisti (3) nel trattato preliminare al Tomo primo di Luglio; questo non sembra opporsi al giudicio, e al parer nostro, che il vuole Vescovo, poichè in prima si è da essere considerato, che Procolo, avanti di venire eletto in Vescovo di Terni, si fu ivi per molto tempo un semplice Sacerdote, o al più Vica-

(1) *Jacobilli. In Cathalogo insignium Reliquiarum Umbriæ. pag. 54.*
(2) *Usuardus. In Martyrologio, die 1. Decembris.* (3) *Bollandistæ. Tractatu Præliminari ad Tomum 1. Julii, cap. 8.*

cario di quella Dioceli, e perciò se Prete il troviam chiamato in alcuni Martirologi, non si vuol dedurre, che il Procolo, di cui ragioniamo, fosse altro da quel, che Usuardo, e i Bollandisti vengono nei citati luoghi rammemorando; ma bensì assi a dire, che alcuni Martirologi lo volessero piuttosto chiamare Prete, che Vescovo, per avere egli appunto in Terni assai più tempo esercitato l'Uficio di solo Prete, che di Vescovo, e, alla qual dignità poco dopo essere egli stato assunto, per aver dovuto, a motivo della persecuzione, siccome sopra abbiam detto nella sua Vita, partirsene, e in Bologna ricoverarsi. Secondariamente avvertasi, che delle volte assai nella Storia ecclesiastica, adoprasi questa parola *Presbyter* in significato ancor di Vescovo, e ciò attenendosi all' esempio di S. Paolo scrivente a Tito, (1) mentr' egli dice: *Ut constituas per Civitates Presbyteros, sicut & ego disposui tibi*, e su queste parole i Santi (2) Girolamo, e Ambrogio insegnano aver l' Appostolo col nome di Preti voluto intendere i Vescovi, soggiugnendo egli, *oportet* (3) *Episcopum sine crimine esse*, con quel, che siegue. Notato è ciò dal Macri (4) nel suo celebre, e sacro Dizio-

(1) *Ad Titum*. 1. 5. (2) *D. Hieronymus*. *In epist. ad Titum. D. Ambrosius*. *In Epist. ad Titum*. (3) *Ad Titum*. 1. 7. (4) *Dominicus Macrus*. *In Hierolexicon, seu sacro Dictionario*. *Verbis, Presbyter, & Diocæsis*.

zionario. Aggiungo, che Cornelio (1) a Lapide nel ſuo Comento ſopra la piſtola di S. Paolo ai Filippeſi afferma, che queſti nomi Veſcovo, e Prete una volta comuni erano ai Sacerdoti così Maggiori, cui al preſente chiamiamo Veſcovi, come ai Minori, che Preti ſoltanto da noi ne vengono nominati. E vaglia il vero; negli Atti appoſtolici S. Paolo dice ai Primati della Chieſa di Efeſo; *attendite* (2) *vobis, & univerſo Gregi, in quo vos Spiritus Sanctus poſuit Epiſcopos regere Eccleſiam Dei*, e qui l' Appoſtolo intende i ſemplici Sacerdoti, poichè in Efeſo non eravi alcerto, che un ſolo, il quale propriamente aveſſe il carattere, e l' autorità veſcovile. Per la ſteſſa ragione nella ſua (3) prima a Timoteo, rammemorando egli le Perſone eccleſiaſtiche, paſſa dai Veſcovi ai Diaconi ſenza fare menzione alcuna dei Sacerdoti, avendo egli compreſo già queſti ſotto il nome di Veſcovi. Egualmente che Cornelio a Lapide lo ſteſſo affermano il Lirano, (4) ed Eſtio nei lor Comenti ſopra la piſtola di S. Paolo a Tito. Dal nominarſi dunque in alcuni Martirologi un Procolo Prete, non ſe ne deve alfin conchiudere, che abbiaſi ad intendere eſſere queſti un altro Procolo, avendovi non poca ragione a credere, che ſia il medeſimo, di cui parliamo. A dire

(1) *Cornelius à Lapide. In epiſt. ad Philip. Cap. 1. verſu 1.* (2) *Actorum.* 20. 28. (3) 1 *ad Timot.* 3. 8. (4) *Liranus. In Epiſt. ad Titum. Eſtius. In Epiſt. ad Titum.*

A dire il vero, in tanta varietà di opinioni testè accennate, intorno all' esservi stati due, o un solo Procolo Vescovi di Terni, io per me non veggio, come noi vi ci possiamo aver fondamento di stabilire una cosa vie più che l' altra. Non si vuole molta fatica, e molto ingegno a dedurne argomenti di gran dubbiezza, e ognun di noi li può farsi. Mi è venuto all' animo delle volte assai di voler far pruova di rinvenire in tal materia la verità, e ne ho domandato insino alcuni sottili Critici, de' quali forse più del dovere abbondante si è la età nostra, ma da questi tai dubbj, che mi si aggirano nell' Intelletto, insin' ora non ho trovato chi mi sviluppi, mentre di molti, che io n' ho pregati, a tale manca il sapere, a tale il modo d' insegnare, sicchè mi stolsi da tal pensiero, e senza darmene altro impaccio, mi tengo al consiglio di tacerne, poichè o sieno due, o un solo i Procoli Vescovi di Terni, nulla pregiudica alla opinione da me seguita nello scrivere la vita del S. Procolo, cui veneriamo in Bologna, cioè ch' egli sia stato quel Vescovo di Terni celeberrimo per santità, e per martirio, come addietro si è dimostrato, e del quale ne vien celebrata la festa, secondo il parer del Baronio, ai 14 di Aprile.

AN-

# ANNOTAZIONE TERZA.

SErbasi ancora nel Monistero dei Monaci Cassinesi in Bologna un Codice (1) antico di cartapecora, in cui brievemente raccontasi la vita, e il martirio di S. Procolo Vescovo di Terni, del quale finora abbiam ragionato. In questo Codice, che tra mani ho avuto due volte, mi è venuto sotto l'occhio, che Procolo, standosi al governo della sua Chiesa di Terni, venne da Brizio Vescovo di Spoleto, e da Carpoforo invitato a venire, il più presto, ch'ei poteva, in Ispoleto, per ivi secoloro dare opera, e ajuto a raccogliere un'abbondantissima messe in quel Campo evangelico, che gran bisogno aveva di molti, e fervorosi Operai, e che Procolo tenesse volentieri l'invito, andandovi tosto con Volusiano. L'Autore, che posesi a scrivere un tal Codice, e seco ancor quelli, da cui n'ebb'egli tali notizie, senz'alcun dubbio presero uno sbaglio dei maggiori, che in istoria

---

(1) *Codice antico in Cartapecora nel Monistero dei Cassinesi in Bologna.*

ria mai ſi prendeſſero, e così chiaro, e patente, che nulla più. Che veniſſe Procolo invitato a Spoleto, per ivi faticare a vantaggio di quei Cattolici, e che vi andaſſe con Voluſiano, queſto và bene, e non vi ha, che apporre in contrario; ma che invitato foſſevi da Brizio Veſcovo di Spoleto, o qui ſtà il fallo, che non ſi vuol condonare, o avere per iſcuſato. Tra i Veſcovi Spoletani noi troviamo bensì un San Brizio, ma ſolo al tempo di S. Pietro Principe degli Appoſtoli, che, là mandandolo a predicar la Fede di Gesù Criſto, il conſacrò l' anno 50 in Veſcovo di quella illuſtre Città. Troviamo altresì, che il medeſimo Brizio, dopo avere per molti anni nell' Umbria evangelizzato il Regno di Dio, e raccolto immenſo frutto da ſue fatiche appoſtoliche, morì addì 9 Settembre l' anno incirca 95. Così attentamente ha notato poſcia (1) l' Ughelli nella ſua Italia ſacra, e così ancor altri Scrittori delle coſe eccleſiaſtiche. Morto eſſendo egli dunque il Veſcovo Brizio nel 95 incirca, e il Veſcovo Procolo, di cui parliamo, circa il 543, non ci vuol molto a conoſcere quanti anni corrono tra l' uno, e l' altro, e conſeguentemente di qual peſo, e miſura ne ſia lo sbaglio. Quando io l' abbia a dire come la ſento, m' immagino, che l' Autor di tal Codice, e ſeco quelli, da cui

(1) *Ughelli. Italia ſacra. Tomo 1. In Spoletanis Epiſcopis. Num. 1.*

cui trasſ' egli un tal fallo, li faceſſero a così credere in trovando, che S. Brizio ſi fu, egualmente che il noſtro Procolo, di nazione Siro, e in trovando, che tra i Criſtiani con lui di Siria venuti avevavi un Procolo, rimaſa eſſendo memoria, che queſti furono Anaſtaſio, Eutitio, Giovanni, Teudila, Iſacco, Abondio, Carpoforo, Lorenzo, Procolo, Ercolano, e Paraclale. Onde ſubito, ſenza uſare altra ricerca, e ſenz' andar più oltre, dieronſi a penſare, che un tal Procolo foſſe appunto quegli, che fu Veſcovo di Terni, e in Bologna martirizzato. Ma dovevano, e chi nol vede? avvertire al lunghiſſimo tempo tra l' uno, e l' altro paſſato; avvertire, che quegli co' ſuoi Compagni ſoffrì per Gesù Criſto il martirio nell' Umbria, e l' altro in Bologna; in ſomma avvertire a tante altre coſe, che ſon da eſſere attentamente conſiderate. Altra cagione, onde ſiane venuto un tale sbaglio, ſe non queſt' una, non ſo vedere.

AN-

# ANNOTAZIONE QUARTA.

ACciocchè niuna parte in quello, che per me si possa, mi resti a fare, ti avviso, o Lettore, che ho bensì ascritti a S. Procolo Vescovo di Terni, e Martire in Bologna sotto il Re Totila alcuni miracoli, attenendomi a ciò, che ne scrissero Storici accreditati, ma sappi, che non mancano Autori di molta stima, i quali confondendo insieme i due Procoli Vescovi di Terni, e sovente prendendone uno in iscambio dell' altro, riferiscono al primo Procolo i miracoli, che da me raccontati furono del secondo.

In oltre ti voglio avvisato, che il Papebrochio, ed altro Scrittore, il cui nome mi è uscito di mente, affermano, che, quantunque non abbiasi a porre in dubbio, che Iddio per molti miracoli volesse onorare la sepoltura di Procolo in Bologna, e autenticare la santità di questo invittissimo Martire, nientemeno fra tai miracoli non sarebbe da porsi quello del fanciullo risuscitato, e nemmeno, che dopo mol-

ti anni si ritrovasse incorrotto il corpo del santo Vescovo, e senza vestigio alcuno di scorticamento nel dorso, e di taglio nel collo, poichè sembra ciò esser tolto a verbo a verbo dagli Atti di Santo Ercolano Vescovo Perugino, del quale parla il Pontefice (1) Gregorio Magno.

Non ostante, che il Papebrochio, ed altri così ne abbiano ragionato, non mi son però rimaso dal riferire a S. Procolo in Bologna martirizzato i sopraddetti miracoli, perchè ho veduto ciò essere opinione di molti Storici per autorità, e per saviezza da nulla meno a quei, che l' opposito vanno insegnando. Son persuaso non aspettarsi, e non richiedersi da te, o Lettore, che io metta in campo una lite, e voglia sostenere intorno a tai miracoli non altrimenti essere da quel, che ho detto, mentre nelle circonstanze, in cui ci troviamo, non è da pensare, che una parte, o l' altra ritrovasse memorie, e notizie, onde aver certezza di alcuna cosa. La quistione potrebbe andar troppo in lungo. Tu diresti, e io direi, e alla fine poi niente monterebbe.

Dirò nientemeno, così alla sfuggita, che quel Dio, la cui mano non è abbreviata, nè per quanto ella operi di prodigioso, e di grande, viene a perder alcun poco del suo valore per operare altrettanto secondo gl' inaccessibili

con-

(1) *D. Gregorius Magnus. Lib. 3 Dialog. cap. 13.*

consigli della sua Providenza, spesse volte ha replicate in più d' uno dei Servi suoi le cose stesse maravigliose, non solamente serbando la sustanza loro, ma le circonstanze altresì, siccome se ne veggono negli Atti dei Santi gli esempli oltrenumero, di fiere mansuefatte a loro piedi, di procelle acquetate, d' incendj estinti al lor comando, o ai prieghi loro: Onde non assi a tener per cosa inaudita, e inverisimile il risorgimento del fanciullo narrato nella vita di S. Procolo Vescovo, a motivo che leggesi un somigliante prodigio in quella di Santo Ercolano Vescovo di Perugia, altrimenti e l' uno, e l' altro non dovrebbono tenersi per succeduti, poichè leggiamo nelle divine Scritture, che nascoso il cadavero di un certo Uomo nel sepolcro (1) di Eliseo, si fu una cosa sola il toccar ch' ei fece le ossa del Profeta, e il venire da morte a vita restituito. Se un tal prodigio non toglie la verità dell' altro simile operato in Santo Ercolano, nemmeno questo ha da rendere inverisimile il succeduto in S. Procolo. Non altrimenti assi a parlare del capo troncato, e riunito al collo così nel santo Vescovo Ercolano, come in S. Procolo, poichè con tal prodigio ha voluto Iddio in molti altri Martiri la sua divina Onnipotenza manifestare. Celebre si è, come notano (2) i Bollandisti sot-



(1) 4 *Regum*. 13. 21. (2) *Bollandista. De Sancto Gemmulo Martyre. Die* 4. *Februarii*.

to li 4 Febbrajo, quanto avvenne in S. Gemmolo Tedesco, a cui reciso da alcuni Ladroni in odio della Fede il capo, se lo prese egli stesso fra le mani, e riunitoselo al proprio suo luogo, portossi al suo Vescovo, da cui vennegli data onorevole sepoltura. Vie più ammirabile si è l' altro Fatto dai medesimi Bollandisti (1) raccontato addì 6. Marzo, cioè, che dicapitati essendo quarantadue Martiri nella Siria dai Saracini, e nel dì seguente gittati nel fiume, in ciascun di loro il capo reciso al proprio busto venne a riunirsi, e dai Fedeli con somma venerazione raccolti, e sepolti. Che mai nel caso nostro assi di più a pretendere?

Poichè assai ragionato si è di Procolo, e poichè, ajutantemi la divina Grazia, in men di otto giorni a questa mia brieve opera ho posto fine, sappi non essere da me rimaso, che io non cercassi quel più, che l' antichità di quasi tredici Secoli ha permesso, che ai tempi nostri ne sia venuto, e sappi, che di punto in punto, quella maniera tenendo, che a grado ti fia, a contartelo mi son condotto, e che hotti appensatamente taciuto, per non fartene noja, certe cose, che a rendersi credibili bisogno avrebbono di notizie antichissime, le quali siccome io non ho, così per la oscurità dei tempi averle ancora non posso. Non mi rimorde la coscienza di alcuna

(1) *Bollandista. De S.S. 42. Martyribus in Syria occisis. Die 6. Martii. Append. 2.*

cuna menzogna, e ho procurato, che niuna cosa manchi a dover far questa storia e sincera, e fedele, persuaso io che, tale essendo ella, me ne debba seguir gran merito, e oltre al piacerti altro che utile essere non ti possa. Si voleva bensì a far questa opera compiutamente, un Uom tutto altro da quel, ch' io sono, il conosco, e per me certamente non avrei giammai tentato di porvi mano, ma le singolari convenevolezze, che a ciò fare ho trovato, ne scusano, anzi ne commendano l' ardimento. Se dunque, o Lettore, ti ho male attenuto quello, che nel principio della presente Storia io promisi di dover fare, e se queste poche, di molte cose, che in sì fatta materia alcun Uomo facondo, e saggio favellerebbe, assai brievemente, e quasi in somma ti ho voluto raccogliere, sii pur certo ciò essere addivenuto per manco d' ingegno, e di forze, non mai per colpa di volontà, la quale se tal venuta fosse nelle parole, quale nell' animo l' ho sentita, facilmente questa Storia, che ti apparisce sì manchevole, e rozza, con ogni altra più ornata, e copiosa a paro a paro camminerebbe.

*IL FINE.*

# INDICE

## Degli Autori nella presente Opera citati.

### A



### B



Bom-

Bombaci Gasparo, Bolognese. *Storie memorabili della Città di Bologna.*

Bonacina Martino, da Milano, e Prete Dottore. *Disputationes de Sacramentis.*

Bzovio Abramo, di Polonia, e Domenicano. *Annales.*

# C

CAno Melchiorre, Spagnolo della Diocesi di Toledo, Domenicano, e Vescovo delle Canarie. *De Locis Theologicis.*

Codice antico in carta pergamena presso i Monaci Cassinesi di Bologna, in cui sono memorie di S. Procolo Vescovo di Terni.

Costanzo Felice. *Calendarium Historicum.*

# D

D'Aste, Arcivescovo di Otranto. *Notæ ad Martyrologium Romanum.*

De Laurea Francesco Brancacci, Napolitano, dell' Ordine dei Minori, e Cardinale. *Libri Sententiarum.*

De Lira Niccolò, Normanno, e dell'Ordine Francescano. *Comment. in omnes B. Pauli epistolas.*

De Tillemont Lenain, Francese. *Memoires pour servir a l' Histoire ecclesiastique.*

Dionisio Alessandrino. *Epistolæ.*

# E

EStio Guglielmo, di Gorcum Città Olandese, e Dottor Teologo dell' Accademia di Lovanio. *Comment. in B. Pauli epistolas.*

# F

FAlconi Celso, Canonico Regolare Lateranese. *Memorie storiche della Chiesa Bolognese.*

Ferrari Filippo, da Ovillo Villaggio presso ad Alessandria della Paglia, Generale dell' Ordine dei Frati Serviti. *Catalogus Sanctorum Italiæ.*

Foresti Antonio, Gesuita. *Mappamondo Storico.*

# G

GAlesini Pietro, Milanese, e Protonotario appostolico. *Notæ ad Martyrologium Romanum.*

Gallonio Antonio, Romano, e Prete dell' Oratorio di S. Filippo Neri. *De cruciatibus Martyrum.*

Gennadio, Prete di Marsiglia. *De illustribus Scriptoribus.*

Ghirardacci Cherubino, Bolognese, e dell' Ordine Eremitano di S. Agostino. *Storia di Bologna.*

Giacobilli Lodovico, da Foligno. *Catalogus insignium Reliquiarum Umbriæ.*

S. Giovanni Grisostomo, Dottore di Santa Chiesa. *Orationes. Homeliæ.*

S. Girolamo, Dottore di Santa Chiesa. *In Epistolam ad Titum.*

Giuseppe Flavio, Storico Ebreo. *Lib. Machabæorum ex versione Erasmiana.*

Gobat. *Theologia sperimentalis.*

Gotti Vincenzo Lodovico, Bolognese, Domenicano, e Cardinale. *Theologia.*

S. Gregorio Magno Sommo Pontefice. *Libri Dialogorum.*

# H

HUrtado Tommaso, di Toledo, e Cherico Regolare Minore. *De vero Martyrio.*

Ildui-

## I

Ilduino, Abate di San Dionisio in Francia. *Epistola.*

## L

Lambertini Prospero Lorenzo, Bolognese, Cardinale, Arcivescovo di Bologna, e ora Papa Benedetto Decimoquarto. *Lectio Vitæ S. Proculi Militis in Uficio divino. De Servorum Dei Beatificatione, & de Beatorum Canonizatione. Annotazioni sopra gli Atti di alcuni Santi di Bologna.*

Lessio Leonardo, da Brechtan presso d'Anvers, Gesuita, e Professore di Teologia in Lovanio. *De Justitia, & Jure.*

Lezioni proprie della vita di S. Procolo dette già nell' Uficio divino dai Monaci Benedettini in Bologna.

Lezioni proprie della vita di S. Procolo dette già nell' Uficio divino dai Padri Domenicani in Bologna.

Lezioni di S. Dionisio Areopagita nel Breviario Romano.

Lippomani Luigi, Vescovo di Verona. *De Vitis Sanctorum.*

Lopez Giovanni, Spagnolo. *Instructiones.*

## M

Macro Domenico, di Malta. *Hierolexicon, sive sacrum Dictionarium.*

Malvasia Conte Carlo Cesare, Bolognese, in Teologia, e in Legge Dottor Collegiato, e Canonico del Duomo. *Marmora Felsinea.*

Malvenda Tommaso, Spagnolo della Diocesi di Valenza, e Domenicano. *Annales sacri Ordinis Prædicatorum.*

Marcheſi Domenico Maria, Napolitano, dell' Ordine di S. Domenico, e Veſcovo di Pozzuolo. *Diarium Domenicanum*.

Marſili Colonna Marcantonio, Bologneſe, e Arciveſcovo di Salerno.

Martirologio Romano.

Martirologio del Moniſtero di S. Ciriaco.

Maſina Antonio, Bologneſe. *Bologna Perluſtrata*.

Maurolico, o Maruli Silveſtro, da Meſſina, e Monaco Ciſtercieſe.

Memorie antiche manuſcritte, che hannoſi nell' Archivio del Moniſtero di S. Procolo di Bologna.

Metodio, Patriarca Coſtantinopolitano, e Martire. *Vita S. Dionyſii Areopagitæ*.

Mombrizio. *Vitæ Sanctorum*.

Montfaucon Bernardo, Franceſe, e Monaco Benedettino di S. Mauro. *Diarium Italicum*.

Morery Lodovico, Franceſe, Prete, e Dottote in Teologia. *Dictionaire hiſtorique*.

# N

NAtali Pietro, Veſcovo di Jeſolo Città ora diſtrutta nello Stato Veneto. *Catalogus Sanctorum*.

Navarro Martino Azpilcueta, di Navarra, Dottore celebre in Legge, e Canonico Regolare di S. Agoſtino. *Opera moralia*.

Niceforo Calliſto. *Hiſtoria eccleſiaſtica*.

# O

ORigine delle Chieſe di Bologna.

Pale-

## P

PAleotti Gabriele, Bolognese, Cardinale, e Arcivescovo di Bologna. *Catalogus Sanctorum Bononiensium post Archiepiscopale Bonon.*

S. Paolino Vescovo di Nola, nativo di Bourdeaux in Francia. *De S. Felice, Natal. Carmina. Epistolæ.*

Piò Michele, Bolognese, e Domenicano. *Vite degli Uomini illustri di S. Domenico.*

## R

RAynaud Teofilo, da Sospello nella Contea di Nizza, e Gesuita. *De Martyrio per Pestem.*

## S

SAnchez Tommaso, da Cordova Gesuita. *Summa.*

Sigonio Carlo, Modanese. *Commentarius in sacram historiam B. Sulpitii Severi. De Episcopis Bononiensibus. Historiæ Bononienses.*

Silvio Francesco, Fiammingo, e Professore dell'Accademia di Dovay. *Quæstiones.*

Supplement aux anciennes editions du grand Dictionaire historique de Lovis Morery.

Surio Lorenzo, da Lubeca in Sassonia, Monaco Cartusiano. *De Vitis Sanctorum.*

## T

S. TOmmaso d'Acquino, Domenicano, e Dottore di Santa Chiesa. *Summa Theologica.*

Ughel-

# V



# Z

# INDICE
## DELLE COSE NOTABILI.



dosia,

## T



cere

LAUS DEO.